

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
DEL REGNO D'ITALIA

**LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE RURALE ITALIANA
E LE NUOVE FIGURE AGRICOLE RILEVATE NELL'VIII CENSIMENTO**



IEI 0136208

LIBRERIA - E. C. Stecca
NUMERO N. 39617
Data

30460945021

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
1937 - ANNO XVI

*ESTRATTO DAL BOLLETTINO MENSILE DI
STATISTICA AGRARIA E FORESTALE DEL
MESE DI OTTOBRE 1937 - XVI. (Nel presente
estratto sono state fatte alcune aggiunte, particolar-
mente al capitolo III, paragrafo 8, nel quale sono
stati inseriti quattro nuovi grafici).*

LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE RURALE ITALIANA E LE NUOVE FIGURE AGRICOLE RILEVATE NELL'VIII CENSIMENTO (*)

SOMMARIO. — CAPITOLO I: *Illustrazione dei risultati.* 1. - Premessa. 2. - Le tre conclusioni principali ed altre osservazioni sui risultati nel Regno e nei Compartimenti. 3. - Le profonde modificazioni avvenute nella struttura della popolazione rurale dal 1871 al 1936. — CAPITOLO II: *La nuova classificazione professionale, le nuove figure agricole e l'attendibilità dei risultati.* (Le critiche rivolte in passato alle Statistiche ufficiali esaminate alla luce dei risultati del nuovo censimento). 4. - Le critiche alle statistiche ufficiali della popolazione rurale italiana. Le critiche concernenti la classificazione usata: a) mancata ripartizione dei censiti fra le aziende agricole, zootecniche, forestali; b) mancata considerazione delle professioni non specificatamente agricole; c) inesatta concezione unitaria della classificazione; d) mancata individuazione della figura dei « coltivatori », dei conduttori a più titoli, delle figure miste. 5. - Le critiche all'attendibilità dei risultati: a) erronea interpretazione delle voci professionali usate dai censiti; b) l'evasione di 1-2 milioni di donne addette all'agricoltura. 6. - Alcuni confronti con il 1931. — CAPITOLO III: *Le diverse concezioni di popolazione rurale e i nuovi elementi forniti dall'VIII censimento.* 7. - Le varie concezioni di popolazione rurale. 8. - Comuni rurali e non rurali; significato e utilità di tale classificazione; nuovi criteri distintivi in base ai nuovi elementi forniti dall'VIII censimento; quozienti demografici secondo il grado di ruralità dei Comuni. 9. - Famiglie agricole e famiglie assimilabili alle agricole. 10. - Famiglie con a capo un addetto all'agricoltura: nuova classificazione secondo la condizione sociale del capo di famiglia e secondo il numero e l'età dei figli conviventi. 11. - La concezione corrente. 12. - Conclusioni.

Cap. I — Illustrazione dei risultati.

1. Premessa. — L'Istituto Centrale di Statistica — che da anni va concentrando tutti i suoi sforzi tecnici ed organizzativi per dare attuazione anche nel campo dei censimenti ad uno dei capisaldi della propria attività, e cioè la rapida elaborazione e pubblicazione dei risultati (1) — è in grado di fornire, a soli 18 mesi di distanza dal censimento, i risultati sintetici e analitici di questo relativi alle professioni della popolazione rurale, cioè di circa la metà della popolazione italiana.

Le cifre pubblicate non sono del tutto definitive, ma le eventuali variazioni, che potrebbero essere apportate dai controlli in corso di esecuzione, sono da considerarsi irrilevanti.

Il censimento del 1936 segna, per lo studio della popolazione rurale italiana, un profondo miglioramento in confronto a tutti i precedenti censimenti sia per l'analisi razionale e completa di tutte le figure agricole della popolazione stessa — analisi che isola 40 voci professionali e che consente sintesi efficaci informate a criteri uniformi: cfr. tav. I — sia per la considerazione di tutti gli aspetti dai quali può essere esaminata la popolazione rurale: le innovazioni sono molte e interessanti, come avremo modo di illustrare nel corso del presente articolo. Inoltre, come dimostreremo, i risultati del censimento si possono considerare aderenti alla realtà anche nei confronti delle donne addette all'agricoltura che nei censimenti passati sfuggivano in masse cospicue (da uno a due milioni), in quanto venivano, per lo più, considerate come attendenti alle cure domestiche.

2. Le tre conclusioni principali ed altre osservazioni sui risultati del Regno e dei Compartimenti. — Prima di esporre le principali conclusioni di grande linea che si desumono dai risultati pubblicati (cfr. prospetti 1, 2, 3 e tavole annesse), è opportuno ricordare alcuni dati essenziali che precisano l'importanza della popolazione rurale nel complesso della popolazione italiana. Due sono gli elementi che si possono considerare: da una parte le « famiglie » con a capo un addetto all'agricoltura, dall'altra le « persone » di 10 anni e più occupate, in via principale, in attività agricole.

Le famiglie residenti con a capo un addetto all'agricoltura sono composte di 18.888.758 persone che costituiscono il 44,7 % dei componenti di tutte le famiglie residenti (42.215.616) (2).

Le persone presenti di 10 anni e più addette all'agricoltura costituiscono il 48,2 % delle persone presenti di 10 anni e più addette

(1) Entro un anno dal censimento sono stati pubblicati i risultati definitivi per singoli Comuni (popolazione residente e presente secondo 11 categorie di attività economica). Entro 16 mesi, 94 fascicoli provinciali (circa 3500 pagine in complesso e 94 cartine provinciali con l'indicazione dei confini comunali) contenenti tutti i risultati secondo il piano definitivo di spoglio (ad eccezione dei soli dati concernenti le professioni). Entro 18 mesi sono stati pubblicati gli stessi risultati definitivi per tutto il Regno (ad eccezione dei dati professionali) e i dati sulle professioni agricole. Non risulta che altri grandi Stati abbiano pubblicato i risultati dei censimenti entro termini così ristretti.

(2) Tale percentuale segna una diminuzione in confronto al 1931 (48,6 %), e ai censimenti del 1921 (51,9 %); 1911 (52,0 %); 1901 (53,3 %). Senonché non sono possibili corretti confronti con i censimenti precedenti che consideravano le famiglie naturali, mentre nel 1936 si sono considerate solo le

ad una professione (popolazione attiva) (3) contro il 33,1 % per l'industria e trasporti, 18,8 % per il commercio e credito.

Nell'Italia Settentrionale la percentuale suddetta scende al 42,0%; nell'Italia Centrale sale al 50,7 %; nella Meridionale al 58,9 %; nell'Insulare al 52,6 %.

L'importanza della popolazione rurale rispetto alla popolazione totale tende a diminuire nel tempo, con un ritmo però relativamente rallentato — quasi inavvertibile, rispetto al 1931: cfr. note (2) e (3) — in confronto ad altri Stati industriali (4).

Prima di illustrare i risultati avvertiamo una volta per sempre che i dati commentati nel presente studio si riferiscono alle sole professioni agricole. Non si tiene cioè conto di coloro che pur essendo alle dipendenze di aziende agricole (zootecniche o forestali) non esercitano professioni specificatamente agricole. Pertanto, tutte le volte che si parlerà di « addetti all'agricoltura » resta inteso che non si comprendono fra questi coloro che esercitano professioni non agricole, a meno che se ne faccia specifico riferimento. Di queste si dà notizia in apposita separata tavola (Tav. III).

Tale esclusione è giustificata dalle seguenti considerazioni:

a) si tratta di persone che non attendono alla lavorazione dei terreni esercitando professioni « accessorie » o « complementari » dell'agricoltura, professioni cioè prese, per così dire, a prestito, o dalle professioni caratteristiche dell'industria (falegnami, meccanici, autisti, muratori, fabbri, ecc.) o da professioni proprie dell'amministrazione in genere (fattorini, inservienti, dattilografi, scrittori, contabili, ragionieri, dirigenti amministrativi, ecc.). Tali professioni non sono pertanto inquadrabili nelle figure agricole vere e proprie che si vogliono qui studiare;

b) si tratta di un numero modesto (circa 21.000: vedi Tav. I - Parte 3^a e Tav. III) che non può turbare gli studi sull'importanza e sulla natura delle varie figure agricole (eccezione fatta per gli impiegati);

c) si tratta di una rilevazione compiuta per la prima volta nel 1936 che disturba quindi i confronti con tutti i censimenti passati.

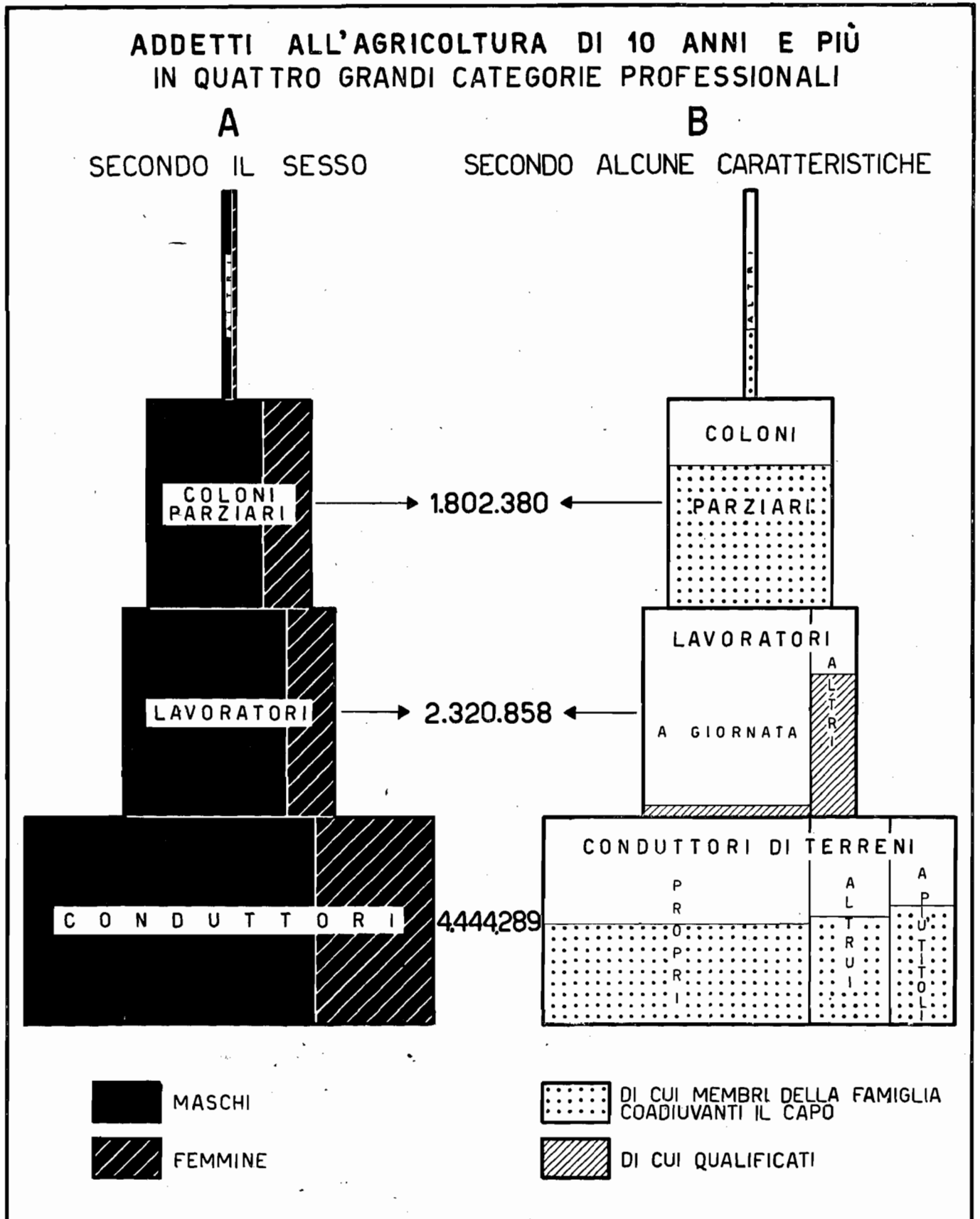
1) La prima conclusione che si ricava dall'esame dei risultati dell'ultimo censimento è la seguente: *1 7/10 della popolazione italiana (di anni 10 e più) addetta all'agricoltura sono costituiti da conduttori di fondi — e cioè di imprenditori che sopportano in tutto o in parte il rischio dell'impresa — che lavorano manualmente la terra con il solo aiuto dei famigliari. I coltivatori di terreni propri costituiscono la figura prevalente.*

famiglie residenti (cfr.: 8^o Censimento generale della popolazione italiana al 21 aprile 1936-XIV - Vol. III: avvertenze alle tavole e tav. VII).

(3) Nel 1931 la percentuale era solo del 46,2 % (34,2 nell'industria e trasporti e 8,1 nel commercio e credito).

(4) In Italia, ad es., dal 1881 al 1931 la percentuale della popolazione maschile addetta all'agricoltura sulla popolazione maschile attiva è passata dal 58,2 al 48,7 %; in Germania dal 1881 al 1933 la percentuale è passata dal 41,3 al 22,6 %; in Francia dal 42,8 al 32,9 %; in Gran Bretagna dal 17,3 all'8 %; negli Stati Uniti N. A. dal 48,3 al 25,8 %. Il grandioso processo di industrializzazione avvenuto nell'ultimo mezzo secolo e che ha sconvolto l'economia di alcuni grandi Stati, non ha alterato sensibilmente la struttura professionale della popolazione italiana, che è rimasta fondamentalmente agricola.

(*) Il presente studio è dovuto al dott. A. MOLINARI, Direttore generale dell'Istituto Centrale di Statistica.



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

GRAFICO 1. — ADDETTI ALL'AGRICOLTURA (DI 10 ANNI E PIÙ) AL 21 APRILE 1936-XIV, IN QUATTRO GRANDI CATEGORIE PROFESSIONALI AGRICOLE: A) SECONDO IL SESSO; B) SECONDO ALCUNE CARATTERISTICHE.

La massa degli addetti all'agricoltura nelle quattro figure suddette è rappresentata nel grafico da quattro «blocchi» sovrapposti l'uno all'altro, secondo il criterio della decrescente importanza numerica.

Questa conclusione può trarsi con sicurezza solo ora, in quanto solo nel censimento del 1936 si è avuto cura di isolare la figura agricola dei conduttori-coltivatori, cioè di coloro che attendono manualmente alla coltivazione dei terreni — propri o altrui — con il solo aiuto dei familiari (o, al più, di un garzone); e che operano, pertanto, in economie chiuse al lavoro salariato.

Risulta, infatti:

a) che, di 4.444.289 conduttori di terreni propri o di terreni altrui (affittuari, enfiteuti, usufruttuari e conduttori a più titoli), 4.188.168 (94,2 %) sono « coltivatori ».

Considerando come conduttori-coltivatori anche i coloni parziari (1.862.380) e la « figura mista » dei conduttori-lavoratori (112.605) — di coloro cioè che ritraggono più della metà del loro reddito dalla conduzione di terreni (propri o altrui) e il rimanente dalla prestazione della loro opera come salariati — la massa dei conduttori in senso lato sale a 6.359.274, pari al 72,8% di tutta la popolazione di 10 anni e più addetta all'agricoltura. Di tale massa il 96% (6.103.153) è costituita da « coltivatori » che da soli rappresentano quindi circa i 7/10 (69,9%) di tutta la popolazione di 10 anni e più addetta all'agricoltura;

b) che i conduttori-coltivatori di terreni propri (2.702.235) costituiscono il 64,5%, cioè circa i due terzi, dei conduttori in senso stretto (e il 45,2% di tutti conduttori intesi in senso lato).

2) Una frazione molto modesta di persone (circa 200-250.000: meno del 3%) è addetta all'agricoltura senza parteciparvi in proprio lavoro manuale (cioè conduttori capitalisti e impiegati).

3) Su 8,7 milioni circa di addetti all'agricoltura di 10 anni e più:

a) il 73,6 % (6,4 milioni circa) è costituito da coloro che rivestendo in qualche modo (1) la figura del conduttore o imprenditore — sopportando cioè in tutto o in parte il rischio dell'impresa — ritraggono dalla gestione, individuale o associata, della azienda agricola, l'intero loro reddito agricolo o almeno una parte non inferiore ad 1/4;

b) il 41,0 % (3,5 milioni circa) è costituito da proprietari del terreno (2) (o del bestiame) che ritraggono dalla conduzione l'intero loro reddito agricolo od una parte non inferiore ad 1/4 (3);

c) il 28,7 % (2,5 milioni circa) (4) è costituito da coloro che lavorano in qualità di prestatori d'opera — anche solo in parte — ritraendo dal salario tutto il loro reddito o almeno una parte non inferiore ad 1/4.

Va avvertito — anche per spiegare le differenze con dati citati o che citeremo — che nelle cifre indicate sia alla lettera a) che alla lettera c) sono compresi i dati relativi al complesso delle figure miste, le quali vengono, pertanto, considerate una volta come figure di conduttori e un'altra volta come figure di lavoratori. Nelle cifre indicate alla lettera b) figura altresì una parte di figure « miste » (e precisamente quelle nelle quali figurano i conduttori di terreni propri). Si vedano a maggior chiarimento le tavole allegate.

Altre conclusioni, di minore rilievo, sono le seguenti:

1) La classificazione più razionale adottata nel 1936, porta a modificare sensibilmente una conclusione inesatta che si poteva trarre dai censimenti dal 1901 al 1921, riguardante la proporzione dei conduttori, in senso lato, su 100 addetti all'agricoltura (di 10 anni e più). Tale proporzione, che è di 72,8 per il 1936 (69,9 per il 1931), figurava essere molto inferiore nel 1921, 1911, 1901 (rispettivamente 56,0; 44,6; 55,7) solo, o in gran parte, per effetto dell'irrazionalità della classificazione usata.

2) La figura dei « conduttori a più titoli » (5) — che è l'indice, come vedremo, di una particolare situazione economico-sociale di molte regioni — ignorata nei passati censimenti, ha una importanza notevole, quasi eguale a quella degli affittuari. Sono stati infatti censiti 709.785 conduttori a più titoli (contro 796.710 affittuari), pari al 8,1 % di tutta la popolazione agricola di 10 anni e più e al 16,0 % dei conduttori.

3) le « figure miste » di conduttori e di lavoratori ad un tempo (o viceversa) — figura agricola considerata per la prima volta nel 1936 — che dalla letteratura critica degli economisti agrari sembrava dovesse assumere un'importanza preminente in alcune regioni del Mezzogiorno, rappresentano — secondo la definizione usata dal censimento (6) — una massa relativamente modesta di rurali: 141.529

(pari all'1,6 % della popolazione agricola totale). Anche ammettendo che una parte dei lavoratori conduttori siano stati censiti come semplici lavoratori, si resta sempre in una zona di dettaglio — sia pure di grande interesse per lo studio delle nostre complesse figure agricole regionali — che non altera le linee essenziali della fisionomia della popolazione rurale. Su 100 addetti all'agricoltura (dei due sessi) si ha un massimo di « figure miste » del 3,7 % nelle Puglie, cui seguono il Lazio e le Calabrie con il 3 %, Sicilia e Sardegna rispettivamente con il 2,6 e 2,8 %.

4) La figura agricola del lavoratore « compartecipante » — di colui cioè che assume la lavorazione di terreni altrui (o di allevamento di animali) in comunione con il conduttore, dietro compenso, per il lavoro prestato, di una quota parte della produzione ottenuta — era ignorata dai censimenti passati. Costituendo tale figura professionale un ponte di passaggio fra il lavoratore a salario e il colono parziario, si appunta oggi su di essa l'attenzione della politica rurale intesa a legare maggiormente l'uomo alla terra. I compartecipanti censiti sono 123.565 (prevalentemente donne: 75.391) pari al 5,3 % di tutti i lavoratori (13,7 % donne). Tale percentuale si eleva al 20,2 % in Emilia (30,7 % per le donne), seguono il Veneto con il 15,2 % (41,9 % per le donne) e, a distanza, la Lombardia 5 % (18,6 % per le donne). Nel complesso di queste regioni dell'Italia Settentrionale si trova l'89,1 % (110.146) di tutti i compartecipanti censiti nel Regno.

5) La massa dei lavoratori a giornata, o avventizi, — che secondo alcuni vecchi « clichè » di origine molto lontana nel tempo, ma spesso tuttora usati, sembrava dovesse costituire una caratteristica dominante della popolazione rurale italiana — costituisce solo 1/5 (20,8%) della popolazione agricola.

Tale percentuale si eleva al di sopra della media: nelle Puglie (45,2 %), in Sicilia (35,6 %), in Sardegna (35,2 %), in Calabria (32,5%), in Campania (24,3%), in Lucania 22,4%, in Emilia (22,3%).

6) La nostra agricoltura non fa oggi posto alla cosiddetta « burocrazia » degli uffici, in quanto anche nelle imprese capitalistiche è l'imprenditore stesso che, di norma, esplica le funzioni amministrative: meno di 5000 (cfr. Tav. III) sono i dirigenti e gli impiegati amministrativi degli uffici (ragionieri, contabili, amanuensi, dattilografe, ecc.). Dalla cosiddetta « burocrazia » escludiamo, naturalmente, i tecnici agricoli di ogni genere che sono troppo modestamente rappresentati nelle nostre aziende agricole (16.808).

7) Su 100 maschi addetti all'agricoltura le donne sono non molto meno della metà (42 circa) nella categoria dei conduttori in senso lato e poco meno di 1/3 nella categoria dei lavoratori e in quella delle figure miste.

8) I membri della famiglia (di 10 anni e più) che coadiuvano il capo di questa nella conduzione e lavorazione dei fondi costituiscono il 50,6 % dei conduttori e il 67,1 % dei coloni parziari.

9) Su 100 addetti all'agricoltura: il 97,9% appartiene ad aziende agricole; l'1,5% ad aziende zootecniche; il 0,6% ad aziende forestali. La distribuzione delle principali figure professionali agricole in ciascuno dei tre tipi di aziende suddette si può così riepilogare:

FIGURE AGRICOLE	Az. agricole		Az. zootecniche		Az. forestali		Complesso	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Conduttori	4.366.938	51,1	75.659	57,5	1.727	3,1	4.444.289	50,9
Coloni parziari ..	1.799.731	21,1	2.611	2,0	38	0,1	1.802.380	20,6
Figure miste	141.206	1,6	278	0,1	45	0,1	141.529	1,6
Lavoratori	2.215.644	25,9	52.270	39,9	52.044	96,2	2.320.858	26,6
Altri	22.337	0,3	145	0,1	271	0,5	22.753	0,3
Totale ...	8.545.821	100,0	131.963	100,0	55.025	100,0	8.731.809	100,0
% ...	97,9	—	1,5	—	0,6	—	100,0	—

10) Le professioni non agricole esercitate presso aziende agricole (zootecniche o forestali) sono state rilevate per la prima volta nel 1936. Si può così precisare (Cfr. Tav. III) che l'agricoltura assorbe una massa relativamente modesta di persone (21.000 circa) che esercitano professioni proprie di altre attività economiche o lavori di ufficio in genere. Gli operai sono 16.000 circa, prevalentemente costituiti da falegnami (4426); meccanici (2067); muratori (1635); barocciari (1143); autisti (1100); fabbri (815). Essi costituiscono una percentuale irrilevante rispetto a tutti i lavoratori agricoli (2.320.858),

o comunque piccoli appezzamenti) che sono al tempo stesso lavoratori a salario, ma che dalla conduzione delle particelle suddette non ritraggono nemmeno un quarto del loro reddito agricolo complessivo.

(4) Cfr. Tav. I - Parte V - riga 4.

(5) Cioè chi gestisce, o conduce, ad es., terreni propri e, nel contempo, terreni altrui presi in affitto, oppure terreni in affitto e nel contempo terreni a colonia, o in enfiteusi, ecc. (vedere alla tav. I - Parte I le combinazioni più frequenti).

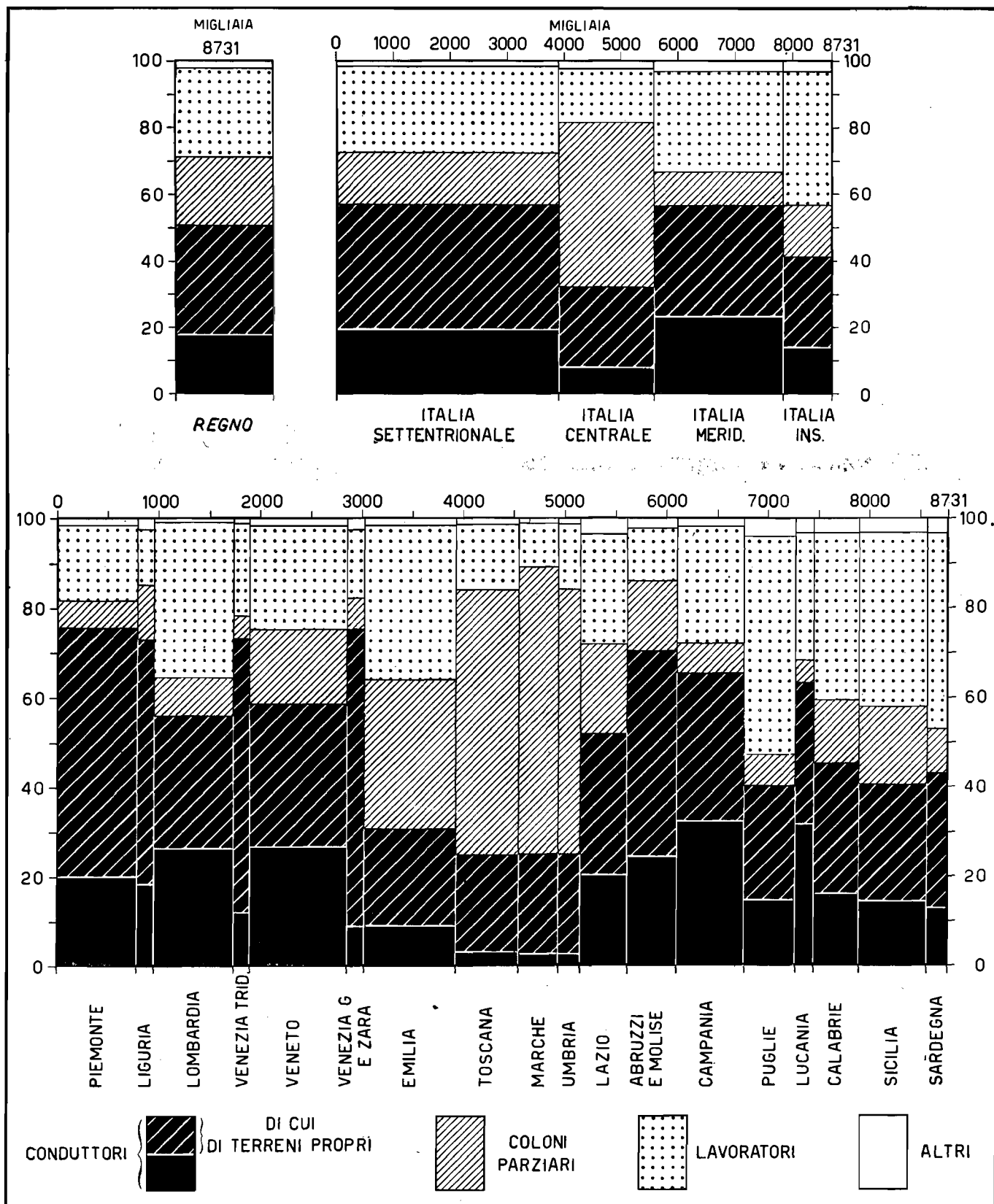
(6) Cfr. nota (1) a pag. 13.

(1) Cioè: conduttori-coltivatori di terreni propri o di terreni altrui, coloni parziari, figure miste (di conduttori-lavoratori o di lavoratori-conduttori).

(2) Cfr. Tav. I - Parte I - riga 44 e Tav. I - Parte II - righe 1 e 8.

(3) Sono esclusi, naturalmente, sia i proprietari di terreni che non si occupano in alcun modo della conduzione diretta o della lavorazione dei loro terreni (esercitando altre professioni principali: sotto le quali vennero censiti) e i proprietari conduttori di piccole particelle di terreno (orti, giardini

LE PRINCIPALI FIGURE PROFESSIONALI AGRICOLE NEL REGNO, NELLE RIPARTIZIONI E NEI COMPARTIMENTI



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

GRAFICO 2. — LE PRINCIPALI FIGURE PROFESSIONALI AGRICOLE NEL REGNO, IN CIASCUNA RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E IN CIASCUN COMPARTIMENTO AL 21 APRILE 1936-XIV.

Il grafico tiene conto, per le Ripartizioni geografiche e per i Compartimenti, del diverso ammontare della popolazione (di 10 anni e più) addetta all'agricoltura in ciascuna di dette circoscrizioni (dati riportati sull'asse delle ascisse). La scala posta sull'asse delle ordinate indica la percentuale degli addetti a ciascuna figura professionale agricola sul complesso della popolazione agricola (di 10 anni e più) censita in ciascuna circoscrizione considerata.

PROSPETTO 1. — POPOLAZIONE PRESENTE IN ETÀ DI 10 E PIÙ ANNI ADDETTA ALL'AGRICOLTURA IL 21 APRILE 1936-XIV (*)

(nel complesso delle aziende agricole, forestali e zootecniche)

Regno

FIGURE PROFESSIONALI	CIFRE ASSOLUTE			F per 100 M	% sul complesso			% per categoria		
	Maschi	Femmine	Totale		M	F	T	M	F	T
I. Conduttori										
1 - Conduttori in proprio.....	2.029.595	841.958	2.871.553	41,5	32,2	34,7	32,9	64,5	64,9	64,6
di cui coltivatori { N°	1.902.307	799.928	2.702.235	42,1				64,3	64,9	64,5
% (1)	93,7	95,0	94,1							
2 - Usufruttuari.....	9.013	17.115	26.128	189,9	0,1	0,7	0,3	0,3	1,3	0,6
di cui coltivatori { N°	5.941	6.461	12.402	108,8				0,2	0,5	0,3
% (1)	65,9	37,8	47,5							
3 - Enfiteuti	26.257	13.856	40.113	52,8	0,4	0,6	0,5	0,8	1,1	0,9
di cui coltivatori { N°	24.662	13.106	37.768	53,1				0,8	1,1	0,9
% (1)	93,9	94,6	94,2							
4 - Affittuari	590.005	206.705	796.710	35,0	9,4	8,5	9,1	18,8	15,9	17,9
di cui coltivatori { N°	548.379	198.996	747.375	36,3				18,6	16,2	17,9
% (1)	92,9	96,3	93,8							
5 - Conduttori a più titoli.....	492.063	217.722	709.785	44,2	7,8	9,0	8,1	15,6	16,8	16,0
di cui coltivatori { N°	475.169	213.219	688.388	44,9				16,1	17,3	16,4
% (1)	96,6	97,9	97,0							
Totale Conduttori ..	3.146.933	1.297.356	4.444.289	41,2	49,9	53,5	50,9	100,0	100,0	100,0
di cui coltivatori { N°	2.956.458	1.231.710	4.188.168	41,7				100,0	100,0	100,0
% (1)	96,6	94,8	94,1							
di cui coadiuvanti { N° (2)....	1.215.486	1.034.595	2.250.081	85,1	63,1	65,2	64,1			
% (1)	38,6	79,7	50,6							
II. Coloni Parziari										
6 - Coloni parziari	1.259.763	542.617	1.802.380	43,1	20,0	22,4	20,6			
di cui coadiuvanti { N°	683.090	526.075	1.209.165	77,0	35,5	33,1	34,4			
% (1)	54,2	97,0	67,1							
III. Figure Miste										
7 - Conduttori-lavoratori	85.743	26.862	112.605	31,3	1,4	1,1	1,3	79,4	80,0	79,6
8 - Lavoratori-conduttori	22.228	6.696	28.924	30,1	0,3	0,3	0,3	20,6	20,0	20,4
Totale Figure Miste ...	107.971	33.558	141.529	31,1	1,7	1,4	1,6	100,0	100,0	100,0
di cui coadiuvanti { N°	20.743	26.808	47.551	129,2	1,1	1,7	1,3			
% (1)	19,2	79,9	33,6							
IV. Lavoratori										
Lavoratori:										
9 - compartecipanti	48.174	75.391	123.565	156,5	0,8	3,1	1,4	2,7	13,7	5,3
10 - a contratto annuo	361.017	20.747	381.764	5,7	5,7	0,8	4,4	20,4	3,8	16,5
11 - a giornata.....	1.360.527	455.002	1.815.529	33,4	21,6	18,8	20,8	76,9	82,5	78,2
Totale lavoratori ...	1.769.718	551.140	2.320.858	31,1	28,1	22,7	26,6	100,0	100,0	100,0
V. Impiegati										
12 - Impiegati	16.563	245	16.808	1,5	0,2	..	0,2			
VI. Altri										
13 - Professione agricola ignota..	5.794	151	5.945	2,6	0,1	..	0,1			
di cui coadiuvanti { N°	5.785	151	5.936	2,6	0,3	..	0,2			
% (1)	99,8	100,0	99,8							
In Complesso ...	6.306.742	2.425.067	8.731.809	38,5	100,0	100,0	100,0			
di cui coadiuvanti { N°	1.925.104	1.587.629	3.512.733	82,5	100,0	100,0	100,0			
% (1)	30,5	65,5	40,2							

(1) Sul totale di ciascuna figura professionale.

(2) % rispetto al totale rispettivamente di 3.146.933 conduttori maschi, 1.297.356 femmine; 4.444.289 in complesso.

(*) Esclusi gli addetti che esercitano professioni non agricole (cfr. Tav. III).

PROSPETTO 2. — Composizione percentuale degli addetti all'agricoltura (1) in ciascun Compartimento secondo le principali figure agricole.

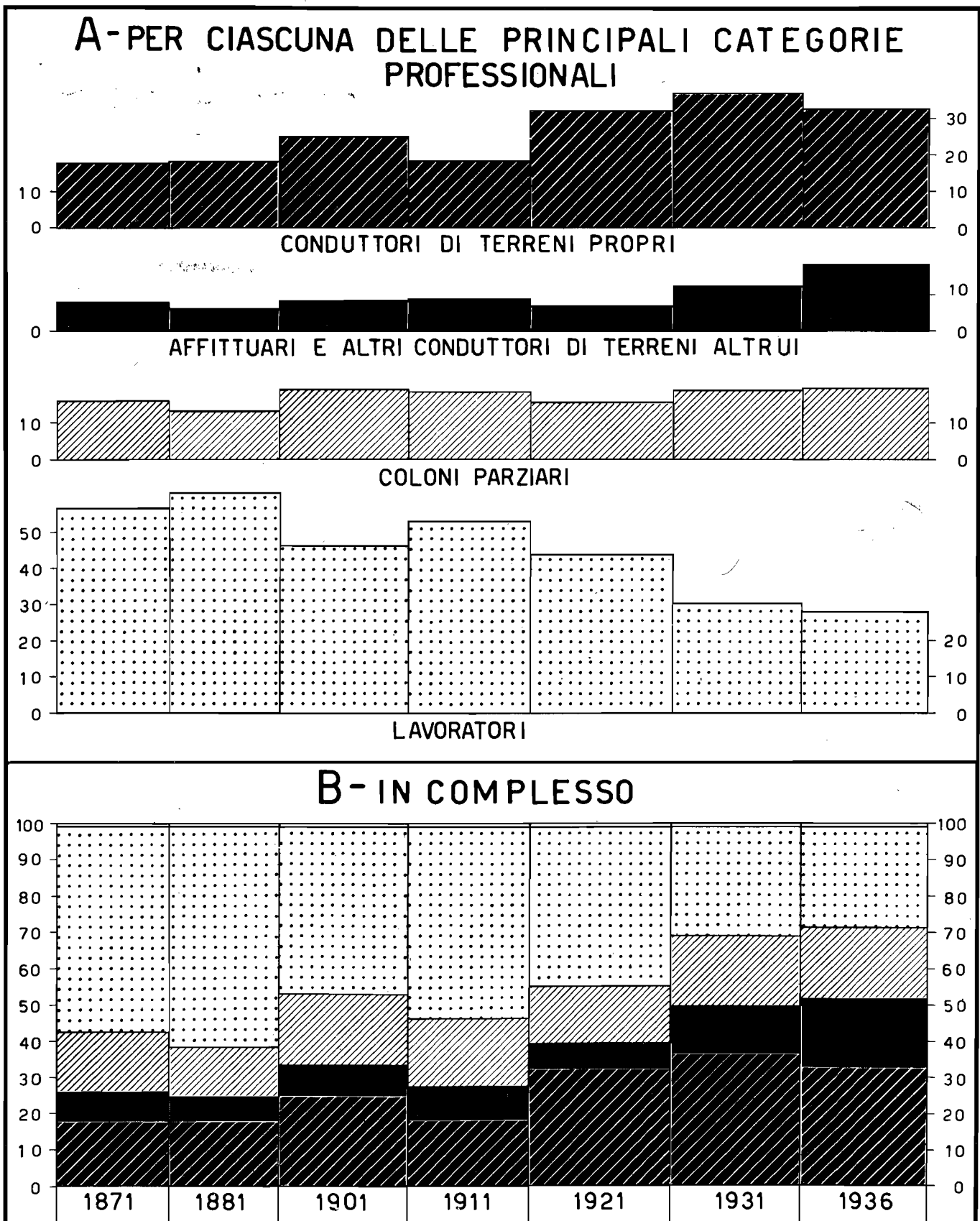
N. d'ordine	COMPARTIMENTI	% SUL COMPLESSO								
		Conduttori	Coloni parziari	Lavoratori (1)		Figure miste	Impiegati (1)	Professione agricola ignota	In complesso	
				Com- plesso	di cui: agri- nata					
1	Piemonte.....	M.	73,8	6,8	17,8	11,4	1,4	0,1	0,1	100,0
		F.	80,0	4,5	14,4	13,1	1,1	100,0
		T.	75,7	6,0	16,8	11,9	1,3	0,1	0,1	100,0
2	Liguria.....	M.	72,3	11,7	13,8	12,8	1,9	0,1	0,2	100,0
		F.	75,2	13,6	9,3	8,8	1,9	—	—	100,0
		T.	73,2	12,3	12,4	11,6	1,9	0,1	0,1	100,0
3	Lombardia.....	M.	55,2	9,5	34,4	18,1	0,6	0,3	..	100,0
		F.	59,0	6,2	34,3	26,5	0,5	100,0
		T.	56,1	8,8	34,4	18,4	0,5	0,2	..	100,0
4	Venezia Tridentina.	M.	70,5	6,2	22,3	15,5	0,8	0,1	0,1	100,0
		F.	81,0	2,2	16,1	7,0	0,7	—	..	100,0
		T.	73,2	5,2	20,7	13,3	0,8	0,1	..	100,0
5	Veneto.....	M.	59,1	15,7	23,6	17,9	1,2	0,3	0,1	100,0
		F.	61,3	15,3	22,6	12,8	0,8	—	..	100,0
		T.	59,8	15,6	23,2	16,3	1,1	0,2	0,1	100,0
6	Venezia Giulia e Zara	M.	72,3	7,8	17,2	14,1	1,1	0,1	1,5	100,0
		F.	85,7	4,9	8,6	7,1	0,8	100,0
		T.	75,2	7,2	15,3	12,6	1,0	0,1	1,2	100,0
7	Emilia.....	M.	31,8	33,4	33,3	21,2	1,1	0,4	..	100,0
		F.	28,8	33,1	37,1	24,8	1,0	100,0
		T.	30,9	33,3	34,5	22,3	1,1	0,2	..	100,0
8	Toscana.....	M.	24,9	55,7	18,0	15,4	0,5	0,8	0,1	100,0
		F.	25,2	69,2	5,2	3,8	0,3	0,1	..	100,0
		T.	25,0	59,2	14,6	12,4	0,5	0,6	0,1	100,0
9	Marche.....	M.	25,8	62,0	11,1	9,1	0,6	0,4	0,1	100,0
		F.	24,1	67,5	7,9	7,0	0,5	..	—	100,0
		T.	25,2	64,0	9,9	8,3	0,6	0,2	0,1	100,0
10	Umbria.....	M.	26,0	55,4	17,4	14,6	0,7	0,5	..	100,0
		F.	23,0	68,5	7,9	6,7	0,6	..	—	100,0
		T.	25,2	59,1	14,7	12,4	0,7	0,3	..	100,0
11	Lazio.....	M.	50,8	19,2	26,5	21,2	3,1	0,3	0,1	100,0
		F.	55,4	22,2	19,8	18,9	2,6	100,0
		T.	52,1	20,1	24,5	20,5	3,0	0,2	0,1	100,0
12	Abruzzi e Molise....	M.	69,4	16,6	11,9	10,4	1,9	0,1	0,1	100,0
		F.	72,1	14,7	11,4	11,2	1,8	..	—	100,0
		T.	70,4	15,9	11,7	10,7	1,9	0,1	0,1	100,0
13	Campania.....	M.	64,6	6,7	27,5	25,2	1,6	0,1	..	100,0
		F.	67,5	7,9	23,0	22,4	1,6	100,0
		T.	65,6	6,8	25,9	24,3	1,6	0,1	..	100,0
14	Puglie.....	M.	40,3	6,9	48,7	44,5	3,9	0,2	..	100,0
		F.	41,8	6,0	49,5	49,0	2,7	—	—	100,0
		T.	40,6	6,7	48,8	45,2	3,7	0,2	..	100,0
15	Lucania.....	M.	63,2	4,7	28,8	19,4	3,2	0,1	—	100,0
		F.	63,9	5,8	27,7	27,5	2,6	..	—	100,0
		T.	63,4	5,1	28,4	22,4	3,0	0,1	—	100,0
16	Calabrie.....	M.	45,8	13,9	37,1	30,3	3,0	0,2	..	100,0
		F.	44,6	14,6	37,8	36,3	3,0	100,0
		T.	45,3	14,2	37,4	32,6	3,0	0,1	..	100,0
17	Sicilia.....	M.	40,5	16,9	39,7	36,3	2,5	0,3	0,1	100,0
		F.	45,5	22,1	28,5	28,0	3,9	..	—	100,0
		T.	40,9	17,3	38,9	35,6	2,6	0,2	0,1	100,0
18	Sardegna.....	M.	43,7	10,3	42,9	33,8	2,8	0,1	0,2	100,0
		F.	37,9	5,8	54,0	53,0	2,3	100,0
		T.	43,3	9,9	43,7	35,2	2,8	0,1	0,2	100,0
REGNO ...	REGNO ...	M.	49,9	20,0	28,1	21,6	1,7	0,2	0,1	100,0
		F.	53,5	22,4	22,7	18,8	1,4	100,0
		T.	50,9	20,6	26,6	20,8	1,6	0,2	0,1	100,0

PROSPETTO 3. — Composizione percentuale dei conduttori (coltivatori e non coltivatori) in ciascun Compartimento secondo le varie sotto figure.

N. d'ordine	COMPARTIMENTI	% SUL COMPLESSO						
		Condut- tori in proprio	Usu- frut- tuari	Enfi- teuti	Affit- tuari	Condu- tori a più titoli	In com- plesso	
1	Piemonte.....	M.	73,7	0,3	0,1	9,3	16,6	100,0
		F.	72,3	2,1	..	7,2	18,4	100,0
		T.	73,2	0,9	0,1	8,6	17,2	100,0
2	Liguria.....	M.	73,4	0,3	0,1	13,5	12,7	100,0
		F.	77,5	1,0	0,1	9,7	11,7	100,0
		T.	74,7	0,5	0,1	12,3	12,4	100,0
3	Lombardia.....	M.	49,7	0,1	0,1	37,6	12,5	100,0
		F.	62,1	1,1	..	22,9	13,9	100,0
		T.	52,6	0,4	..	34,1	12,9	100,0
4	Venezia Tridentina.	M.	83,0	0,3	0,1	5,7	10,9	100,0
		F.	84,6	2,0	..	3,8	9,6	100,0
		T.	83,4	0,8	0,1	5,2	10,5	100,0
5	Veneto.....	M.	53,7	0,2	0,1	31,5	14,5	100,0
		F.	57,4	1,0	0,1	25,8	15,7	100,0
		T.	54,9	0,5	0,1	29,7	14,8	100,0
6	Venezia G. e Zara ...	M.	87,8	0,3	0,1	5,3	6,5	100,0
		F.	88,2	1,2	..	3,9	6,7	100,0
		T.	87,9	0,5	0,1	5,0	6,5	100,0
7	Emilia.....	M.	71,8	0,7	0,2	23,0	4,3	100,0
		F.	66,5	1,7	0,1	27,3	4,4	100,0
		T.	70,3	1,0	0,1	24,3	4,3	100,0
8	Toscana.....	M.	83,1	0,2	0,6	7,5	8,6	100,0
		F.	81,7	1,4	0,7	6,5	9,7	100,0
		T.	82,7	0,6	0,6	7,2	8,9	100,0
9	Marche.....	M.	88,4	0,3	0,1	4,4	6,8	100,0
		F.	86,1	1,1	0,1	5,2	7,5	100,0
		T.	87,6	0,6	0,1	4,7	7,0	100,0
10	Umbria.....	M.	88,7	0,4	0,3	3,5	7,1	100,0
		F.	86,8	1,4	0,5	3,4	7,9	100,0
		T.	88,2	0,7	0,4	3,4	7,3	100,0
11	Lazio.....	M.	61,7	0,4	7,2	6,0	24,7	100,0
		F.	57,9	1,1	10,1	4,9	26,0	100,0
		T.	60,5	0,6	8,1	5,7	25,1	100,0
12	Abruzzi e Molise....	M.	65,3	0,2	0,4	8,2	25,9	100,0
		F.	64,9	0,7	0,4	8,2	25,8	100,0
		T.	65,1	0,4	0,4	8,3	25,8	100,0
13	Campania.....	M.	50,1	0,2	1,6	29,9	18,2	100,0
		F.	50,9	0,7	1,8	26,6	20,0	100,0
		T.	50,4	0,4	1,7	28,7	18,8	100,0
14	Puglie.....	M.	64,4	0,2	1,8	15,6	18,0	100,0
		F.	58,3	2,3	3,2	15,3	20,9	100,0
		T.	63,3	0,6	2,0	15,6	18,5	100,0
15	Lucania.....	M.	49,6	0,2	0,3	24,6	25,3	100,0
		F.	49,8	0,3	0,4	26,6	22,9	100,0
		T.	49,6	0,2	0,4	25,4	24,4	100,0
16	Calabrie.....	M.	64,7	0,3	0,5	19,7	14,8	100,0
		F.	63,5	0,7	0,6	19,5	15,7	100,0
		T.	64,3	0,4	0,6	19,6	15,1	100,0
17	Sicilia.....	M.	63,6	0,3	1,3	13,8	21,0	100,0
		F.	67,2	7,0	2,1	7,1	16,6	100,0
		T.	64,0	0,9	1,3	13,2	20,6	100,0
18	Sardegna.....	M.	69,6	0,2	0,2	16,1	13,9	100,0
		F.	71,5	1,8	0,1	11,7	14,9	100,0
		T.	69,7	0,3	0,2	15,9	13,9	100,0
REGNO... (1)	REGNO... (1)	M.	64,5	0,3	0,8	18,8	15,6	100,0
		F.	64,9	1,3	1,1	15,9	16,8	100,0
		T.	64,6	0,6	0,9	17,9	16,0	100,0

(1) Escluse le professioni non agricole (cfr. Tav. III).

POPOLAZIONE RURALE MASCHILE DAL 1871 AL 1936



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

GRAFICO 3. — LE GRANDI LINEE DELLA STRUTTURA PROFESSIONALE DELLA POPOLAZIONE (MASCHILE) ADDETTA ALL'AGRICOLTURA SECONDO I CENSIMENTI EFFETTUATI DAL 1871 AL 1936: PER CIASCUNA DELLE PRINCIPALI CATEGORIE PROFESSIONALI AGRICOLE (A) E IN COMPLESSO (B).

I dati riportati sull'asse delle ascisse sono proporzionali all'ammontare complessivo della popolazione rurale (maschile) addetta all'agricoltura, rilevata dai singoli censimenti.

La scala posta sull'asse delle ordinate indica la percentuale degli addetti (maschi) in ciascuna categoria professionale, sul complesso della popolazione (maschile) addetta all'agricoltura, rilevata in ciascuno dei censimenti considerati.

ma non trascurabile se si riferisce ai soli lavoratori agricoli qualificati (302.380) ai quali, per la maggior parte, possono assimilarsi.

Le persone addette ai servizi degli uffici (fattorini, uscieri, ecc.) sono 825.

Gli impiegati e dirigenti amministrativi sono 4.096, pari al 24,4 % degli impiegati e dirigenti specificatamente agricoli (16.808).

Per avere un'idea generale dell'importanza delle principali figure agricole nei diversi Compartimenti, si sono predisposti i prospetti 2 e 3 dai quali risulta che:

a) nel complesso degli addetti all'agricoltura (di 10 anni e più) (cfr. Prospetto 2):

— la figura del *conduttore* è prevalente — oltre 7/10 — in Piemonte (75,7 %); nella Venezia G. e Zara (75,2%); Venezia Tridentina e Liguria (73,2%); Abruzzi e Molise (70,4%); regioni classiche queste della azienda contadina (o del piccolo affitto). Seguono con percentuali superiori alla media del Regno (50,9%): Campania (65,6%); Lucania (63,4%); Veneto (59,8%); Lombardia (56,1%); Lazio (52,1%);

— la figura del *colono parziario* è prevalente — oltre il 50 % degli addetti — nella regioni classiche della mezzadria: Marche (64,0 %); Toscana (59,2 %); Umbria (59,1 %). Segue l'Emilia con il 33,3%. Negli altri Compartimenti le percentuali sono inferiori alla media del Regno (20,6%);

— la figura del *lavoratore agricolo* è prevalente nelle Puglie (48,8 %), alle quali seguono abbastanza d'avvicino la Sardegna (43,7%), la Sicilia (38,9%) e le Calabrie (37,4%). La percentuale è superiore alla media del Regno (26,6%); in Emilia (34,5%); in Lombardia (34,4%); in Lucania (28,4%).

Notisi la caratteristica dell'Emilia dove le tre categorie dei conduttori, coloni parziari, salariati si equilibrano quasi perfettamente (% rispettivamente: 30,9; 33,3; 34,5).

b) nel complesso dei conduttori (coltivatori e non) in senso stretto (esclusi cioè i coloni parziari) (cfr. Prosp. 3):

— i *conduttori di terreni propri* costituiscono il 64,6% nel Regno, con massimi nell'Umbria (88,2 %); Venezia G. e Zara (87,9 %); Marche (87,6%); Venezia Tridentina (83,4%); Toscana (82,7%); Liguria (74,7%); Piemonte (73,2%);

— gli *affittuari* (17,9% nel Regno) sono maggiormente rappresentati in Lombardia (34,1%); Veneto (29,7%); Campania (28,7%); Lucania (25,4%); Emilia (24,3%); Calabrie (19,6%);

— i *conduttori a più titoli* (media del Regno 16,0%) sono maggiormente rappresentati negli Abruzzi e Molise (25,8%); nel Lazio (25,1%); nella Lucania (24,4%); nella Sicilia (20,6%). Seguono: Campania (18,8%); Puglie (18,5%); Piemonte (17,2%);

— gli *enfiteuti* sono fortemente rappresentati — in senso relativo — nel Lazio (8,1%), a cui seguono, a distanza, le Puglie (2,0%); la Campania (1,7%); la Sicilia (1,3%).

Si tenga presente che su 40.113 enfiteuti (Tav. II) circa la metà (19.462) si trovano nel Lazio e che nei conduttori a più titoli vi sono 22.124 persone che sono ad un tempo conduttori in proprio e enfiteuti e che di esse 9.178 (41,5%) sono nel Lazio.

Chiudiamo questi commenti di larga sintesi: le tavole e i prospetti forniscono al lettore facile materia di riflessioni e di studio. Su altri punti essenziali è necessario convergere ora l'attenzione.

3. Le profonde modificazioni avvenute nella struttura della popolazione rurale dal 1871 al 1936. — il prospetto 4 e i grafici 3 e 4 illustrano in modo eloquentissimo le radicali trasformazioni verificatesi, dal 1871 al 1936, nella struttura della popolazione rurale.

Si deve avvertire subito che i dati sono da considerarsi *largamente approssimativi*, poichè le classificazioni professionali degli addetti all'agricoltura si sono ispirate, si può dire ad ogni censimento, a criteri diversi e spesso mal definiti. È stato perciò necessario: a) limitare i confronti ai soli maschi (che non sfuggono ai censimenti come è accaduto, invece, in passato, e in misura diversa da censimento a censimento, per le donne che dividono la loro attività fra la casa e la terra); b) considerare solo quattro grandi categorie professionali; c) inquadrare le cifre dei vari censimenti — dai quali è stata esclusa la pesca — nelle quattro categorie suddette con opportuni adattamenti, cercando tuttavia di scostarsi il meno possibile dal significato attribuito ai dati all'epoca dei vari censimenti.

Malgrado ciò, i risultati sono molto espressivi.

I *lavoratori (maschi)*, che nel 1871 e nel 1881 costituivano circa il 60 % della popolazione agricola (maschile), rappresentavano nel 1936 solo il 28,4 % (comprendendo anche le figure miste dei lavoratori-conduttori).

PROSP. 4. — Le principali figure professionali agricole dal 1871 al 1936*

(Soli maschi)

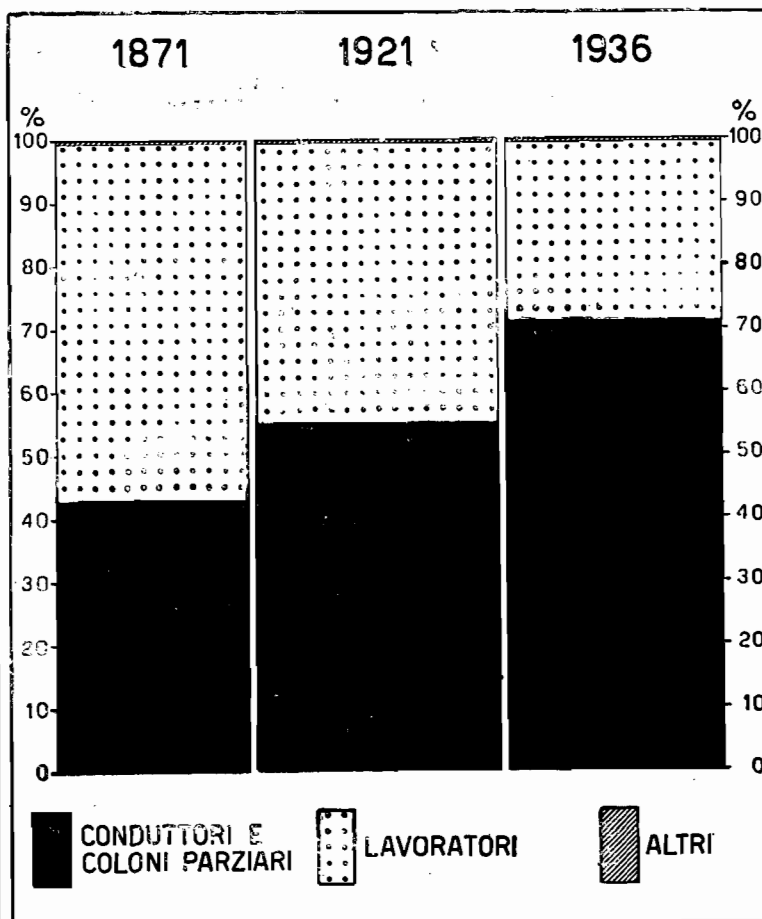
Censimenti del	Conduttori terreni propri	Affittuari e altri conduttori di terreni altrui	Coloni parziari	Lavoratori	Altri	TOTALE
Cifre assolute						
1871	1.009.134	435.294	955.485	3.196.570	20.049	5.616.482
1881	987.080	359.568	748.457	3.332.144	22.878	5.450.127
1901	1.506.946	542.737	1.266.745	2.976.874	27.699	6.411.001
1911	1.108.728	561.210	1.129.155	3.277.715	25.815	6.052.023
1921	2.292.308	513.382	1.088.766	3.170.589	20.079	7.085.124
1931	2.403.491	834.524	1.287.322	1.993.302	26.024	6.544.663
1936	2.073.240	(*)1.159.436	1.259.763	(*)1.791.946	22.357	6.306.742
Cifre percentuali						
1871	18,0	7,7	17,0	56,9	0,4	100,0
1881	18,1	6,6	13,7	61,2	0,4	100,0
1901	24,9	8,5	19,3	46,4	0,4	100,0
1911	18,3	9,3	18,7	53,3	0,4	100,0
1921	32,4	7,2	15,4	44,7	0,3	100,0
1931	36,7	12,7	19,7	30,5	0,4	100,0
1936	32,9	18,4	20,0	28,4	0,3	100,0

(*) Esclusa la pesca.

(1) Compresa la figura mista di « conduttori-lavoratori ». — (2) Compresa la figura mista di « lavoratori-conduttori ».

Per i conduttori di terreni propri le analoghe percentuali passano, nello stesso periodo, dal 18 al 32,9 %. Per i coloni parziari si passa dal 17 % al 20 %.

Le variazioni segnalate non sono avvenute però in modo progressivo nel lungo intervallo di tempo considerato. Dal 1881 al 1901 si nota un movimento, abbastanza marcato, verso l'alto; ad una diminuzione sensibile di lavoratori (dal 61,2 al 46,4 %) fa riscontro un incremento notevole di mezzadri (da 750.000 circa a 1.270.000: dal 13,7 al 19,8 %) e di conduttori di terreni propri ed altrui (in complesso da 1.450.000 circa a 2.140.000: dal 25,7 al 33,4 %). Sembre-



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

GRAFICO 4. — La progressiva « sproletarizzazione » della popolazione rurale (maschile) illustrata dalle cifre rilevate in 3 momenti storici.

rebbe che si stesse così avviando un processo di « sproletarizzazione » della popolazione rurale, con un movimento deciso tendente a trasformare il semplice salariato in conduttore (magari proprietario). Ma, ad un solo decennio di distanza, le nuove posizioni tendono a riportarsi verso quelle del passato. Nel 1911 si rilevano infatti: diminuzioni sensibili nei conduttori di terreni propri; lieve discesa dei mezzadri; un aumento dei lavoratori.

Dopo la guerra si manifesta, improvviso, un imponente movimento di scalata alla proprietà, favorito principalmente dalla inflazione monetaria e, in parte, dagli alti salari: è un avvenimento che lascerà tracce profonde e durature nella struttura della popolazione. I conduttori di terreni propri salgono, dal 1911 al 1921, da 1.100.000 a circa 2.290.000 (dal 18,3 al 32,4 %).

Le altre categorie agricole si riducono tutte, proporzionalmente: permane tuttavia una massa di lavoratori di 3.170.000 unità (44,7 %).

Con l'avvento del Fascismo l'improvviso e cospicuo ingrossamento della proprietà coltivatrice permane e si consolida anche al cessare delle condizioni eccezionali che l'avevano favorito. Ma altre radicali trasformazioni avvengono dopo il 1921, negli strati sottostanti. Innanzitutto agisce fortemente e progressivamente la politica di « sproletarizzazione » della popolazione rurale: i lavoratori (maschi) passano da 3.170.000 nel 1921 a 1.993.000 nel 1931 e a 1.792.000 nel

1936: dal 44,7 al 30,5 e al 28,4 % della globale popolazione agricola (maschile). *I lavoratori si riducono così a circa 1/4 della popolazione agricola (contro il 60 % nel 1881).*

Crescono poi nel contempo e in modo sensibile i conduttori di terreni altrui.

Si tenga conto della circostanza che nell'ambito della categoria dei « lavoratori » si opera un processo inteso a stabilizzare i prestatori d'opera, per legarli più saldamente alla terra, trasformando gli avventizi in salariati a contratto annuo o in compartecipanti (figura vicina alla colonia parziaria).

Risulta così evidente come la politica rurale del Regime abbia in quindici anni fortemente modificata la struttura della popolazione rurale, la cui fisionomia sociale ed economica attuale non ha più nulla di comune con quella di cinquant'anni or sono.

Allo scopo di far risaltare più nettamente la esattezza di questa conclusione si è costruito il grafico 4 (che raggruppa tutte le figure agricole in tre sole categorie: « conduttori di ogni tipo e coloni parziari »: « lavoratori », « altre ») che fissa le tappe caratteristiche della evoluzione della struttura professionale in tre momenti storici: nell'anno successivo alla prima, parziale, realizzazione dell'unità nazionale (1871); immediatamente prima dell'avvento del Fascismo (1921); nell'anno della fondazione dell'Impero (1936).

Cap. II — La nuova classificazione professionale, le nuove figure agricole e l'attendibilità dei risultati.

(Le critiche rivolte in passato alle statistiche ufficiali esaminate alla luce dei risultati del nuovo censimento).

In sede di prima pubblicazione dei risultati dell'VIII censimento demografico è indispensabile:

a) spiegare le ragioni che hanno indotto l'Istituto Centrale di Statistica ad attuare nell'VIII censimento profonde modificazioni nella classificazione professionale della popolazione agricola usata in passato (cioè che servirà anche a precisare e ad approfondire il significato delle cifre pubblicate);

b) esaminare, nel contempo, se i risultati possono considerarsi — e in quale misura — attendibili e rispondenti alla realtà.

4. Le critiche concernenti le classificazioni usate in passato.

Per rendersi esattamente conto dei motivi che rendevano indispensabile modificare radicalmente la classificazione professionale della popolazione agricola e, altresì, i metodi stessi di rilevazione dei dati, occorre avere ben presenti le critiche che sono state fatte o che si possono fare alle statistiche ufficiali della popolazione rurale (1) ricavate dai censimenti demografici passati. Tali critiche si possono raggruppare in due gruppi diversi:

a) critiche concernenti la classificazione delle professioni o delle « figure » agricole;

b) critiche concernenti l'attendibilità dei risultati del censimento (indipendentemente dalla classificazione adottata).

Vediamo le critiche della prima categoria:

1) Le classificazioni professionali adottate dal 1901 al 1921 non tengono separato conto delle tre grandi branche nelle quali si può scomporre l'attività economica agricola in senso lato e cioè: agricoltura propriamente detta; zootecnia; silvicoltura.

Più particolarmente (fino al censimento del 1921 compreso) non veniva isolata l'industria zootecnica propriamente detta, intesa quale attività indipendente dall'azienda agricola produttrice del foraggio. Essa non può essere confusa con l'allevamento animale praticato dall'azienda agricola, il quale costituisce in generale solo una delle sue multiformi attività.

La particolare natura e la portata economica dei due tipi di azienda e la loro stessa organizzazione sono ben diverse: basti pensare alle aziende costituite dai greggi transumanti nel Centro e nel Mezzogiorno d'Italia che vivono sull'affitto del pascolo e altresì all'allevamento bovino di alcune Province settentrionali che si inserisce in aziende agrarie di pianura per una parte dell'anno e in aziende di montagna in estate.

Va subito avvertito che questa critica non ha valore nei riguardi di una classificazione di professioni « individuali » (2), mentre ha notevole peso nei riguardi dell'altro principio che è alla base delle statistiche professionali — principio che vale tanto per l'agricoltura, quanto per ogni altra branca di attività economica — e cioè quello di classificare i censiti, oltre che per professioni individuali, anche per branche di attività economica nelle quali i censiti svolgono la loro attività (nel nostro caso, agricoltura, zootecnia, silvicoltura).

(1) La popolazione rurale va intesa qui in senso stretto, cioè dei singoli individui che attendono, in misura esclusiva o prevalente, ad attività agricole, zootecniche e forestali.

(2) Da tale punto di vista la differenza fra gli addetti esclusivamente al bestiame in un'azienda agricola e quelli che vi sono addetti in un'azienda zootecnica è irrilevante.

L'esperimento fatto, nel censimento del 1931, di operare la triplice distinzione suddetta in sede di spoglio di dati, non ebbe però successo nei riguardi della zootecnia (3). Solo nel 1936 — con l'introduzione, nel questionario di censimento, di una apposita colonna destinata all'indicazione dei rami di attività economica — fu possibile operare la scissione desiderata.

Mentre nei censimenti del 1931, 1921, 1911, si censirono rispettivamente 261.231, 219.929, 239.389 persone (conduttori di aziende zootecniche, pastori, bovani, ecc.), nel censimento del 1936 si rilevano solo 130.963 persone. Se però si esamina la dettagliata classificazione dei lavoratori operata nel 1936 (Tav. I, Parte III), si osserva che nelle aziende agricole sono stati censiti 137.868 lavoratori addetti al bestiame (da reddito o da lavoro). Aggiungendo questa cifra alla precedente si ha un totale, paragonabile con quello dei censimenti precedenti, di 268.831.

2) Essendosi considerate nei censimenti passati le sole professioni specificatamente agricole, non si è tenuto conto né degli operai non agricoli (falegnami, meccanici, autisti, ecc.) che lavorano in misura sempre maggiore presso aziende agricole, né degli impiegati (contabili, ragionieri, dattilografi, ecc.) e persone di fatica o servizio (fattorini, uscieri, ecc.) che pure prestano la loro opera presso le aziende agricole più importanti. Il censimento del 1936 ha rilevato in modo sufficientemente esatto anche questa particolare categoria di addetti all'agricoltura (circa 21.000 persone: Cfr. Tav. III) eliminando così critiche ai risultati del censimento, che potevano far pensare a lacune importanti nelle nostre cifre ufficiali.

3) La vecchia classificazione professionale adottata nei censimenti italiani è ispirata, fondamentalmente, al principio di mettere in rilievo la stratificazione economico-gerarchico-sociale della popolazione rurale, stratificazione basata sui rapporti giuridici, economici o contrattuali che legano l'impresa agricola alla proprietà della terra (forma di conduzione) o la mano d'opera all'impresa (rapporto di lavoro). Questa vecchia classificazione considerava, in sintesi, cinque categorie: conduttori di terreni propri (o della famiglia); conduttori di terreni altrui (usufruttuari, enfiteuti, affittuari, e simili); coloni parziari; obbligati (o salariati fissi o salariati a contratto annuo); giornalieri (o braccianti o avventizi).

Ma perchè questa classificazione sia significativa occorre che essa sia applicata alla *totalità* della popolazione stessa: qualsiasi addetto all'agricoltura (zootecnia, silvicoltura) deve cioè essere inquadrabile in una delle cinque categorie suddette.

E' invece accaduto, fino al 1931 compreso, che una parte di censiti non poteva essere riferita ad una delle cinque categorie suddette, in quanto veniva considerata e classificata a parte sulla base di un criterio del tutto diverso dal precedente, consistente nel mettere in evidenza solamente la specializzazione delle mansioni

(3) In un certo senso si ebbe nel 1931 un peggioramento in confronto ai precedenti censimenti, perchè si isolò solo formalmente la sottoclasse della « zootecnia ». In essa si compresero infatti anche coloro che nelle aziende agricole erano addetti al bestiame (come nei precedenti censimenti). Ora il lettore che trova, nelle pubblicazioni ufficiali del 1931, gli addetti al bestiame isolati nella nuova sottoclasse « zootecnia » può legittimamente pensare che essi riguardino, come dovrebbe essere, solo coloro che sono addetti alle aziende zootecniche. Ciò che non è.

esercitate (ad esempio: giardinieri, ortolani, fiorai, ecc., pastori, bovani, mandriani) o la natura dell'azienda (ad esempio: allevatori di animali).

Nei censimenti del 1911 e del 1921 figuravano pertanto nelle statistiche ufficiali rispettivamente 405.000 e 386.000 persone « inclassificabili », che non potevano, cioè, essere inquadrati nella stratificazione fondamentale dianzi accennata. E poichè l'inquadramento accennato era ed è necessario agli studiosi, questi erano costretti ad operare, per realizzarlo, calcoli congetturali che, in mancanza di elementi di riferimento, non potevano non riuscire imprecisi od erronei (1).

Un primo, modesto ma efficace, miglioramento venne introdotto nel 1931 operando da una parte, la già accennata triplice distribuzione dei rurali fra agricoltura, zootecnia, silvicoltura, e, dall'altra, scendendo nei due gruppi di « obbligati » e di « giornalieri » le maestranze specializzate (giardinieri, ortolani, coltivatori di tabacco, ecc., pastori, bovani e mandriani). In tal modo la massa degli « inclassificabili » tra le cinque categorie di « ceti » o « strati » sopra citati si riduceva nel 1931 a circa 73.000 addetti alla silvicoltura e ad altri 16.000 circa addetti ad aziende agricole.

La eliminazione totale di tale incongruenza si avrà solo nel 1936, come si è detto.

L'errore commesso nei censimenti passati è di poco rilievo se messo in relazione con la popolazione agricola totale (esclusa la pesca), di oltre 9 milioni nel 1911 e di oltre 10 milioni nel 1921, ma esso può tuttavia falsare in modo sensibile le proporzioni delle cinque classi considerate ed anche i rapporti dei sessi nelle singole classi.

4) A queste prime tre osservazioni critiche se ne aggiungeva una quarta molto più importante, formulata con speciale insistenza dagli economisti agrari. Queste critiche si possono così riassumere:

a) per ognuna delle tre figure di « conduttori » considerate fino al 1931 (conduttori di terreni propri, enfiteuti o utilisti, fittavoli) i censimenti danno cifre globali, mentre esistono in realtà nell'ambito di ciascuna di esse sottofigure agricole importanti e ben definite e precisamente:

1° conduttori che partecipano manualmente ai lavori della azienda;

2° conduttori, che la letteratura economico-agraria chiama « capitalisti », che esplicano semplicemente opera di direzione tecnica e, o, amministrativa e non apportano alcun contributo di lavoro manuale.

Nella prima delle due sottofigure suddette esistono due categorie ben distinte: una, importantissima, è quella del conduttore-coltivatore propriamente detto, cioè di colui che coltiva direttamente il fondo con il solo aiuto dei familiari (o al più di un garzone) e l'altra del conduttore che oltre ai familiari (o al più di un garzone) si avvale in misura diversa di mano d'opera (compartecipanti, lavoratori a contratto annuo o a giornata) estranea alla famiglia per integrare l'insufficienza della forza di lavoro familiare disponibile (capitalisti-lavoratori).

Fra le figure suddette quella che assume un'importanza veramente notevole nell'economia agricola italiana è quella dei conduttori-coltivatori appartenenti cioè ad aziende a conduzione integralmente familiare (o, come da taluni è chiamata, contadina). I conduttori-coltivatori costituiscono (secondo le cifre dell'VIII censimento demografico, in occasione del quale, come si è detto in principio, venne isolata tale figura) il 94,2%, cioè la stragrande maggioranza dei conduttori delle aziende agricole italiane. Per le altre considerazioni al riguardo rinviamo a quanto è stato detto in principio al paragrafo 2.

Le altre due figure dei « non coltivatori » ora indicate sono state, nell'VIII censimento, fuse in un'unica categoria per tema di appesantire ulteriormente il questionario — già sovraccarico — e le istruzioni da impartire, già ritenute, non a torto, molto complesse. Trattandosi di un primo esperimento non si voleva correre il rischio di sacrificare l'essenziale per il secondario. Va tenuto presente che su 4.444.289 conduttori in senso stretto (esclusi cioè i coloni e le figure miste) si hanno solo 256.121 « non coltivatori », nel senso sopra precisato (pari al 5,8 %).

b) La classificazione professionale adottata nei primi sette censimenti italiani considera le tre figure principali di conduttori (in proprio; enfiteuti; affittuari) a sé stanti, come, cioè; se una di esse escludesse l'altra. Ora, nella realtà, si riscontra il caso di conduttori che conducono terreni di più proprietari (o anche di uno stesso proprietario) a diverso titolo giuridico. Si tratta cioè di conduttori che sono, ad un tempo, conduttori di terreni propri

ed affittuari; conduttori in proprio-coltivatori (o affittuari-coltivatori) e, ad un tempo, coloni parziari, ecc. Si ha cioè la figura che venne definita di « conduttore a più titoli ».

A prescindere dalle diverse combinazioni dei « titoli » della conduzione, che vengono analizzate nella tavola I, non parve dubbia l'utilità di individuare e isolare il caso suddetto che in passato veniva attribuito all'una o all'altra delle tre figure ora viste, probabilmente sulla base della prevalenza, ma, in ogni modo, senza un criterio direttivo e senza impartire agli organi rilevatori istruzioni al riguardo. L'isolamento di tale speciale figura nel 1936 ha permesso di valutarne l'importanza che è risultata assai maggiore di quanto si potesse forse immaginare a priori. Si consideri che al 21 aprile 1936 sono stati censiti 709.785 « conduttori a più titoli » (di cui 688.388 - 97 % - « coltivatori ») pari al 16 % dei conduttori in complesso. Dei 688.388 « coltivatori » suddetti il 63 % (434.444) erano ad un tempo conduttori in proprio e affittuari. Questa percentuale sale al 25,8 nell'Abruzzo e Molise, al 25,1 nel Lazio, al 24,4 in Lucania, al 20,6 in Sicilia.

c) Le critiche più vivaci e più autorevoli riguardano la mancata indicazione delle cosiddette « figure miste » (2), caratteristiche e particolarmente importanti nel Mezzogiorno.

Dice l'ALBERTARIO (3): « Il caso del proprietario, dell'affittuario, dell'enfiteuta, del colono, ecc. di una piccola azienda, troppo piccola per poter assorbire l'intera forza di lavoro del coltivatore e della sua famiglia ed incapace di offrire ad essi reddito sufficiente per cui l'imprenditore contadino è costretto, magari in alcuni momenti dell'anno soltanto, a chiedere lavoro presso aziende di terzi, è frequentissimo nel nostro paese, specie nel mezzogiorno. L'individuo assume la duplice figura del conduttore e del lavoratore. Questa possibilità è stata ignorata nei censimenti del passato o, meglio, essi hanno creduto di poter lasciare valere il concetto della prevalenza ».

Osservava l'AZIMONTI: « Dal risultato delle indagini assunte, si può, senza tema di errare, affermare che nella zona in considerazione (zona occidentale della Lucania) sono in numero molto scarso, irrisorio, addirittura, coloro i quali vivono esclusivamente della mercede giornaliera, che fanno cioè, niente altro che il giornaliero. La grande maggioranza dei lavoratori è rappresentata, invece, da coloro i quali, coltivando per proprio conto qualche appezzamento, sia di loro proprietà assoluta, sia preso in fitto, sia con partecipazione di prodotto, prestano la loro opera a giornata, saltuariamente... ».

Il BORDIGA, fra l'altro, osserva che nei circondari da lui esaminati (Salerno, Castellammare, ecc.) « la maggiore parte di coloro che sono considerati dal censimento come giornalieri, sono invece piccoli ed anche minuscoli imprenditori, che talvolta uniscono alla coltivazione manuale del fondo proprio od affittato i guadagni del recarsi a giornata, anche fuori del proprio paese ».

Il TOFANI, dopo aver insistito sulla circostanza che in molte ed estese zone del Mezzogiorno prevale il contadino « a tipo misto », che, spesso, « possiede una misera abitazione nel centro di popolazione rurale » e, a volte, anche « un minuscolo appezzamento di terreno, spesso poche aie, che egli coltiva direttamente » rileva che ciò non assorbe che una « minima parte dell'attività del contadino, che è costretto a cercare altre fonti di lavoro come avventizio o anche come affittuario in piccoli frammentati appezzamenti di terreno ».

Quasi tutti gli studiosi sono poi d'accordo nel ritenere che queste figure miste siano state, in gran parte, considerate nei passati censimenti come lavoratori a giornata (o giornalieri). Si sarebbero così gonfiate le cifre di questi deformando la reale fisionomia della popolazione agricola del Mezzogiorno. Inoltre, osserva l'ALBERTARIO (3), accadeva che nei diversi censimenti o nelle diverse zone « situazioni perfettamente identiche fossero presentate come profondamente diverse, diverse fra loro e talora diverse l'una e l'altra dalla realtà; in una zona l'errore consisteva nell'assimilare a conduttore un individuo socialmente più vicino al prestatore d'opera; in un'altra zona, nel considerare quale lavoratore a salario un individuo in effetti assai più vicino all'imprenditore ». Aggiunge ancora l'ALBERTARIO: « avveniva praticamente che la stessa figura professionale fosse considerata in un censimento quale conduttore, e in un altro quale prestatore d'opera, e per alcune provincie si ebbero di fatto, tra una rilevazione e la successiva, spostamenti di decine di migliaia di individui da una posizione all'altra, senza che la struttura della popolazione rurale fosse, nel frattempo, menomamente mutata ».

E il TOFANI aveva osservato: « rammentiamo ancora una volta lo scarso valore della misura quantitativa dei dati del censimento,

(1) Così, ad es., il TOFANI (Cfr. *Gli agricoltori nei censimenti del 1911 e del 1921*, in « Annali del R. Istituto Superiore Agrario e Forestale » Firenze, 1929) studiando i risultati del censimento del 1921, assegna le sottoclassi dei « pastori, bovani e mandriani » e degli « allevatori di animali, apicoltori, ecc. » (dell'agricoltura e della zootecnia insieme) - circa 220.000 in tutto - alla categoria degli « obbligati », mentre troveremo, nel 1936, che circa il 35 % appartiene alla categoria dei conduttori, oltre il 10 % appartiene alla categoria dei giornalieri, e, quindi, solo il residuo 55 % agli obbligati.

(2) Si vedano, fra i molti: *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e in Sicilia*, relazione del prof. E. AZIMONTI; *id. Campania*, relazione del prof. O. BORDIGA; (Roma, 1909), O. BORDIGA; *Per la esatta denominazione di classi nel nuovo censimento nei riguardi dell'agricoltura e del Mezzogiorno d'Italia*, Annali di tecnica agraria, Anno I, fase. III, 1° gennaio 1929; dott. M. TOFANI, op. cit.

(3) Cfr. PAOLO ALBERTARIO: *Gli addetti all'agricoltura nell'VIII Censimento della popolazione*, « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica », settembre 1936.

specie nelle regioni del Mezzogiorno, dove si trovano nei ceti rurali condizioni così complesse e di incerta delimitazione che fanno dubitare anche di criteri diversi adottati nei due censimenti» (del 1911 e del 1921).

Abbiamo voluto insistere su questo punto perchè fu quello che suscitò le maggiori incertezze e i maggiori dibattiti in seno all'Istituto Centrale di Statistica in occasione della preparazione del censimento del 1936. Le critiche erano precise, talvolta drastiche, e gettavano un grave dubbio sul risultato del censimento nelle provincie del Mezzogiorno. D'altra parte alcuni critici riconoscevano l'incertezza delle delimitazioni e delle definizioni. Venne deciso, comunque, di affrontare il problema, insistendo nelle istruzioni agli organi rilevatori del Mezzogiorno e delle Isole, sulla questione sollevata (1) e ripartendo questa massa (nella col. 12 del questionario di censimento destinata ad indicare la « posizione nella professione ») in due grandi categorie di « conduttori-lavoratori » o di « lavoratori-conduttori » a seconda che economicamente prevalesse rispettivamente la figura del conduttore o quella del lavoratore.

Negli spogli poi, tenendo conto delle indicazioni — anche dialettali — fornite dal censito, si contava di poter mettere in rilievo le combinazioni più frequenti e caratteristiche fra le diverse figure di conduttori e di lavoratori (2). Si era molto scettici, a priori, sulla possibilità di analisi così delicate, ma si contava ragionevolmente di potere, almeno, conoscere quantitativamente l'importanza delle « figure miste » nel loro complesso, e valutare così la reale consistenza e la portata delle critiche mosse. La perfezionata attrezzatura degli organi centrali e periferici poteva consentire, d'altronde, l'esperimento senza timore di gravi inconvenienti. Non è possibile dire fino a qual punto si sia ritratta la realtà. Secondo i risultati, provvisori, dell'VIII Censimento demografico, sono, nel complesso del Regno, 141.529 (1,6 % della popolazione agricola in complesso) coloro che sono ad un tempo conduttori e lavoratori (o viceversa) secondo le definizioni fissate dal censimento stesso.

La cifra non è irrilevante, ma senza dubbio le critiche fatte lasciavano legittimamente pensare che si trattasse di una massa assai più importante. In nessun Compartimento infatti, si può dire che la nuova figura rilevata avrebbe alterato la fisionomia caratteristica della struttura agricola della popolazione, qualora di essa non si fosse tenuto conto. Si tratta di cifre inferiori alla realtà, oppure gli studiosi, avendone rilevato l'esistenza, ma mancando di qualsiasi accertamento quantitativo, ne avevano sopravvalutata l'importanza? Oppure, ancora, il fenomeno è maggiormente frequente proprio ai margini della definizione adottata dal censimento, nel senso, cioè, che nella realtà sia frequente, ad esempio, il caso del conduttore-lavoratore che trae dall'attività complementare di lavoratore meno di un quarto del reddito totale — e che quindi venne censito come figura « pura » di conduttore — o, viceversa, il caso del lavoratore-conduttore che trae dalla sua attività di conduttore meno della predetta frazione del reddito totale e che quindi venne censito come figura « pura » di lavoratore?

Se questa ultima ipotesi rispondesse alla realtà, cadrebbero i dubbi avanzati nel primo interrogativo, ma si confinerebbero le critiche fatte in passato nella zona dei rilievi secondari dal punto di vista statistico. Si tratterebbe più che altro di sfumature interessanti indubbiamente dal punto di vista agricolo, ma che l'obiettivo statistico non può cogliere e rilevare. Non per questo si potrebbe dire che nel 1936 la fotografia statistica, che è per sua natura sommaria, non sia riuscita. Solo indagini monografiche molto accurate potrebbero fornire cifre e dare precisazioni più minute.

Data la grande cura posta nella rilevazione dei dati non si può obiettivamente avanzare l'ipotesi che la parte sfuggita ai rigori del censimento — nei limiti della definizione stabilita — sia notevole. D'altronde, anche elevando la cifra a 200.000, e persino a 250.000, non verrebbero spostate le linee strutturali delle figure agricole italiane nel complesso del Regno e nei singoli Compartimenti. Quello che importa mettere in luce si è che il censimento del 1936, mentre da una parte ha perfezionato la reale visione delle caratteristiche essenziali delle figure agricole, ha, d'altra parte, eliminato un dubbio che pesava sui risultati del censimento, fissandone e determinandone la portata.

(1) Nel foglio di censimento erano date le seguenti spiegazioni e istruzioni per l'indicazione da apporre alla colonna 11 del foglio di censimento (professione).

« FIGURE MISTE: chi, come accade frequentemente in molte Provincie del Mezzogiorno, pur essendo conduttore coltivatore di una azienda agricola (propria, in enfiteusi, in affitto, ecc.) presta lavoro in qualità di giornaliero di campagna o di partecipante, presso aziende di terzi, scriverà, a seconda dei casi: conduttore in proprio, coltivatore e bracciante agricolo, oppure enfiteuta e partecipante; fittavolo coltivatore e salariato fisso, ecc. (proprietario coltivatore e giornaliero di campagna; utilista e partitante; borghese e bracciante agricolo, ecc.).

« Per riconoscere al proprietario, affittuario, colono, ecc., anche la figura del lavoratore a salario o del partecipante occorrerà che il lavoro prestato presso aziende di terzi rivesta una certa importanza, avuto riguardo al reddito annuo complessivo del censito (almeno un quarto del reddito complessivo). Così, perchè un lavoratore a salario (a giornata o a contratto annuo)

Vale ancora la pena di ricordare (Cfr. prospetto 1 e tav. I) che dei 141.529 censiti nella categoria delle « figure miste », ben 112.605 (79,5 %) sono conduttori-lavoratori e solo 28.924 « lavoratori-conduttori ». Dei 112.605 « conduttori-lavoratori » 57.493 (51,0 %) sono conduttori in proprio-coltivatori e lavoratori a giornata; 12.447 (15,5%) affittuari e lavoratori a giornata.

Si è già detto che nel complesso del Regno i 141.529 censiti nelle « figure miste » rappresentano l'1,6 % della popolazione rurale in complesso. Tale percentuale si eleva al 3,7 % nelle Puglie, al 3,0 % nel Lazio, nelle Calabrie e nella Lucania, al 2,8 % in Sardegna, al 2,6 % in Sicilia, all'1,9 % negli Abruzzi e Molise: le zone di maggiore frequenza corrispondono così, grosso modo, alle localizzazioni qualitative fornite in passato dagli studiosi.

Nel complesso dell'Italia Meridionale e Insulare si censirono, nel 1936, 80.651 addetti appartenenti alle « figure miste » che compensano la diminuzione verificatasi per lo stesso territorio dal 1931 al 1936 nei « lavoratori » di ogni tipo, di oltre 70.000 (1.106.000 nel 1931 contro 1.036.000 nel 1936). Nell'Italia Settentrionale si ha un massimo di 1,9% in Liguria; negli altri Compartimenti si hanno percentuali o eguali alla media (Campania) o sensibilmente inferiori.

5. Le critiche all'attendibilità dei risultati. — Passiamo ora ad esaminare la seconda serie di critiche rivolte, come si è detto, all'attendibilità dei risultati del censimento. Tali critiche, (che prescindono dalla classificazione professionale adottata) sono le più importanti dal punto di vista statistico, e in particolare, da quello della Statistica ufficiale. Sono perciò quelle che hanno maggiormente tormentato i dirigenti delle operazioni di censimento. Modificare i quadri delle classificazioni passate, per tenere conto delle giuste critiche ora esaminate, richiedevansi studi, chiarezza di definizioni, di istruzioni, di precisazioni, ecc., ma i perfezionamenti dipendevano esclusivamente dai dirigenti il censimento. L'attendibilità dei risultati è, invece — in buona parte almeno — nelle mani di milioni di compilatori dei questionari che possono annullare gli sforzi più meritori degli organi centrali del censimento.

La prima critica più importante è la seguente:

a) *erronea interpretazione delle voci professionali usate dai censiti.*

In occasione dello spoglio dei dati, fatto al centro, si sarebbero date, da questo, interpretazioni erronee ai termini indicati dai censiti nei questionari di censimento, assegnando intere masse di censiti ad una figura professionale errata. Tale errore dipende principalmente da tre circostanze: a) l'esistenza di termini che in alcune località indicano una figura agricola (o posizione professionale) del tutto diversa da quella che lo stesso termine sta ad indicare in un'altra località. Uso, cioè, di termini identici per indicare figure diverse; b) l'uso di termini differenti, a seconda delle località, per indicare le identiche figure agricole; c) l'uso di termini che, secondo le nomenclature giuridiche od economiche si riferiscono a figure agricole ben precisate e che, invece, nella pratica locale, stanno ad indicare figure agricole del tutto diverse, e diverse da territorio a territorio. Le segnalazioni di tali errori erano state fatte in passato con abbondanza di particolari (3) e di precisazioni numeriche, che non potevano non impressionare sfavorevolmente gli studiosi e in particolare gli organi della Statistica ufficiale, tanto più che gli studi fatti dopo il 1931 non solo li confermarono, ma misero in luce come gli inconvenienti citati avessero una estensione anche maggiore di quella che era stata segnalata (4).

Per ovviare agli errori segnalati, e perduranti attraverso sette censimenti, era necessario conoscere il significato esatto delle migliaia di voci usate in tutti i Comuni del Regno ed assegnare ad ognuna l'esatta figura professionale corrispondente. Ciò implicò, da parte dell'Istituto, un oneroso lavoro preliminare che venne diretto con passione, intelligenza ed una meticolosità eccezionale dal professore PAOLO ALBERTARIO, Direttore del Reparto Statistiche e Catasti agrari e forestali, coadiuvato dai dirigenti del Reparto censimento.

Vennero in primo luogo spogliati tutti i contratti di lavoro, di affittanza, di colonia, ecc. in vigore nelle 94 Provincie per prendere nota della terminologia in uso e del suo effettivo significato nonchè della posizione professionale corrispondente. Lo spoglio venne ac-

sia considerato anche come conduttore non è sufficiente che tenga un piccolo orto annesso alla casa di abitazione o un minuscolo appezzamento di terreno a coltura agraria, ma che il reddito che esso trae dalla conduzione del terreno (in proprietà, in affitto, in enfiteusi, ecc.) non sia trascurabile (rappresenti cioè un quarto almeno del reddito complessivo).

Per le indicazioni da apporre nella col. 12 (posizione nella professione) venivano dati i seguenti chiarimenti:

« Conduttore e lavoratore (o viceversa) è chi conduce un'azienda (in proprietà, o in enfiteusi, o in affitto, ecc.) lavorando direttamente, da solo o con l'aiuto dei famigliari, e nel tempo stesso (o in alcuni periodi dell'anno) presta la sua opera come lavoratore a giornata o come partecipante presso aziende di terzi ».

(2) Vedasi la tavola I.

(3) Cfr. i lavori citati alla nota (2) a pag. 12.

(4) Cfr. quanto si osserva a proposito della Lucania e della Campania a pag. seguente.

compagnato da indagini particolari, intese ad ottenere precisazioni là dove erano necessarie, svolte con la collaborazione degli organi sindacali, dei Consigli provinciali dell'economia, dei Comuni. Si esaminarono nel contempo gli studi passati e recenti che potevano arricchire le conoscenze degli Uffici al riguardo (1). Si creò così per uso interno un dizionario tecnico delle voci professionali agricole — che purtroppo non esisteva ancora in Italia — nel quale si indica per ogni voce: a) la Provincia nella quale è usata; b) la definizione giuridico-economico-sindacale con esatto riferimento alla realtà così come si presenta nelle diverse Provincie; c) la figura professionale agricola corrispondente che doveva poi essere indicata dal censito o dall'ufficiale di censimento nella colonna 12 del foglio di censimento (posizione nella professione).

Ciò fatto, si preparò, per ciascuna Provincia, un elenco alfabetico dei termini professionali usati — elenco che venne poi completato o rettificato in sede di spoglio dei questionari — con la indicazione, per ciascuno di essi, della corrispondente figura agricola o « posizione » da iscriverne nell'apposita colonna del foglio di censimento. Questi elenchi vennero distribuiti a tutti gli ufficiali di censimento, perchè ne avessero norma, prima, nella compilazione del foglio e, poi, in sede di revisione. Il censito era libero di indicare nell'apposita colonna la denominazione locale, anche in termini dialettali, della sua professione, ma nella colonna destinata alla « posizione » era vietato usare indicazioni diverse da quelle stampate nello stesso foglio di famiglia e corrispondenti a quelle che figuravano negli elenchi professionali. Ciò fu necessario per evitare che interpretazioni soggettive annullassero l'utilità del lavoro compiuto. Ogni dubbio, ogni eccezione, ogni caso speciale rilevato alla periferia veniva segnalato al centro, per i chiarimenti del caso, dove un apposito ufficio vigilava in permanenza sull'osservanza delle norme e risolveva gli innumerevoli quesiti che venivano formulati. Troppo fondate erano le critiche fatte e troppo scosso era, al riguardo, il prestigio della Statistica ufficiale, per non ricorrere a mezzi decisivi che permettessero di mettere a punto la questione!

I primi risultati — che naturalmente debbono essere esaminati a fondo in sede più adatta — confermano la grandissima utilità dei provvedimenti adottati.

Per documentare i benefici effetti dell'opera svolta dall'Istituto sarebbe indispensabile scendere ai dati provinciali, poichè nel dato compartimentale spesso si compensano, in tutto o in gran parte, quelle differenze provinciali che ci preme mettere in evidenza. Tuttavia, sia consentito qualche esempio compartimentale. Per la Lombardia (limitatamente ai soli maschi, per evitare le imprecisioni che deriverebbero dalla diversa attendibilità — nel 1931 e nel 1936 — delle cifre relative alle donne addette all'agricoltura si hanno i seguenti dati:

FIGURE AGRICOLE:	CENSIMENTI		
	1936	1931	Differenze
Affittuari (2)	159.907	123.652	+ 36.255
Coloni parziari	57.288	78.669	- 21.381
Impiegati	1.484	3.870	- 2.386
Lavoratori a contratto annuo	108.370	85.211	+ 23.159
Lavoratori a giornata (3)	98.966	138.849	- 39.883
Totale	426.015	430.251	- 4.236

Le variazioni intervenute nella consistenza delle varie figure agricole dipendono quasi esclusivamente dalla più corretta interpretazione che, nel 1936, venne data ai termini professionali usati dai censiti. Alla diminuzione dei coloni corrisponde un sensibile aumento di affittuari per il fatto che il cosiddetto « colono », che nel 1931 venne considerato come « colono parziario », è in realtà un affittuario (4).

La diminuzione degli « impiegati » dipende dall'essere escluso nel 1936 i « fattori », che nelle Provincie di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Pavia, sono, essenzialmente, dei lavoratori a contratto annuo, mentre nel 1931 vennero considerati come « impiegati » (5). L'aumento degli obbligati dipende in parte dall'accennata inclusione di « fattori », ma, soprattutto, dall'inclusione di numerosi « giornalieri », termine che contraddistingue in alcune zone (ad esempio Cremona) una figura di lavoratore a contratto annuo (che nel 1931 venivano considerati come lavoratori a giornata); e,

(1) Particolarmente utile si rivelò la collana di monografie dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria sui « Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana ».

(2) Compresa le seguenti figure di conduttori a più titoli: « conduttori e affittuari » e « affittuari e coloni ».

(3) Compresi i « compartecipanti ».

(4) Nelle Provincie di Como, Milano e Varese, la maggior parte di coloro che sono chiamati « coloni » sono, in realtà, affittuari o conduttori a più titoli.

altresi, dall'inclusione di « carrettieri » della Provincia di Brescia, che nei passati censimenti vennero collocati nell'industria dei trasporti, mentre, in realtà, sono dei salariati a contratto annuo dell'agricoltura (6).

I gravi errori originati dall'aver attribuito la qualifica di giornaliero a figure di conduttori o a figure miste — errori messi in rilievo dall'AZIMONTI per la Lucania e dal BORDIGA per la Campania nei lavori citati — vennero eliminati già col censimento del 1931 (svoltosi con particolare diligenza, pur senza quell'attrezzatura specifica, alla quale abbiamo accennato, per la corretta indicazione delle voci professionali agricole).

Ecco le cifre:

Conduttori e giornalieri addetti all'agricoltura (7) in LUCANIA
secondo i censimenti del:

	1911	1921	1931	1936
Conduttori (8)	44.979	65.559	79.236	109.508 (9)
Giornalieri	108.309	101.064	40.365	37.254 (9)

Il vero e proprio « sgonfiamento » delle cifre dei giornalieri avviene nel 1931.

Per la Campania confronti corretti sono impossibili per le importanti variazioni territoriali avvenute nel corso del tempo.

Operando sulle cifre percentuali (calcolate sul complesso dei conduttori e dei giornalieri dopo aver tolto dalle cifre assolute del 1921 i dati relativi alla soppressa provincia di Caserta) si trova quanto segue:

	1921	1931	1936
Conduttori (10)	50,0	70,4	69,9 (11)
Giornalieri	50,0	29,6	30,1 (11)

La eliminazione, a partire dal 1931, del grave errore segnalato è evidente. Per accertare fino a qual punto le variazioni verificatesi nel censimento del 1936 siano da mettersi in relazione alla più accurata rilevazione, e non a reali modificazioni, occorreranno studi molto più analitici e pazienti.

b) *l'evasione di uno, due milioni di donne addette all'agricoltura.*

Veniamo ora alla seconda critica di cui è esponente autorevole il COLETTI (12): un notevole numero di donne occupate nei lavori agricoli non sarebbe stato rilevato dai censimenti demografici. Questa critica è la più importante di tutte le precedenti, perchè si tratterebbe di uno o due milioni di donne che le statistiche ufficiali dei censimenti passati, fino al 1931, avrebbero ommesso di far figurare tra la popolazione rurale. Le gravi conseguenze di tali omissioni sono state acutamente e magistralmente analizzate nel citato lavoro del COLETTI, il quale fra l'altro mostrò come l'intera struttura professionale della popolazione italiana risentisse di tale lacuna.

Il COLETTI, basandosi sui dati del censimento del 1911, dimostrò che questa importante massa di donne veniva sottratta all'agricoltura in quanto le interessate, anche quando dedicavano la propria prevalente attività ai lavori agricoli, si dichiaravano nel foglio di censimento attendenti alle cure domestiche.

Gli studi fatti per il censimento del 1931 confermarono questa constatazione del COLETTI.

E' possibile rimediare all'errore che si ripeterebbe sistematicamente in tutti i censimenti? Questa domanda si è posta più volte ai responsabili del censimento, ma la risposta è sempre rimasta incerta, perchè la questione è assai più complessa di quanto possa apparire a primo tratto.

Le donne appartenenti a famiglie agricole alternano la propria attività fra le occupazioni della casa e quelle dei lavori agricoli. Ora, anche quando le prime non sono affatto prevalenti sulle seconde, ragioni di ordine psicologico — in quanto l'attendere ai lavori domestici è considerato spesso come un'occupazione più elevata della professione manuale — o timori di carattere fiscale o di contribuzioni di ordine sindacale, o di oneri inerenti all'applicazione di leggi sociali, inducono le donne, specialmente quelle che lavorano in aziende a conduzione familiare, — le cui dichiarazioni meno si prestano ad essere contestate perchè meno controllabili dall'esterno — a declinare la qualifica di attendente a casa. Il Centro è disarmato contro errori di questo genere, finchè ne persistono le cause.

(5) Sotto il nome di « fattore » si comprendono invece dei veri e propri impiegati in altre 25 Provincie (fra le quali anche Mantova).

(6) Caso, questo, che si verifica anche in altre 16 Provincie.

(7) Esclusa la silvicoltura; (8) Comprendono: agricoltori conducenti terreni propri, enfiteuti, fittavoli; (9) Escluse le figure miste; (10) Ved. nota (5); (11) Escluse le figure miste.

(12) F. COLETTI: La popolazione rurale in Italia ed i suoi caratteri demografici, psicologici e sociali. — Piacenza, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, 1925.

Anche fissando un minimo di giornate — o di ore di lavoro (1) — al disopra del quale la donna che le presta deve essere considerata addetta all'agricoltura, non si ovvia praticamente alla falsa denuncia.

Il fatto di dedicare la propria opera alternativamente — anche nei limiti della stessa giornata — parte ai lavori agricoli, parte alle faccende domestiche, oppure di dedicarsi a quelli solo in alcune stagioni dell'anno o solo per particolari coltivazioni, può rendere il censito stesso incerto sulla natura della sua attività prevalente. Né si può d'altronde attribuire senz'altro la qualifica di addetta all'agricoltura a chi si dedica solo in minima parte o in parte non prevalente ai lavori agricoli: in tal modo si darebbe, infatti, lo stesso valore a chi si dedica ai lavori agricoli almeno otto ore al giorno per tutta l'annata lavorativa, quanto alla donna che vi dedica un quinto o un decimo della sua opera. La disponibilità di lavoro umano, utilizzabile dall'agricoltura, risultante dalle statistiche, sarebbe erroneamente gonfiata.

Nel censimento del 1921, come ricorda lo stesso COLETTI (2), vennero dal COLETTI stesso suggerite particolari istruzioni per cercare di evitare il ripetersi degli errori constatati nei censimenti precedenti. Il criterio era « ispirato all'obbiettivo riconoscimento della semplice realtà, senza deformazioni o costrizioni sistematiche ». Il criterio consisteva nell'introdurre nel foglio di censimento una colonna per la indicazione professionale principale ed una per le professioni secondarie. Osservava il COLETTI che « se le donne attendevano in linea principale alle cure domestiche e in linea secondaria alle cure professionali, esse saranno iscritte nella categoria delle condizioni e per la professione nella categoria delle professioni accessorie. Se poi la professione è l'occupazione principale, allora le stesse saranno segnate tra le aventi una professione e non appariranno affatto sotto la condizione, giacché l'occuparsi un po' della casa è per la donna un fatto generale e sottinteso ».

Malgrado tali norme e l'indicazione, nel questionario di famiglia della professione secondaria, si verificò dal 1911 al 1921 un aumento del 28,4% nel numero delle donne attendenti a casa contro un aumento nella popolazione di solo il 6,4%, tanto che venne calcolato dal dott. TOFANI (seguendo gli stessi criteri correttivi applicati dal prof. COLETTI alle cifre del 1911) che al 1° dicembre del 1921 (nuovi confini) si sarebbero censite due milioni di donne come attendenti a casa, anziché come addette all'agricoltura.

Lo stesso COLETTI (3), dopo un sommario esame di alcuni censimenti stranieri, osservava già nel 1925 « il fatto che pure altri censimenti, tecnicamente molto curati, e per certo non inferiori ai nostri, contengono lo stesso errore per le donne rurali e per il complesso della popolazione rurale, ci starebbe a dimostrare che l'occasione o la causa prima dell'errore si dovrà ricercare nelle cose, nelle condizioni presentate dalle donne stesse e che sono difficili ad essere ritratte per mezzo della statistica ».

Il censimento del 1931, che dava tassative istruzioni, nella colonna apposita del questionario, di iscrivere come attendenti a casa « solo le donne che attendono esclusivamente o prevalentemente alle cure domestiche », rilevò un errore dello stesso tipo di almeno 1.200.000 unità (4).

Questo ripetersi sistematico degli errori (che per ragioni contingenti, altrove accennate (4), si accentuò anziché attenuarsi in occasione del censimento del 1931) lasciava molto dubitosi i dirigenti circa la possibilità di ridurre sensibilmente l'inconveniente nell'imminente censimento.

Ammesso pertanto difficilmente evitabile tale errore, si trattava di mettere in atto ogni mezzo per ridurre la portata e di introdurre tutti i miglioramenti possibili affinché le eventuali correzioni dei dati ufficiali potessero almeno compiersi su elementi quanto più possibile corretti qualitativamente (5).

A questo scopo, fin dal 1931, si era data attuazione al voto espresso dal COLETTI, nello studio in parola (6), che la « classificazione e la numerazione dei membri della famiglia in base alla professione del capo, contenessero la distinzione del sesso e la distinzione

dei membri a seconda siano sopra o sotto i dieci anni ». (Cfr. Tav. VI del Vol. IV. - Parte II - del censimento 1931).

Il censimento 1931 aveva già risanato in senso generale i risultati eliminando da una parte i « gonfiamenti » di cifre che i Comuni, in buona o in mala fede, avevano compiuto in passato (nel 1921 si valutarono a circa 500.000 i censiti in più nel Mezzogiorno e nelle Isole), e ottenendo, dall'altra, una più esatta indicazione delle professioni dei maschi addetti all'agricoltura (conseguenza di una maggiore rigidità di accertamenti abbinata ad una severa punizione dei colpevoli di dichiarazioni inesatte). Risultato, quest'ultimo, che non è senza importanza se si considera, da un canto, che le eventuali correzioni da apportare alle cifre ufficiali si debbono basare essenzialmente sui rapporti fra maschi e femmine e, dell'altro, che questi rapporti variano necessariamente a seconda del tipo di conduzione, del rapporto che lega le persone alla proprietà o alla impresa agricola o del rapporto di dipendenza dall'impresa stessa. A questa maggiore esattezza di dichiarazioni giovò assai la introduzione della figura del « coadiuvante », e la inclusione — nel questionario del 1931 — di una nuova colonna destinata ad indicare l'appartenenza del censito all'agricoltura, o ad altre grandi branche di attività economica (7).

La nuova norma, adottata nel 1931, di chiedere ai militari di leva la professione esercitata prima del richiamo alle armi permise di « recuperare » a favore delle professioni agricole buona parte delle 350.000 persone (in prevalenza rurali) che in passato — sia pure per cifre minori — figuravano fra i « militari ».

Ma i risanamenti più radicali furono ottenuti nel 1936.

E' riuscito, ora, l'Istituto Centrale di Statistica a realizzare quanto il COLETTI, saggiamente, chiedeva alle statistiche ufficiali, e cioè di far conoscere la reale consistenza della popolazione rurale, comprendendo in questa le donne addette prevalentemente all'agricoltura e « imboscate », nei censimenti passati, fra le attendenti a casa?

Una risposta definitiva non è ancora possibile, soprattutto perché essa richiederebbe uno studio approfondito provincia per provincia, per tenere conto delle peculiari e così varie caratteristiche locali (che hanno peraltro subito sensibili modificazioni negli ultimi 20 anni) anche in rapporto alla forma di conduzione aziendale, ai contratti di lavoro, ecc.

Disponendo solo di dati compartimentali — che spesso alterano la visione della realtà attraverso compensazioni o fusioni di dati riflettenti economie talora diversissime — converrà accontentarsi di elementi indiziari, e di giudizi presuntivi di larga approssimazione.

Il primo indice — favorevole — è costituito dal numero delle donne attendenti a casa.

Per la prima volta, nel censimento del 1936, si nota una sensibile diminuzione — di circa 1.500.000 — in confronto al censimento precedente, delle donne attendenti a casa:

Donne attendenti a casa (8) secondo i censimenti del:

	1901	1911	1921	1931	1936
Cifre assolute . . .	6.336.343	7.274.081	9.336.502	11.268.279	9.857.165
Variazioni rispetto al N. censimento precedente	—	+ 937.738	+ 2.062.421	+ 2.931.777	— 1.411.114
% sul totale delle donne censite in complesso (8) . . .	—	+ 14,8	+ 28,4	+ 20,7	— 12,5

Non par dubbio che la sensibile diminuzione riscontrata nel 1936 sia l'effetto della più corretta rilevazione delle donne occupate in agricoltura.

domestiche, si sono denunciate come « casalinghe » anziché come lavoratrici agricole. Ciò è avvenuto perché, forse, hanno ritenuto quest'ultima occupazione meno dignitosa, oppure perché avevano l'errato convincimento di evitare così di essere sottoposte a imposizioni fiscali, contributi sindacali, ecc. Pertanto, occorre, che l'ufficiale di censimento si accerti dell'effettivo stato delle cose, essendo assolutamente indispensabile che dal censimento risulti la effettiva efficienza delle forze lavoratrici della terra, comprese in queste anche le donne che sono prevalentemente occupate in lavori agricoli, anche se saltuariamente o in via subordinata si occupino pure delle faccende di casa.

Particolarmente, a questo proposito, l'ufficiale di censimento dovrà far chiaramente comprendere che le dichiarazioni non potranno mai ed in alcun modo formare oggetto di imposizione fiscale di qualunque genere, ma che serviranno soltanto a scopi statistici e a studi economico-sociali ».

Sia in sede di rilevazione che di revisione dei fogli di censimento venne richiamata l'attenzione degli organi periferici, soprattutto in quelle zone nelle quali risultava frequente il caso di donne occupate nei lavori agricoli.

(8) Op. cit. pag. 59.

(7) Questa indicazione servì ad eliminare errori frequenti in alcune Province, errori consistenti nell'attribuire all'industria dei « trasporti » professioni prettamente agricole indicate col nome di « carrettiere », « cavallante », ecc.

(8) di 10 anni e più.

(1) In occasione del censimento agricolo del 1930, per il perfezionamento dei dati della Provincia di Milano, si stabilì che fossero sufficienti 100 giornate di lavoro all'anno per considerare la donna che le presta come addetta all'agricoltura in via principale.

(2) Op. cit. pag. 58.

(3) Op. cit. pag. 27.

(4) Cfr. VII Censimento della popolazione, Vol. IV. Relazione generale, parte I, Testo, pag. 103 e segg.

(5) Nella colonna 11 del foglio di famiglia usato nel censimento del 1936 venne chiarito che « le donne che, pure attendendo alle cure domestiche, sono prevalentemente occupate in lavori agricoli o in lavori a domicilio, ecc. debbono specificare tale prevalente occupazione ».

Nelle avvertenze speciali per le professioni, stampate nell'ultima pagina del questionario, si legge che tale professione deve essere indicata « anche se al momento del censimento non fossero occupate in detti lavori, o fossero disoccupate ». Si aggiungeva che « se coadiuvano un familiare, dovranno indicare « coadiuva il marito » (o il padre, ecc.).

Questa possibilità offerta alle donne di buona volontà di indicarsi genericamente come « coadiuvanti » sembra abbia particolarmente giovato nel 1936 alla diminuzione delle evasioni.

Nelle istruzioni agli ufficiali di censimento si era fatto presente che in passato: « donne addette all'agricoltura, che spesso attendono anche alle cure

Ci si può chiedere, tuttavia, se la « deflazione » del 1936 non possa rappresentare la contropartita dell'« inflazione » del 1931. Il dubbio può sussistere in quanto la percentuale (56,5) è tuttora superiore a quella del 1911 e del 1901.

Ma, senza considerare che ciò non menoma l'importanza del miglioramento, occorre aver presente che le donne attendenti a casa hanno una tendenza naturale ad aumentare, nel corso del tempo, per effetto della progressiva meccanizzazione dell'agricoltura, della politica sociale tendente a preferire anche in agricoltura l'impiego di mano d'opera maschile disoccupata, ecc.

Esaminiamo ora altri dati e rapporti relativi sia alle donne che ai maschi addetti all'agricoltura (esclusa la pesca) nel complesso. Si sono voluti affiancare anche i dati analoghi per i maschi, al fine di fornire elementi di raffronto nei riguardi delle variazioni nel tempo.

OGGETTO	CENSIMENTI DEL				
	1901	1911	1921 (1)	1931	1936
Femmine					
1. Donne addette all'agricoltura di 10 anni e più N.	3.120.155	2.972.883	3.116.885	1.534.382	2.425.067
2. } Differenze fra un censimento e quello precedente %	—	- 147.272	+ 144.002	-1.582.503	+ 890.685
3. } Numeri indici (1901=100) di 10 anni e più in complesso	100,0	95,3	99,9	49,2	77,7
4. } addette all'agricoltura	100,0	109,4	126,5	132,6	140,4
5. } di 10 anni e più in complesso	100,0	109,4	126,5	132,6	140,4
6. Donne addette all'agricoltura su 100 donne censite di 10 anni e più	24,9	21,7	19,7	9,2	13,8
7. Donne addette all'agricoltura per 100 attendenti a casa nel complesso della popolazione censita	49,2	40,9	33,4	13,6	24,6
8. Donne addette all'agricoltura per 100 maschi addetti all'agricoltura	49,8	49,1	44,0	24,0	38,5
Maschi					
1. Maschi addetti all'agricoltura di 10 anni e più N.	6.268.242	6.053.193	7.085.124	6.392.639	6.306.742
2. } Differenze in confronto al censimento precedente %	—	- 215.049	+1.031.931	- 692.485	- 85.897
3. } Numeri indici (1901=100) di 10 anni e più in complesso	100,0	96,6	113,0	102,0	100,6
4. } addetti all'agricoltura	100,0	105,8	124,1	127,3	132,6
5. } di 10 anni e più in complesso	100,0	105,8	124,1	127,3	132,6
6. Maschi addetti all'agricoltura su 100 maschi censiti di 10 anni e più	51,4	46,9	46,8	41,2	39,0

E' evidente il notevole miglioramento — dal punto di vista che ci interessa — del 1936 in confronto al 1931. Le cifre riportate non ci danno però elementi per affermare l'esistenza di un miglioramento in confronto ai censimenti precedenti (non si dimentichi che per il 1921 le cifre sono superiori alla realtà). Si tenga tuttavia presente il fatto che anche i maschi che si dedicano ai lavori agricoli diminuiscono sensibilmente nel tempo, rispetto alla popolazione totale di 10 anni e più (vedasi i rapporti 4, 5 e 6 della tabellina precedente relativi ai maschi).

Vediamo ora altri rapporti, più specifici e più significativi, per conoscere se e fino a qual punto il censimento del 1936 abbia modificato, a favore delle donne, il rapporto dei sessi nelle professioni agricole.

Seguendo uno dei criteri usati dal COLETTI, nello studio citato, sui dati del 1911, esaminiamo i rapporti dei sessi (femmine per 100 maschi) da una parte, nelle figure agricole proprie delle aziende a conduzione famigliare o contadina (conduttori di ogni tipo e coloni parziari) e, dall'altra, nel complesso di tutte le altre professioni agricole. E' logico ammettere, osservava giustamente il COLETTI, che le donne rurali (rispetto ai maschi dello stesso gruppo)

siano più numerose nel primo gruppo che nelle professioni del secondo gruppo, in quanto nelle aziende a conduzione famigliare il « lavoro della donna è sempre chiesto e dato premurosamente e costituisce una necessità pratica per il funzionamento dell'azienda medesima » (2).

Le cifre del 1936 sono coerenti a questa ipotesi, poichè, come risulta dal prospetto che segue, il rapporto della prima colonna è superiore, e spesso di molto, a quello della seconda, salvo che per l'Emilia (dove tuttavia le differenze sono lievi), le Calabrie e la Sardegna.

Nel 1911 accadeva, invece, l'opposto (3) (salvo che per la Toscana e la Sardegna) e la stessa incongruenza rilevava — sia pure in misura molto attenuata — il TOFANI (4) nel 1921 in 8 Compartimenti (su 18).

COMPARTIMENTI	FEMMINE PER 100 MASCHI		
	nei conduttori e coloni parziari	nelle altre professioni agricole	
Piemonte	48,2	36,5	
Liguria	47,1	31,1	
Lombardia	29,5	29,0	
Venezia Tridentina	38,0	25,3	
Veneto	47,2	42,7	
Venezia Giulia e Zara	31,4	12,9	
Emilia	42,5	49,0	
Toscana	41,8	10,4	
Marche	63,4	41,7	
Umbria	44,0	17,9	
Lazio	46,3	31,2	
Abruzzi e Molise	58,6	54,7	
Campania	56,3	44,2	
Puglie	20,3	19,8	
Lucania	59,6	54,0	
Calabria	57,3	53,3	
Stellia	9,9	6,4	
Sardegna	6,8	10,2	
REGNO	1936	41,8	30,7
	1921	46,5	40,8
	1911	44,0	53,0

Un altro elemento di giudizio può essere fornito dal confronto tra il rapporto delle femmine per 100 maschi in seno ai conduttori ed ai coloni parziari, e dall'analogo rapporto teorico che si può rilevare nelle famiglie aventi a capo un conduttore o un colono parziario.

Tale rapporto teorico si può calcolare nel modo seguente.

Considerati i componenti di qualsiasi età, distinti per sesso, delle famiglie naturali (5) con a capo un conduttore o un colono parziario (6), si deducono, sia dai maschi che dalle femmine, i componenti di meno di 10 anni di età (7). Si suppone poi che nella media esista una donna attendente prevalentemente alle cure domestiche ogni 6 persone, ipotesi questa che è sembrata sufficientemente prudente (8). Determinato tale numero lo si sottrae da quello delle femmine sopraindicate. Resteranno così le persone di 10 anni e più che, teoricamente, possono essere tutte e completamente occupate nelle aziende a conduzione famigliare (conduttori-coltivatori): il rapporto fra i sessi (femmine per 100 maschi) nella popolazione così calcolata è il rapporto teorico cercato che figura nell'ultima colonna del prospetto (6). Nelle prime tre colonne di cifre figurano i rapporti riscontrati in realtà nelle figure dei conduttori-coltivatori (esclusi cioè i non coltivatori) e dei coloni parziari.

Si tratta naturalmente di un rapporto, non solo teorico, ma che ha solo valore di orientamento, poichè le ipotesi fatte e i rapporti fissi immaginati non solo non possono adattarsi a tutti i Compartimenti, ma possono variare, per il Regno stesso, secondo le diverse forme di conduzione. In alcuni Compartimenti (a causa, ad es., della meccanizzazione più progredita dell'agricoltura, della

1936: ciò non diminuisce la validità dell'estensione al 1936 del rapporto teorico trovato

(7) Tale numero è stato determinato applicando le stesse percentuali rilevate per tutta la popolazione del Regno, arrotondate in più per tener conto del maggior numero di bambini esistenti presso le famiglie agricole.

(8) Se togliamo dalle attendenti a casa censite nel complesso della popolazione al 21 aprile 1931 (11.268.279) quelle appartenenti alle famiglie aventi per capo un conduttore o un colono, calcolate come è stato indicato (2.394.855), resterebbero 8.963.424 attendenti a casa per le restanti 26.745.356 persone, cioè circa un attendente a casa per ogni tre persone della restante popolazione, ciò che è eccessivo se si tiene conto che in questa restante popolazione figurano ancora 5.884.768 persone appartenenti a famiglie agricole (in prevalenza di salariati) e, inoltre 2.070.081 membri di famiglie di operai (pur tenendo conto che la restante popolazione dispone per le cure di casa di circa 450.000 addetti ai servizi domestici). Si tenga altresì conto che nei membri delle famiglie con a capo un conduttore o un colono si può calcolare vi siano 800.000 donne di oltre 60 anni di età.

(1) Cifre non rettificata.
 (2) Come è noto, il COLETTI arrivava ad assegnare a queste conduzioni famigliari un numero di donne eguale, grosso modo, a quello dei maschi, in quanto, osserva il COLETTI stesso, anche il lavoro della donna è « indispensabile all'azienda », salvo « nelle famiglie molto numerose » nelle quali, « avviene per forza di cose, che una donna sia destinata unicamente al governo della casa ».
 (3) Nel 1911 si aveva, ad es., nel Piemonte un rapporto di 64 nella categoria dei conduttori e coloni contro 89 nelle altre professioni; di 40 contro 65 in Lombardia; di 46 contro 91 negli Abruzzi e Molise; di 49 contro 87 in Campania.
 (4) Op. cit. pagg. 8 e 9.
 (5) Sono escluse dalle famiglie naturali le persone conviventi in famiglia che non siano legate da vincoli di parentela ed affinità al capo famiglia (presenti o temporaneamente assenti al momento del censimento); quindi non figurano né garzoni, né domestiche.
 (6) Le cifre usate per i calcoli suddetti sono quelle del 1931 (Cfr.: vol. IV, parte II, Tavole: Tav. VI) poichè la complessa elaborazione non si ripete nel

vicinanza di industrie o di grandi città, del diverso stato di progresso della tecnica agricola, ecc.) i rapporti teorici suddetti possono essere superiori sensibilmente a quelli reali, mentre in altri possono coincidere o essere inferiori a questi ultimi.

La varietà dei rapporti esaminati nelle prime tre colonne si presterebbe a interessanti considerazioni; qui ci basti accennare ai rapporti, molto ridotti, rilevati nei coloni parziari della Lombardia, Venezia Tridentina e Venezia Giulia, rapporti che si avvicinano, per motivi del tutto diversi, a quelli delle Puglie e della Sicilia: qui la causa dipende dalla scarsa occupazione delle donne nei lavori in genere, là dall'elevata occupazione delle donne in lavori non agricoli. Ciò costituisce un'altra prova della circospezione che occorre usare per lo studio dei problemi che ci occupano, quando si voglia scendere a dettagli regionali o provinciali.

COMPARTIMENTI	FEMMINE PER 100 MASCHI			
	nei coloni parziari	nei conduttori coltivatori	in complesso	rapporto teorico
Piemonte	30,8	49,6	48,0	55,9
Liguria	51,5	46,0	46,8	55,5
Lombardia	19,0	32,4	30,3	53,9
Venezia Tridentina	12,6	40,0	37,6	55,8
Veneto	44,8	48,1	47,4	56,1
Venezia Giulia e Zara	17,2	32,6	31,0	53,7
Emilia	44,5	41,4	43,0	50,6
Toscana	44,3	38,1	41,9	53,3
Marche	66,2	58,5	64,1	55,7
Umbria	48,4	35,2	44,4	50,5
Lazio	48,2	46,0	46,6	53,4
Abruzzi e Molise	51,2	60,3	58,5	57,8
Campania	68,1	56,9	57,0	54,7
Puglie	17,4	20,0	19,6	51,2
Lucania	71,6	59,9	60,8	53,4
Calabria	60,8	56,7	57,7	55,1
Sicilia	10,9	6,6	8,0	48,1
Sardegna	4,7	5,9	5,7	48,9
REGNO...	43,1	41,1	42,1	52,9
Regno (meno Lazio, Puglie, Sicilia e Sardegna)	47,4	47,1	47,2	53,5

Seguendo il procedimento adottato dal COLETTI — per il 1911 — nel suo classico lavoro più volte citato, per lo studio dei rapporti dei sessi, è necessario, per ragionare correttamente, togliere dal Regno i Compartimenti del Lazio, Puglie, Sicilia e Sardegna (1). Valgono quindi per il nostro ragionamento le cifre dell'ultima riga della tabella. Ora, per calcolare il massimo errore teorico, bisogna elevare il numero delle femmine (1.600.618) in modo da portare il rapporto con i maschi (3.394.134) da 47,2 (reale) a 53,5 (teorico). Si dovrebbero cioè aumentare le donne di circa 220.000 per il complesso dei 14 Compartimenti considerati.

Senonchè occorre considerare che nelle famiglie con a capo un conduttore o un colono, oltre alle attendenti a casa — già dedotte nel calcolo del rapporto teorico — vi è anche un certo numero di donne occupate prevalentemente nell'industria o in lavori extra-agricoli (specie in alcuni Compartimenti), numero che si ritiene non sia inferiore, per il complesso del Regno, a 220.000.

L'impressione che si può dunque ritrarre, per il complesso del Regno, è che il censimento del 1936 può considerarsi molto soddisfacente, nel senso che non sarebbero sfuggite, in misura apprezzabile, donne addette prevalentemente ai lavori agricoli (2).

La stessa impressione favorevole si può ritrarre esaminando le cifre dei «coadiuvanti», nelle aziende a conduzione familiare (conduttori-coltivatori e coloni mezzadri). Ragionando sempre sulle cifre del 1931 (3) e supponendo che tutti i membri della famiglia naturale di 10 anni e più partecipino ai lavori agricoli, il numero teorico dei coadiuvanti è dato, grosso modo: per i maschi da tutti i maschi censiti (di 10 anni e più) meno il complesso dei capi famiglia (4); per le femmine da tutte le femmine censite — sempre di 10 anni e più — meno le attendenti a casa. Supponendo queste eguali, come si è detto, a un sesto di tutti i componenti le famiglie

(1) In questi Compartimenti, infatti, per tradizione, la donna non partecipa che in scarsa misura ai lavori agricoli. Questa circostanza ha oggi meno aderenza alla realtà per il Lazio, dove il fatto si verifica — per ragioni del tutto diverse, come si è detto — con minore intensità che in Lombardia, Venezia Giulia e Venezia Tridentina.

(2) Nè può avere sensibile influenza su questa importantissima conclusione la circostanza che all'epoca del censimento - 21 aprile 1936 - fossero state richiamate sotto le armi diverse classi, non di leva. La eventuale sostituzione di braccia femminili nei lavori dei campi aveva, al 21 aprile, un carattere del tutto transitorio, che non era quindi sufficiente per indurre le donne a modificare la dichiarazione professionale, tanto più che al momento del censimento l'attività agricola non era ancora in pieno sviluppo.

con a capo un conduttore o un colono parziario, si è determinato il rapporto teorico, per i soli coadiuvanti, delle femmine per 100 maschi, per singolo Compartimento, per il Regno e per quest'ultimo meno i quattro Compartimenti del Lazio, Puglie, Sicilia, Sardegna (per i motivi indicati in precedenza).

Ragionando sul complesso di 14 Compartimenti (ultima riga del seguente prospetto) si osserva che contro un rapporto teorico massimo (di femmine per 100 maschi) di 98,6 si ha in realtà un rapporto di 88,7. Anche questo può considerarsi soddisfacente per le ragioni poc'anzi indicate: si consideri che per abbassare il rapporto teorico (98,6) a quello reale (88,7) basterebbe togliere 165.000 donne, numero questo che si può ragionevolmente presumere eguale al numero di donne che di fatto sono addette ai lavori non agricoli (5).

Femmine per 100 maschi nei coadiuvanti di conduttori e di coloni parziari: rapporto reale e rapporto teorico

COMPARTIMENTI	Conduttori-coltivatori		Coloni parziari		Conduttori-coltivat. e coloni, in complesso	
	Rapporto		Rapporto		Rapporto	
	reale	teorico	reale	teorico	reale	teorico
Piemonte	100,3	123,1	60,0	86,5	96,1	119,9
Liguria	99,7	124,4	123,0	101,8	103,2	120,3
Lombardia	64,9	100,0	33,8	80,4	58,3	95,8
Venezia Tridentina	74,0	114,3	28,9	81,5	70,0	112,2
Veneto	78,3	94,3	67,2	71,4	75,3	89,4
Venezia Giulia e Zara	61,5	97,9	42,2	84,2	59,7	97,1
Emilia	77,6	95,1	70,7	69,3	73,5	80,9
Toscana	78,1	119,3	71,6	77,6	73,0	88,0
Marche	118,7	113,0	108,0	86,4	109,8	92,9
Umbria	71,9	98,9	75,0	74,6	74,3	81,1
Lazio	104,6	114,8	95,0	101,1	101,4	110,3
Abruzzi e Molise	123,6	139,9	97,0	102,6	117,4	130,9
Campania	128,9	125,1	189,7	123,8	133,8	126,0
Puglie	62,5	129,5	49,5	113,7	62,0	126,9
Lucania	147,4	141,0	200,5	132,4	161,0	140,1
Calabria	138,2	142,8	165,1	131,2	144,8	139,5
Sicilia	17,4	130,5	31,2	105,5	22,0	121,2
Sardegna	14,3	115,0	14,0	104,3	14,2	112,5
REGNO...	87,1	111,0	77,0	82,4	83,4	101,5
Regno (escluso Lazio, Puglie, Sicilia, Sardegna)	90,5	108,6	79,7	79,0	88,7	98,6

Altri indizi, secondari, che mostrano la diligenza con la quale nel 1936 sono state censite le donne che attendono ai lavori agricoli si possono trarre dalle cifre relative ai «compartecipanti» e agli «usufruttuari» (Tavola I).

Nei Compartimenti della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia (dove si concentra tale figura professionale: 110.146 compartecipanti nel complesso dei tre Compartimenti, su 123.565 nel complesso del Regno) è frequente il caso della donna (appartenente più frequentemente a famiglie di salariati) che assume in compartecipazione la coltivazione di appezzamenti di granoturco, frumento, lino, riso, ecc. o l'allevamento del baco da seta. Si tratta di occupazioni che richiedono prestazioni stagionali o intermittenti, con un numero di 50-100 giornate al più di lavoro. Il censimento ha individuato 75.391 donne con un rapporto di femmine per 100 maschi pari a 520 in Lombardia, 537 nel Veneto, 102 nell'Emilia: sintomo, indubbio, della diligenza con cui, nel 1936, sono state censite anche donne che si dedicano ai lavori agricoli per un numero di giornate inferiore alla metà di quelle teoricamente disponibili.

Poichè le nostre leggi in materia ereditaria stabiliscono il diritto di usufrutto a favore della vedova, si doveva riscontrare nella figura agricola degli usufruttuari — che venne di proposito isolata nel censimento del 1936 — una prevalenza di donne.

Troviamo infatti che su 26.128 usufruttuari ben 17.115 (65,5 %) sono donne (189,9 femmine per 100 M). Notisi che degli usufruttuari «coltivatori» solo 6.461 sono donne e 5.941 maschi.

In ogni modo, anche a voler essere pessimisti ad ogni costo, si tratterebbe, al massimo, di 100-200.000 unità.

(3) Cfr. nota (5) a pagina precedente.

(4) Per semplicità di calcolo si è supposto che i capi famiglia siano tutti maschi in modo da considerare il numero dei capi famiglia eguale al numero delle famiglie. Le 183.760 donne capi famiglia censite nel 1931 (su 2.548.741 capi famiglia) non influiscono sulla fondatezza del ragionamento.

(5) Esaminando il prospetto può sorprendere che il rapporto reale nei coloni parziari (nel complesso del Regno e per 12 Compartimenti) sia inferiore a quello dei conduttori-coltivatori: ma ciò dipende dalla circostanza che in molti dei Compartimenti, nei quali ciò si verifica, la colonia parziaria ha caratteri assai diversi da quelli che si riscontrano nelle regioni classiche della mezzadria.

6. Alcuni confronti con il 1931. — Vale ora la pena di istituire alcuni confronti con il 1931, per il complesso del Regno.

Un primo confronto serve per mettere in evidenza il miglioramento verificatosi nel rapporto dei sessi per il complesso dei conduttori e dei coloni. Sono necessarie, a tal fine, due limitazioni: una che impone di limitarci ai conduttori in complesso (senza cioè distinzione dei « coltivatori » che non vennero isolati nella classificazione del 1931), l'altra che ci costringe a considerare le sole aziende agricole, poichè le varie figure dei conduttori di aziende zootecniche e forestali non vennero bene isolate nel 1931. Ecco i dati:

Conduttori e coloni parziari di aziende agricole, secondo il sesso, al 21 aprile degli anni 1931 e 1936

FIGURE AGRICOLE	1936		1931		F per 100 M	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	1936	1931
Conduttori	3.078.810	1.288.093	3.148.446	747.025	41,8	23,7
Coloni parziari	1.257.261	542.470	1.287.322	369.819	43,1	28,7
COMPLESSO ...	4.336.071	1.830.563	4.435.768	1.116.844	42,2	25,2

I rapporti dell'ultima colonna si commentano da sé.

Un secondo confronto, analogo al precedente, (limitato ai dati delle sole aziende agricole può compiersi per i coadiuvanti: le cifre confermano l'importanza del perfezionamento, dal punto di vista che ci interessa, realizzato nel 1936.

CATEGORIE DEI COADIUVANTI	COADIUVANTI DI 10 ANNI E PIÙ						F per 100 M Rapporto teorico
	1931			1936			
	Maschi	Femmine	F per 100 M	Maschi	Femmine	F per 100 M	
Conduttori di aziende (1)	1.199.369	592.052	49,4	1.195.843	1.028.147	86,0	111,0
Coloni parziari	674.902	354.093	52,5	682.343	525.947	77,1	82,4
TOTALE (2) ...	1.874.271	946.145	50,5	1.878.186	1.554.094	83,3	101,5

Un terzo confronto col censimento precedente è contenuto nel seguente prospetto. Esso si limita a rilevare le differenze tra le donne censite nel 1936 e quelle censite nel 1931, per ciascuna delle principali figure agricole. Tali differenze sono di particolare interesse, in quanto possono essere assunte come indice, grossolano ma significativo, della tendenza alla maggiore o minore occultazione di donne a seconda delle varie figure professionali considerate.

FIGURE AGRICOLE	DONNE DI 10 ANNI E PIÙ ADDETTE ALL'AGRICOLTURA (3) NEI CENSIMENTI DEL 1931 E DEL 1936			
	1931	1936	Aumenti	
			N.	%
Conduttori in proprio (4)	753.046	1.324.218	571.172	+ 75,8
Coloni parziari	369.819	542.617	172.798	+ 46,7
Lavoratori (4)	413.859	557.836	143.977	+ 34,8
TOTALE ...	1.536.724	2.424.671	887.947	+ 57,8

Gli errori maggiori si sono verificati prevalentemente nei conduttori e coloni; ma in misura sensibile, il che non era previsto, anche fra i lavoratori.

Cap. III — Le diverse concezioni di popolazione rurale ed i nuovi elementi forniti dall'VIII Censimento

7. Le varie concezioni di popolazione rurale. — Il COLETTI, nel suo classico e fondamentale lavoro sulla popolazione rurale italiana, esaminando i diversi modi in cui si può intendere l'espressione « popolazione rurale », distingue quattro principali concezioni di quest'ultima.

E necessario dire subito che questa quadruplicità di concezione risponde a quattro diversi punti di vista dai quali può essere studiato il concetto di « ruralità » della popolazione. Non v'è dubbio che, da un punto di vista demografico-statistico, in senso stretto, i « rurali » sono solo coloro che esercitano la loro professione principale come addetti all'agricoltura: si tratta della concezione più corrente, secondo la quale si parla di popolazione rurale così come si parla di popolazione addetta all'industria, ai commerci, ecc. (quarta concezione del COLETTI). Ma se vogliamo allargare e approfondire la visuale sociale della questione, occorre passare dall'unità « individuo » alla cellula sociale « famiglia ». Occorre cioè considerare le famiglie il cui capo (e, come spesso avviene, anche una parte almeno dei membri), è addetto all'agricoltura (terza concezione del COLETTI).

Il concetto di famiglia presenta però, al tempo stesso, un altro aspetto: quello economico di « azienda » famigliare, cioè di un complesso di persone — membri della famiglia — che vivono — almeno prevalentemente — del reddito tratto dall'attività agricola, reddito che è amministrato dal capo famiglia. Considerando questo aspetto economico della famiglia, si possono considerare come rurali anche altre famiglie (aziende famigliari) che pur non esercitando specifiche attività agricole traggono il loro reddito dall'esercizio di attività strettamente connesse con le prime, cioè di attività che sono vere e proprie appendici dell'agricoltura, nel senso che ne costituiscono un complemento o un perfezionamento (piccole industrie agrarie — che spesso non possono annoverarsi, nemmeno in statistica, fra le industrie vere e proprie — trasporti, piccoli commerci, ecc.). (Seconda concezione del COLETTI).

Anzichè considerare le unità demografico-sociali-economiche, « individui » o « famiglie », si considerano da taluni le minime unità

territoriali-amministrative — o le sedi o dimore in senso geografico — nelle quali vive la popolazione, cioè i Comuni (o le sole parti accentrate o agglomerate di questi) attribuendo a tali unità e a tutta la popolazione in essi (o nei soli centri o agglomerati) racchiusa, la qualifica di « rurale » quando gli abitanti non superano un determinato limite (prima concezione del COLETTI).

E evidente che altre concezioni si possono immaginare, sia come combinazioni degli elementi, o delle unità, sopra considerati, sia come concezioni basate su altri elementi; ad esempio: proporzione del reddito agricolo rispetto al reddito totale del Comune.

8. Comuni rurali e non rurali. — Esaminiamo in questo paragrafo la prima concezione secondo la classificazione enunciata dal COLETTI. Le altre saranno esaminate nei tre paragrafi successivi. Questa concezione è tutt'oggi adottata in Francia (dove viene considerata popolazione urbana la popolazione di tutti i Comuni nei quali la popolazione agglomerata del capoluogo è al massimo di 2000 abitanti), in Germania e in Svizzera (dove si considerano Comuni rurali o villaggi i Comuni con meno di 2000 abitanti) ed è stata adottata anche in Italia nei censimenti del 1861 e 1871 (5).

Tale concezione, per il fatto di essere basata su un carattere formale, quasi meccanico — cioè su di un numero di abitanti scelto ad arbitrio, senza riguardo all'attività professionale degli abitanti stessi — è stata, dal COLETTI e dagli studiosi, giustamente confinata, in Italia, tra le concezioni da scartare per il calcolo dell'ammontare della popolazione rurale.

La concezione in esame trae la sua origine dalla considerazione che laddove la base della vita economica è costituita dall'agricoltura la popolazione tende o a vivere sparpagliata in campagna o a riunirsi in centri che non raggiungono mai una importanza rilevante (di qui la classificazione della popolazione adottata in Italia dalla Statistica ufficiale, fin dal 1861, in popolazione che vive nei « centri » e nelle « case sparse ») nemmeno nelle zone

tanti del Comune stesso e, inoltre, quella che viveva nei centri o negli agglomerati aventi una popolazione di non più di 6.000 abitanti. Non si individuavano pertanto in questo modo i Comuni rurali e i Comuni urbani in modo da permetterne una classificazione nelle due categorie.

Nel 1871, invece, si considerano rurali i Comuni aventi un centro o un agglomerato di non più di 6.000 abitanti (e si considerò rurale tutta la popolazione di tali Comuni). Erano considerati urbani tutti gli altri Comuni.

Questi criteri, che pur hanno, tenuto anche conto dell'epoca nella quale furono adottati, pregio notevole, si prestano alla critica perchè essi sono applicati indifferentemente a tutto il Regno, mentre limiti più bassi si imporrebbero per l'Italia Settentrionale, e, per contro, limiti più alti per l'Italia Meridionale e Insulare (dove è noto che la popolazione rurale vive in grossi centri).

(1) Comprende le seguenti categorie: conduttori in proprio, usufruttuari, enfiteuti, affittuari e (o) conduttori a più titoli.

(2) Le « figure miste » (conduttori e lavoratori ad un tempo) rilevata per la prima volta nel 1936 non è compresa nelle cifre del prospetto (si censirono in tale categoria 20.743 maschi e 26.808 femmine, coadiuvanti).

(3) Le 4062 donne addette alla silvicoltura nel 1931 sono state distribuite tra conduttori e lavoratori nelle stesse proporzioni riscontrate nel 1936.

(4) Per il 1931 sono compresi fra i conduttori anche gli « allevatori di animali »; nel 1936 sono state comprese fra i conduttori le figure miste dei conduttori-lavoratori, mentre i lavoratori-conduttori sono stati compresi fra i lavoratori.

(5) Nel 1861 si considerò come popolazione rurale quella che viveva nelle case sparse (o casali) di un Comune, qualunque fosse il numero degli abi-

dove la tendenza dell'accentramento è massima (1). Pur facendole il posto dovuto, questa importante considerazione geografico-economica non si presta ad essere presa a base di una classificazione statistica ai fini che ci interessano, perchè l'ampiezza di un Comune può variare nel tempo — fino a varcare il limite fissato a priori per attribuirne il carattere di rurale — sia a causa delle variazioni naturali della sua popolazione, sia a causa di aggregazioni, fusioni, distacchi di Comuni (o di parte di questi), senza che la popolazione modifichi menomamente la sua composizione professionale. Si consideri, ad es., che in Francia il limite prima accennato è seguito da circa un secolo e che in Italia dal 1927 al 1929 il numero dei Comuni passò, a causa di aggregazioni e fusioni diverse, da 9104 al censimento del 1921, a 7311 al censimento del 1931 (i Comuni con meno di 5000 abitanti passarono nell'intervallo considerato da 7502 a 5456).

Non occorre poi ricordare che il diverso modo di distribuirsi della popolazione rurale al nord ed al sud dell'Italia renda di scarso valore l'adozione di un unico criterio valevole per tutto il Regno.

Tuttavia tale concezione ha, nello spirito che la informa, una base realistica di indubbio valore statistico, se non ai fini della valutazione dell'ammontare della popolazione rurale (e non rurale) di un paese (o di un Compartimento o di una Provincia), al fine, più importante, di poter misurare alcune caratteristiche di fenomeni statistici distintamente in seno alla popolazione rurale e in seno a quella non rurale (ad es. natalità, mortalità, delinquenza, suicidi, ecc.).

Non vi è studioso che si proponga di approfondire problemi demografici, economici, sociali, che non sia tentato di studiare o misurare i fenomeni stessi in seno a questi due tipi di popolazione.

Poichè l'unità minima di rilevazione dei dati statistici di massa è quasi sempre il Comune, appare evidente l'utilità di poter attribuire a tale unità il carattere di rurale (o l'effettivo grado di ruralità) per il fine indicato. E' vero che per il calcolo di rapporti specifici si può più utilmente ricorrere alla classificazione professionale (ad es. professione esercitata in vita dai morti o professione del padre dei nati, o professione delle persone che si suicidano, ecc.), ma è noto, innanzi tutto, quali difficoltà siano connesse — specialmente per le donne — alla rilevazione esatta delle professioni, e come sia arduo, e talvolta impossibile, riferire i fenomeni rilevati alla massa di popolazione della stessa professione da cui essi derivano, specialmente se la circoscrizione territoriale considerata è ristretta. La cellula demografica comunale costituisce un elemento essenziale, non solo quando viene considerata nella sua ampiezza, per lo studio del modo di distribuzione della popolazione sul territorio — e cioè del carattere delle dimore umane e del loro evolversi nel tempo — ma anche, e soprattutto, se essa si considera nella sua intima composizione come ambiente che occasionalmente, o condiziona, o regola, o comunque, influisce, sul vario manifestarsi di molti fenomeni demografici, sociali, morali.

Era necessario, pertanto, fare un passo più avanti ed inserire, per così dire, i tre concetti di ruralità prima esaminati — aventi come unità di riferimento l'individuo o la famiglia — nell'ambito dell'unità territoriale che si vuole considerare, in modo da rendere indipendente il carattere di ruralità di un Comune sia dalle variazioni della popolazione dovute a cause intrinseche (movimento della popolazione) o a cause di carattere amministrativo (modificazione delle circoscrizioni comunali), sia dalla classe di ampiezza dei Comuni. E partendo da questo concetto che, in occasione dell'8° Censimento, ho proposto di spogliare, per ciascun Comune del Regno, i dati relativi alle principali categorie di attività economica. E stato così possibile pubblicare — per la prima volta — i dati sulla composizione professionale della popolazione di ciascun Comune in 12 grandi classi di attività economica (cfr.: *Popolazione residente e popolazione presente, secondo le categorie di attività economica, in ciascun Comune del Regno*, Roma, 1937) e calcolare per ciascuno di essi la percentuale delle persone addette alle classi stesse, rispetto alla popolazione (di 10 anni e più) attiva (quella cioè che esercita una professione, un'arte o un mestiere, compresi i coadiuvanti del capofamiglia) (2).

Detto ciò, va subito aggiunto che anche la divisione dei Comuni in due sole classi (Comuni rurali e non rurali) è troppo semplicistica: fra il piccolo Comune rurale, in cui ad es. oltre 3/4 della popolazione è addetto all'agricoltura, e il grande Comune urbano con

oltre 500.000 abitanti (in cui meno di 1/4 della popolazione è addetto all'agricoltura) vi è tutta una serie di gradazioni intermedie che non possono essere scisse in due parti nette (rurale e non rurale), senza commettere un errore sensibile.

In base ai nuovi dati pubblicati è possibile studiare quello che si può chiamare il *grado di ruralità* della popolazione di ciascun Comune, prescindendo dall'ampiezza demografica dei Comuni stessi o opportunamente combinando le classi di ampiezza con il grado di ruralità.

Il problema più complesso consiste nello stabilire quale grado di ruralità debba possedere un Comune perchè ad esso possa essere attribuita la denominazione di « rurale » o quali e quanti gradi di ruralità convenga fissare. La fissazione di tali « gradi » ha in sé sempre una parte di arbitrario che può essere ridotta al minimo solo dopo studi approfonditi che vanno condotti tenendo presente anche l'opportunità di abbinare il criterio del grado di ruralità con altri importanti criteri, in primo luogo con quello delle classi di ampiezza demografica (o di numerosità della popolazione) dei Comuni, (cfr. la tav. IV). Alcuni fenomeni, ad esempio la mortalità, non incidono, infatti, nello stesso modo in un Comune rurale di 2000 abitanti, che vivono prevalentemente in case sparse, e in un grosso Comune, pure rurale, di 20.000 abitanti, nel quale la popolazione vive accentrata e addensata.

Provvisoriamente, (3) come primo avviamento degli studi suddetti verso una fase realizzatrice, si sono fissati quattro gradi di ruralità:

- 1) Comuni nei quali oltre il 75 per cento della popolazione attiva è addetta all'agricoltura (Comuni essenzialmente rurali);
- 2) Comuni nei quali dal 50 al 74,9 per cento della popolazione attiva è addetta all'agricoltura (Comuni prevalentemente rurali);
- 3) Comuni nei quali dal 25 al 49,9 per cento della popolazione è addetta all'agricoltura (Comuni prevalentemente urbani);
- 4) Comuni nei quali la popolazione addetta all'agricoltura costituisce una percentuale della popolazione attiva inferiore al 25 per cento (Comuni essenzialmente urbani).

Si sono inoltre, sempre a titolo di esperimento, raggruppate le prime due e le ultime due categorie in modo da suddividere i Comuni in due sole classi: quelli nei quali la popolazione addetta all'agricoltura costituisce il 50 per cento o più della popolazione attiva (Comuni rurali) e Comuni nei quali la detta percentuale è inferiore al 50 per cento (Comuni urbani) (4).

Secondo tale ultimo criterio si avrebbero nel Regno 5.793 Comuni rurali con una popolazione residente di 23.809.250 abitanti, popolazione che è sensibilmente superiore a quella determinata in base ai componenti delle famiglie il cui capo è addetto all'agricoltura (18.900.000 circa: Cfr. par. 2 del presente studio).

Alcuni risultati dei primi spogli eseguiti meritano di essere accennati.

Se si considerassero rurali i 2444 Comuni fino a 2000 abitanti, la popolazione rurale (al 21 aprile 1936) ammonterebbe a 3.012.155 abitanti (7 per cento della popolazione totale), mentre salirebbe a 9.236.647 (21,5 per cento) considerando rurale la popolazione che vive nei 3000 Comuni, in ciascuno dei quali oltre il 75 per cento della popolazione attiva è addetta all'agricoltura.

Se invece si considerassero rurali i Comuni fino a 5000 abitanti, si avrebbero 5356 Comuni rurali con 12.309.597 abitanti (28,6 per cento).

Queste constatazioni fatte per il Regno variano sensibilmente se si considerano le varie Ripartizioni geografiche:

GRUPPI DI COMUNI	PERCENTUALE DI POPOLAZIONE CENSITA IN CIASCUN GRUPPO DI COMUNI, RISPETTO ALLA POPOLAZIONE TOTALE DI CIASCUNA DELLE CIRCOSCRIZIONI SEGUENTI:				
	Regno	Italia Settentr.	Italia Centr.	Italia Meridion.	Italia Insulare
Fino a 2000 abitanti ..	7,0	9,7	3,9	5,7	3,6
» » 5000 » ..	28,6	34,4	19,7	28,6	19,2
Con oltre il 75% di popolazione rurale (*) ..	21,5	17,4	26,4	30,9	11,3
Con oltre il 50% di popolazione rurale (*) ..	55,4	46,1	56,7	67,0	66,7

(*) Rispetto alla popolazione attiva.

le unità appartenenti alle dodici classi professionali suddette. Ciò avviene contemporaneamente agli spogli normali (senza interferire in alcun modo su di essi) che registrano le unità spogliate sull'altra serie di contatori facenti parte integrante della macchina selezionatrice.

(3) Avendo destinato a ciascun Comune una cartolina statistica per spogli meccanici (sulla quale è riportata anche la percentuale di popolazione rurale rispetto alla popolazione attiva) è relativamente facile raggruppare i Comuni stessi (spogliando le cartoline relative) in classi anche molto dettagliate di ruralità mediante una perforazione multipla delle cartoline (con la macchina *gang-punch*).

(4) Un altro raggruppamento consiste nel fondere le due classi centrali per formare una classe di « Comuni misti ».

(1) Nell'Italia Meridionale e Insulare vi sono infatti: a) solo tre Comuni con una popolazione compresa fra i 50.000 e 63.000 abitanti nei quali la popolazione addetta all'agricoltura supera il 50% della popolazione attiva (ma non raggiunge il 63%); b) un solo Comune (Sessa Aurunca) con 25.087 abitanti nel quale la popolazione addetta all'agricoltura supera il 75% della popolazione attiva (77,1%); c) altri 52 Comuni con una popolazione compresa fra i 20.000 e i 50.000 abitanti nei quali la popolazione addetta all'agricoltura supera il 50% della popolazione attiva.

(2) La classificazione non costituisce un aggravio sensibile agli spogli, tanto che l'Istituto poté pubblicare questi dati entro un anno dal censimento. Si è usato l'accorgimento di applicare, alle macchine classificatrici Power, una seconda serie di dodici contatori sui quali appunto si contano

Mentre nell'Italia Settentrionale la popolazione dei Comuni con più di 5000 abitanti è maggiore (poco meno del doppio) di quella censita nei Comuni rurali con oltre il 75 per cento di popolazione rurale, nell'Italia Centrale e Meridionale si verifica il contrario. La popolazione appartenente a Comuni con oltre il 50 per cento di rurali costituisce nell'Italia Meridionale e Insulare più dei 2/3 della popolazione totale (e meno del 50 per cento nell'Italia Settentrionale).

Un altro esempio. Isoliamo il gruppo dei Comuni da 5001 a 20.000 abitanti ed esaminiamone la posizione nell'Italia Settentrionale e in quella Meridionale. Mentre la proporzione della popolazione rispetto a quella totale della Ripartizione cui appartiene è di poco diversa (31,2 e 37,4 per cento rispettivamente), la parte di popolazione — di quegli stessi Comuni — che vive in Comuni nei quali i rurali rappresentano oltre il 50 per cento della popolazione attiva, costituisce il 59,8 per cento nell'Italia Settentrionale e l'83,8 per cento nell'Italia Meridionale:

RIPARTIZIONI	COMUNI DA 5.001 A 20.000 ABITANTI						
	Numero dei Comuni			Popolazione			
	in totale	di cui rurali (1)		In totale	% sulla pop. della Ripart.	Di cui popolaz. dei comuni rurali (1)	% col. 6 su col. 4
		N.	% col. 2 su col. 1				
1	2	3	4	5	6	7	
Italia Settentrionale..	780	485	62,2	6.268.770	31,2	3.747.009	59,8
» Meridionale....	441	379	86,0	3.836.768	37,4	3.215.961	83,8

(1) Comuni nei quali oltre il 50 % della popolazione attiva esercita una professione agricola.

La Tav. IV offre altri elementi atti a mostrare quali differenti conclusioni possano ricavarsi esaminando la distribuzione della popolazione nei Comuni secondo il grado di ruralità o secondo le classi di importanza demografica dei Comuni, o secondo i due criteri congiuntamente.

Ma interesse maggiore offre lo studio della nuzialità, natalità e mortalità nei diversi gruppi di Comuni considerati.

Prospetto 5. — Nuzialità, natalità, mortalità, incremento netto (media del triennio 1930-32) in alcune particolari classi di comuni (1).

(cifre per 1.000 abitanti)

FENOMENI OSSERVATI	COMUNI CLASSIFICATI SECONDO									
	IL GRADO DI RURALITÀ					LE CLASSI DI ABITANTI				
	1° 75% e più di rurali	2° dal 50 al 74,9% di rurali	3° dal 25 al 49,9% di rurali	4° meno del 25% di rurali	meno di 2000	2001-5000	5001-10000	10001-20000	20001-100000	e più
Nuzialità	7,56	7,02	6,49	6,31	6,98	7,27	7,07	6,91	6,36	6,42
Natalità	28,50	27,11	24,66	20,49	24,72	27,37	26,78	27,18	24,02	20,58
Mortalità	14,58	14,78	14,77	14,07	14,82	14,60	14,18	15,02	14,97	13,97
Incremento netto.	13,92	12,33	9,89	6,42	9,90	12,77	12,60	12,16	9,05	6,61

Le cifre in neretto rappresentano i massimi, quelle in corsivo i minimi

(1) Secondo la popolazione censita il 21 aprile 1931; cfr. nota alla Tav. V.

L'andamento delle curve basate sul grado di ruralità dei Comuni è indubbiamente molto più regolare e assai più significativo di quello delle curve basate sulle classi di ampiezza dei Comuni.

I confronti tra i massimi e i minimi confermano la maggiore espressività dei risultati ottenuti in base alla classificazione dei Comuni per gradi di ruralità.

Mentre i Comuni piccolissimi o piccoli (con meno di 2000 abitanti) non hanno il massimo; nè di nuzialità, nè di natalità, nè di incremento netto (mentre sono molto vicini al massimo di mortalità, detenuto dai Comuni da 10 a 20.000 abitanti), i Comuni nettamente rurali (con più di 75 addetti all'agricoltura su 100 della popolazione attiva) detengono il massimo di nuzialità, di natalità, di incremento netto, senza avere, ciò che è importante, il massimo di mortalità, la quale, per contro, non si discosta molto dal minimo detenuto dai Comuni meno rurali.

L'optimum demografico spetterebbe pertanto ai Comuni prevalentemente rurali. Fra i molti elementi « ambientali » (composizione professionale della popolazione, ampiezza demografica del Comune, giacitura, densità), che possono influire sulle variazioni dei coefficienti demografici è la ruralità della popolazione che esercita il massimo di influenza favorevole sullo sviluppo della popolazione. Detto elemento è cioè quello che, tra le diverse componenti che concorrono a determinare i quozienti demografici, ha il maggiore peso. Conclusione questa che non poteva ricavarsi, almeno con altrettanta evidenza, riferendo i coefficienti demografici ai Comuni distribuiti per classi di ampiezza di popolazione.

Il fattore « ruralità », racchiudendo in sé specifiche caratteristiche psicologiche, sociali ed economiche, — che, com'è noto influenzano fortemente sulla natalità, — può pertanto costituire un utile strumento per misurare la natalità e la mortalità differenziali di una popolazione.

Nel seguente prospetto 6 l'esame è esteso anche alle quattro Ripartizioni geografiche: un'ulteriore analisi per Compartimenti, non certo priva d'interesse (e che va comunque compiuta in sede più adatta) può essere statisticamente meno consigliabile per l'eccessivo frazionamento delle masse di popolazione considerate.

PROSPETTO 6. — Natalità, mortalità, eccedenza nati, nuzialità (media del triennio 1930-32) in quattro gruppi di Comuni classificati secondo il decrescente grado di ruralità, nelle Ripartizioni Geografiche (1).

(cifre per 1.000 abitanti)

GRADO DI RURALITÀ DEI COMUNI	I T A L I A			
	Settentrionale	Centrale	Meridionale	Insulare
NATALITÀ				
1° grado.....	25,1	26,5	33,4	30,6
2° grado.....	23,8	23,7	33,1	28,7
3° grado.....	21,9	20,5	31,8	28,6
4° grado.....	17,8	19,7	29,6	27,5
MORTALITÀ				
1° grado.....	12,5	13,4	17,3	16,5
2° grado.....	13,2	13,0	17,6	15,8
3° grado.....	14,4	13,5	16,2	15,4
4° grado.....	13,7	12,4	16,9	15,9
ECCEDENZA NATI				
1° grado.....	12,6	13,1	16,1	14,1
2° grado.....	10,6	10,7	15,5	12,9
3° grado.....	7,5	7,0	15,6	13,2
4° grado.....	4,1	7,3	12,7	11,6
NUZIALITÀ				
1° grado.....	7,5	7,7	7,7	6,8
2° grado.....	7,0	7,4	7,1	6,7
3° grado.....	6,6	6,5	6,2	6,7
4° grado.....	6,3	6,7	5,7	6,3

Le cifre in neretto indicano i massimi, quelle in corsivo i minimi riscontrati, per ciascun fenomeno, nella stessa Ripartizione.

(1) Cfr. nota alla Tav. V a pag. 40.

Risulta dal prospetto suddetto e dai grafici 5 e 6:

1) che in ciascuna delle quattro Ripartizioni i Comuni nettamente rurali (primo grado di ruralità) detengono il massimo di natalità, di eccedenza dei nati e di nuzialità (in confronto agli altri gruppi di Comuni della stessa Ripartizione);

2) che nell'Italia Settentrionale detti Comuni oltre a detenere il massimo di natalità, detengono anche il minimo di mortalità (sempre in senso relativo, cioè in confronto agli altri gruppi di Comuni della stessa ripartizione);

3) che ad un massimo di natalità corrisponde un massimo di mortalità solo nell'Italia Insulare: ad un minimo di natalità (Comuni di 4° grado) corrisponde un minimo di mortalità solo nell'Italia Centrale;

4) che pertanto il supposto vantaggio della minore mortalità dei Comuni urbani o meno rurali: o non esiste (Italia Settentrionale) o quando esiste è molto inferiore al vantaggio della maggiore natalità che si verifica nei Comuni più rurali. Ad una eccedenza di nati di 13,9 % abitanti verificatasi nei Comuni più rurali (1° grado di ruralità) nel complesso del Regno, fa riscontro un'eccedenza di 6,4 nei Comuni urbani (4° grado di ruralità);

5) che mentre la natalità decresce progressivamente passando dai Comuni più rurali a quelli non rurali, la mortalità non si muove nello stesso senso. Quest'ultima cresce; passando dai Comuni di terzo a quelli di quarto grado, salvo che nell'Italia Centrale, e, passando dai Comuni di primo a quelli di secondo grado, la mortalità

cedente), l'eccedenza dei nati sarebbe assai minore (specialmente nell'Italia Settentrionale e Centrale) come è dimostrato dalle cifre seguenti:

Eccedenza dei nati nei Comuni di 1° grado.

	ITALIA			
	Settent.	Centr.	Merid.	Insul.
1. Reale	12,6	13,1	16,1	14,1
2 Teorica (a) natalità invariata e minimo di mortalità (massimo teorico)	12,6	14,1	17,2	15,2
(b) con mortalità minima e natalità minima	5,3	7,3	13,4	12,1
Differenza tra 2 a) e 2 b)	+ 7,3	+ 6,8	+ 3,8	+ 3,1

Le ipotesi fatte sono molto prudenti, essendosi limitate a considerare i massimi ed i minimi dei quozienti solo nell'ambito della stessa circoscrizione.

In altre parole, allo stato attuale delle provvidenze mediche ed igieniche, delle influenze del clima, del livello di natalità (in quanto questa, com'è noto, influisce sul livello di mortalità, ecc.), l'azione intesa a ridurre la mortalità (di ciascuna Ripartizione) al livello minimo possibile può, nel caso più favorevole, arrecare vantaggi relativamente modesti in confronto all'azione rivolta a mantenere l'attuale livello di natalità.

Le considerazioni ora esposte hanno valore solo in quanto i fenomeni si considerino nell'ambito della stessa Ripartizione, supponendo cioè che le attuali differenze di livello dei quozienti demografici fra Ripartizione e Ripartizione siano pressochè costanti. Si suppone cioè che la diversità dei quozienti suddetti sia dovuta a differenze strutturali; organiche, (in relazione anche a diversità di ordine psicologico o antropologico o storico, ecc.) esistenti negli organismi demografico-sociali o negli ambienti (in senso geografico-economico, climatico, ecc.) delle quattro Ripartizioni considerate.

Tutto ciò non significa che non si debbano esaminare anche le differenze dei quozienti demografici, in un dato momento o nel corso del tempo, fra Ripartizione e Ripartizione, differenze che ci riconducono alle note osservazioni sull'economicità o meno del ricambio demografico, alle variazioni che nel tempo si verificano, nello stesso senso, nella natalità e nella mortalità, ecc. Ma non è di questo che ci vogliamo occupare in questa sede.

Ci limiteremo ad esaminare, in sede di confronti tra Ripartizione e Ripartizione, le differenze dei quozienti demografici nella stessa classe di Comuni (secondo il grado di ruralità) nelle diverse Ripartizioni.

Classi di comuni secondo il grado di ruralità	Differenze tra i quozienti demografici dell'Italia e quelli dell'Italia				
	SETTENTRIONALE e quelli dell'Italia		CENTRALE e quelli dell'Italia		MERIDIONALE e quelli dell'Italia Insulare
	Centrale	Meridion.	Insulare	Meridion.	

NATALITÀ

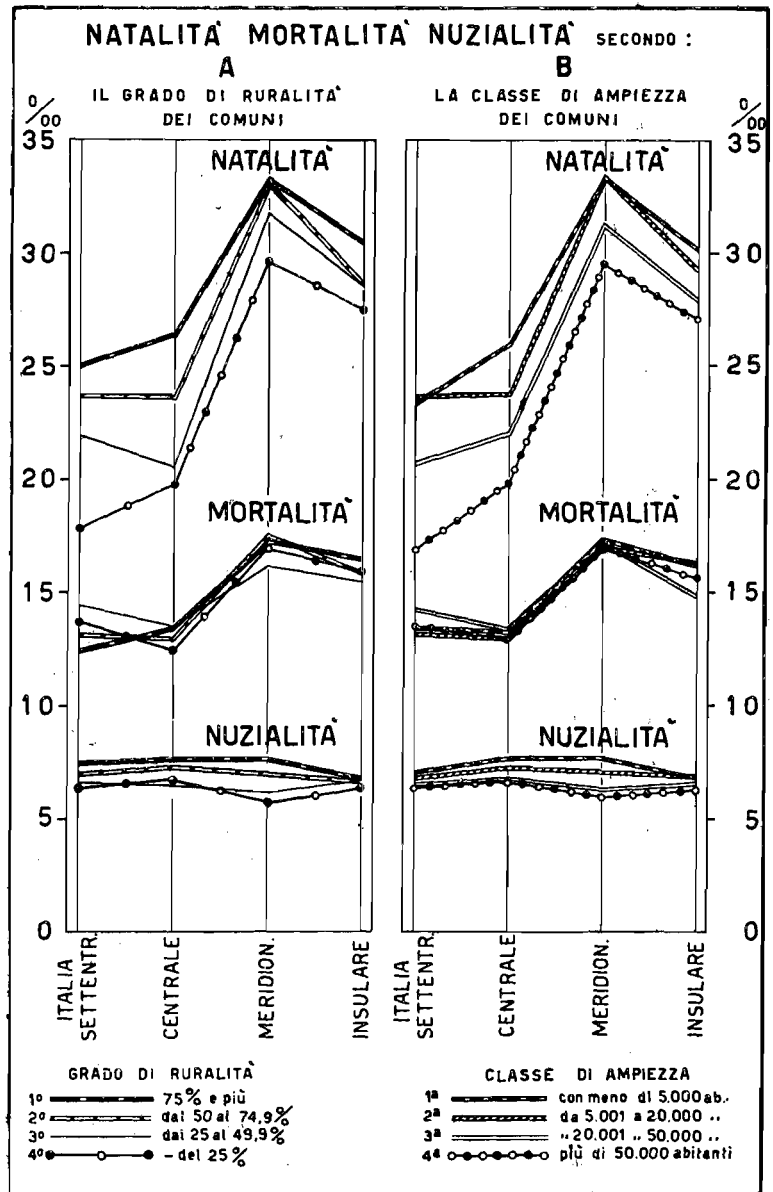
1° grado	-	1,4	-	8,3	-	5,5	-	6,9	-	4,1	+	2,8
2° grado	+	0,7	-	3,3	-	4,9	-	9,4	-	6,0	+	4,4
3° grado	+	1,4	-	9,9	-	6,7	-	11,3	-	8,1	+	3,2
4° grado	-	1,9	-	11,8	-	9,7	-	9,9	-	7,8	+	2,1

MORTALITÀ

1° grado	-	0,9	-	4,8	-	4,0	-	3,9	-	3,1	+	0,8
2° grado	+	0,2	-	4,4	-	2,6	-	4,6	-	2,8	+	1,8
3° grado	+	0,9	-	1,8	-	1,0	-	2,7	-	1,9	+	0,8
4° grado	+	1,3	-	3,2	-	2,2	-	4,5	-	3,5	+	1,0

Le differenze tra l'Italia Settentrionale e Centrale sono modeste sia nei riguardi della natalità che della mortalità. Le maggiori differenze si rilevano tra l'Italia Settentrionale (o Italia Centrale) e l'Italia Meridionale. La constatazione più interessante è la seguente: gli scarti tra i quozienti di natalità dell'Italia Settentrionale e quelli dell'Italia Meridionale (o quelli dell'Italia Insulare) crescono col crescere del grado di ruralità dei Comuni. Ciò significa che man mano che si inseriscono nella popolazione proporzioni via via maggiori di elementi non rurali si ha una discesa di natalità assai più marcata nell'Italia Settentrionale che in quella Meridionale (o Insulare) (si tenga presente che gli addetti all'agricoltura costituiscono nel complesso dell'Italia Meridionale il 58,9 % della popolazione attiva; nell'Italia Settentrionale solo il 42,0 %; nell'Italia Insulare il 52,6 %).

Poichè, da una parte, non è sempre agevole allo studioso di poter riferire i fenomeni da studiare ai Comuni classificati secondo gradi di ruralità, mentre d'altra parte, è più facile disporre di dati (e compiere elaborazioni), riguardanti i Comuni classificati secondo il grado di ampiezza, abbiamo cercato, attraverso prove diverse, quale classificazione di quest'ultimo tipo (in solo quattro classi) si avvicinasse maggiormente a quella basata sul grado di ruralità (per ciò che concerne le caratteristiche del movimento naturale), in modo da poterne costituire un comodo surrogato. La classificazione che riteniamo si approssimi maggiormente è la seguente: 1) Comuni fino a 5000 abitanti; 2) da 5001 a 20.000; 3) da 20.001 a 50.000; 4) da 50.001 e più. Sui dati contenuti nel prospetto seguente abbiamo costruito il grafico 7, il quale è molto espressivo



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

GRAFICO 7. — ANDAMENTO DEI QUOZIENTI DEMOGRAFICI PER CLASSI DI COMUNI SECONDO: (A) QUATTRO GRADI DI RURALITÀ E (B) SECONDO QUATTRO CLASSI DI AMPIEZZA DEI COMUNI.

e conferma la bontà della classificazione usata (1), allo stato attuale delle circoscrizioni comunali.

(1) Sinchè, naturalmente, si adotta la classificazione di Comuni nei quattro gradi di ruralità provvisoriamente scelti (cfr. nota 3, a pag. 19).

PROSPETTO 7. — Natalità, mortalità, eccedenza nati, nuzialità (media del triennio 1930-32) in alcune particolari classi di Comuni, nelle Ripartizioni geografiche (*).

CLASSI DI COMUNI	I T A L I A			
	Setten- trionale	Centrale	Meridio- nale	Insulare
NATALITÀ				
I { 1° grado di ruralità	25,1	26,5	33,4	30,6
{ fino a 5.000 abitanti	23,4	26,0	33,4	30,2
II { 2° grado di ruralità	23,8	23,7	33,1	28,7
{ da 5.001 a 20.000 abitanti	23,7	23,8	33,5	29,3
III { 3° grado di ruralità	21,9	20,5	31,8	28,6
{ da 20.001 a 50.000 abitanti	20,7	22,1	31,3	27,9
IV { 4° grado di ruralità	17,8	19,7	29,6	27,5
{ con oltre 50.000 abitanti	16,8	19,8	29,5	27,0
MORTALITÀ				
I { 1° grado di ruralità	12,5	13,5	17,3	16,5
{ fino a 5.000 abitanti	13,5	13,3	17,4	16,2
II { 2° grado di ruralità	13,2	13,0	17,6	15,8
{ da 5.001 a 20.000 abitanti	13,2	13,0	17,0	16,3
III { 3° grado di ruralità	14,4	13,5	16,2	15,4
{ da 20.001 a 50.000 abitanti	14,3	13,4	17,2	14,9
IV { 4° grado di ruralità	13,7	12,4	16,9	15,9
{ con oltre 50.000 abitanti	13,5	12,9	16,9	15,6
ECCEDENZA NATI				
I { 1° grado di ruralità	12,6	13,0	16,1	14,1
{ fino a 5.000 abitanti	9,9	12,7	16,0	11,0
II { 2° grado di ruralità	10,6	10,7	15,5	12,9
{ da 5.001 a 20.000 abitanti	10,5	10,8	16,5	13,0
III { 3° grado di ruralità	7,5	7,0	15,6	13,2
{ da 20.001 a 50.000 abitanti	6,4	8,7	14,1	13,0
IV { 4° grado di ruralità	4,1	7,3	12,7	11,6
{ con oltre 50.000 abitanti	3,3	6,9	12,6	11,4
NUZIALITÀ				
I { 1° grado di ruralità	7,5	7,7	7,7	6,8
{ fino a 5.000 abitanti	7,1	7,7	7,5	6,6
II { 2° grado di ruralità	7,0	7,4	7,1	6,7
{ da 5.001 a 20.000 abitanti	6,8	7,3	7,1	6,9
III { 3° grado di ruralità	6,6	6,5	6,2	6,7
{ da 20.001 a 50.000 abitanti	6,5	6,8	6,3	6,6
IV { 4° grado di ruralità	6,3	6,7	6,7	6,3
{ con oltre 50.000 abitanti	6,3	6,6	5,9	6,2

(*) Cfr. nota alla Tav. V a pag. . . .

Prima di chiudere queste osservazioni, riteniamo interessante esaminare in quale misura contribuiscano ciascuna delle quattro classi di Comuni, secondo il grado di ruralità, a formare il contingente annuo (media annua 1930-32) dei nati vivi e dell'eccedenza dei nati sui morti.

Su 100 nati vivi provengono da:

Comuni essenzialmente rurali (1° grado)	24,2	} 61,0
Comuni prevalentemente rurali (2° grado)	36,8	
Comuni prevalentemente urbani (3° grado)	16,5	} 39,0
Comuni urbani (4° grado)	22,5	

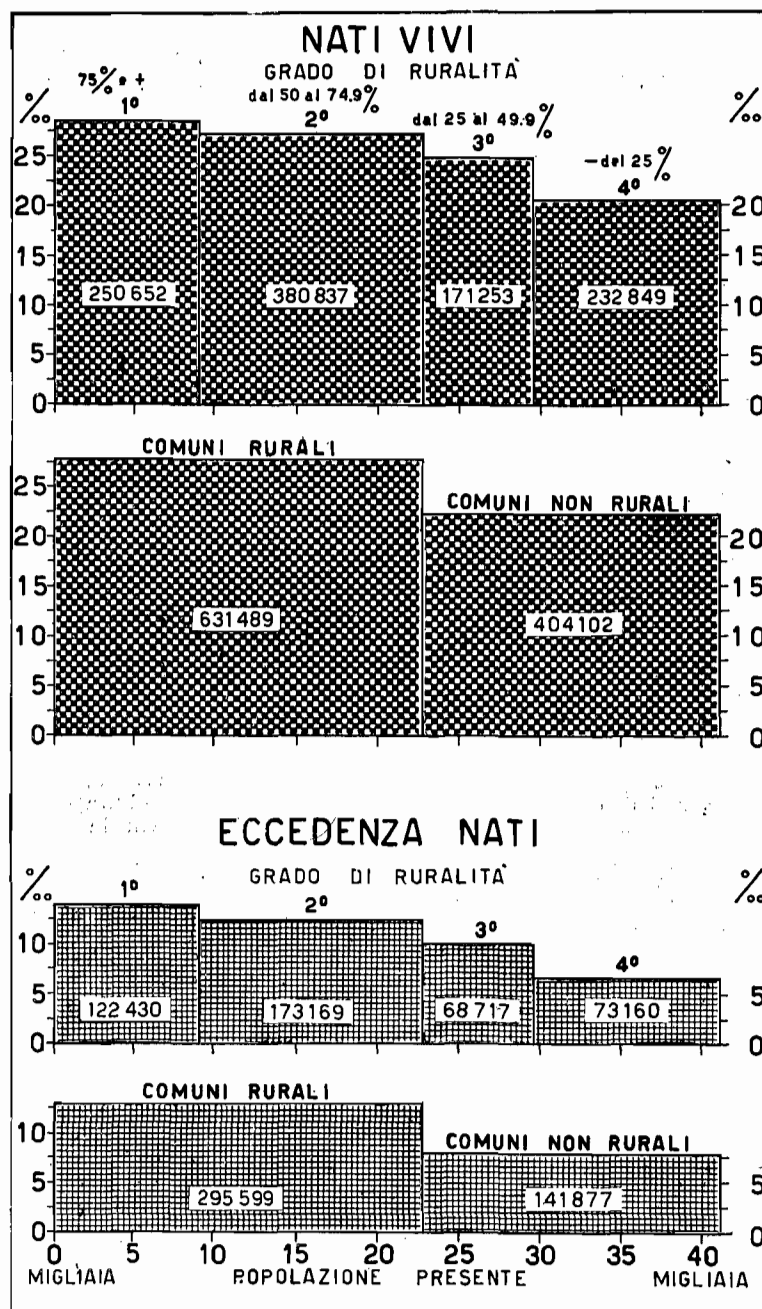
Considerando solo due gruppi di Comuni: rurali (1° e 2° grado) e non rurali (3° e 4° grado) si rileva che i primi, che costituiscono il 55,5% della popolazione considerata, contribuiscono a fornire il 61,0% del contingente annuo di nati.

Per ciò che concerne l'eccedenza dei nati (sui morti) si hanno le seguenti percentuali:

Comuni rurali	{ Comuni con 1° grado di ruralità	28,0	} 67,6
	{ Comuni con 2° grado di ruralità	39,6	
Comuni non rurali	{ Comuni con 3° grado di ruralità	15,7	} 32,4
	{ Comuni con 4° grado di ruralità	16,7	

I Comuni rurali, che rappresentano poco più del 50% della popolazione totale, forniscono i due terzi dell'accrescimento naturale annuo della popolazione italiana.

Il grafico 8 dà maggiore risalto alle constatazioni ora fatte.



ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

GRAFICO 8. — NASCITE E ECCEDENZA DEI NATI (SUI MORTI) (MEDIA 1930-1932) NEI COMUNI CLASSIFICATI: A) SECONDO QUATTRO GRADI DI DECRESCENTE RURALITÀ E B) IN DUE SOLE CLASSI DI COMUNI: RURALI (1° E 2° GRADO DI RURALITÀ) E NON RURALI (3° E 4° GRADO DI RURALITÀ).

Sull'asse delle ordinate sono indicati i quozienti per 1000 abitanti, sull'asse delle ascisse sono riportati segmenti proporzionali all'ammontare della popolazione (al 21 aprile 1931) di ciascuna classe di Comuni. Le superfici dei rettangoli risultanti sono pertanto proporzionali al numero dei nati vivi o all'eccedenza dei nati (sui morti) rilevati in ciascuna classe di Comuni considerata.

Per controllare la solidità ed il valore delle osservazioni susposte è però necessario procedere ad elaborazioni più approfondite adottando gradi di ruralità diversi e prendendo in considerazione altri elementi ambientali, demografici, geografici ed economici: ciò non toglie interesse a quanto si è detto e giustifica, a mio modo di vedere, il valore statistico del concetto che informa gli studi intesi ad operare una classificazione dei Comuni per gradi di ruralità (1).

(1) Il grado di ruralità della popolazione può anche essere determinato sulla base delle percentuali dei componenti le famiglie aventi a capo un rurale rispetto ai componenti di tutte le famiglie censite nel Comune.

Il censimento del 1936 fornisce così nuovi ed utili elementi per lo studio della popolazione rurale secondo questa prima concezione, basata sulla distinzione dei Comuni in rurali e non rurali, concezione che merita, anche nel campo dei confronti internazionali, di essere ripresa in considerazione, alla condizione, però, di perfezionarla e adattarla ai diversi fini cui può utilmente servire.

9. Famiglie agricole e famiglie assimilabili alle agricole. — La popolazione rurale in base alla seconda concezione è così definita dal COLETTI: « quella che attende in grande maggioranza alla produzione agraria e che vive del guadagno ricavato con il lavoro agrario, includendo nella popolazione medesima quelle famiglie o quei ceti che, per il loro mestiere e per le loro funzioni (piccole industrie, piccoli commerci, ecc.) si possono considerare come una necessaria appendice sociale dei rurali che partecipano, a causa della pressione informatrice dell'ambiente, ai costumi e alla psicologia di costoro ».

Per determinare l'ammontare di una tale popolazione secondo questa larghissima concezione, le statistiche ufficiali non possono offrire elementi concreti, perchè è difficile determinare, anche per il solo complesso del Regno, quali siano quelle piccole industrie, quei piccoli commerci, ecc., che si possono assimilare all'attività agricola in quanto sono di questa complementari. Anche la classificazione professionale adottata nel censimento del 1936, che pur ripartisce — per la prima volta — la popolazione stessa, oltre che per professioni individuali anche per numerose sottoclassi di industrie, non può dare elementi precisi e sicuri al riguardo. Per le piccole industrie qualche elemento potrà essere fornito dai risultati dettagliati del censimento industriale in corso. Si osservi che la prima concezione precedentemente indicata, basata sui criteri delle classi di ruralità dei Comuni, si può avvicinare a questa seconda concezione, in quanto è evidente che nei Comuni che hanno più del 75 per cento di popolazione rurale (o più del 70, o 60 per cento) le piccole industrie, i piccoli commerci, ecc. assorbono quasi tutta la residua parte di popolazione (25 o 30 o 40 per cento). Inoltre è noto che, in alcune regioni, ad economia prettamente agricola, anche non pochi di coloro che non risultano addetti all'agricoltura in via principale, si dedicano in via secondaria (non fosse che in alcuni periodi dell'anno) ad attività agricole (1). Gli è che si passa così dal concetto di « popolazione » a quello di « ambiente » riferito alla circoscrizione « comunale ».

10. Famiglie con a capo un addetto all'agricoltura. — La terza concezione è così indicata dal COLETTI: « Si può dare la qualificazione di popolazione rurale all'insieme delle famiglie in cui il capo, e una parte almeno dei membri, esercitano il lavoro agricolo ». Così, osserva il COLETTI « che i mezzi di vita della convivenza famigliare derivino in misura cospicua o totale dal reddito agricolo. Si estenderebbe la qualificazione a quella eventuale frazione della famiglia che non attendesse a lavori di sorta (nel senso economico o professionale) o che non lavorasse in occupazioni qualificate come rurali ».

Qui l'unità statistica è la famiglia e sebbene il numero dei membri della famiglia, che non attendono ad occupazioni agricole, abbia indubbiamente tendenza ad aumentare nel tempo (in conseguenza della crescente industrializzazione dell'agricoltura e della dislocazione delle industrie in centri minori ed agricoli) i dati non cessano per questo — come sostiene il COLETTI — di essere significativi — almeno per una parte ancora del nostro Paese —, in quanto la maggior parte dei membri della famiglia agricola o coadiuva il capo di questa nel lavoro agricolo o vive prevalentemente del reddito tratto dall'esercizio dell'agricoltura o, comunque, porta in sé marcate e spesso tenaci caratteristiche psicologiche e sociali che non si riscontrano nelle famiglie che non vivono, per tradizioni secolari, la vita dei campi e le vicende dell'agricoltura. Si consideri a questo riguardo che, almeno in molte regioni, è frequente il caso di membri della famiglia conviventi, occupati in attività non agricole, che si dedicano in via secondaria a lavori agricoli.

Osserva il COLETTI che, l'indebita inclusione nella categoria rurale di tali elementi non rurali (di famiglie rurali), costituisce un errore tollerabile.

Per il calcolo di questa popolazione rurale, i censimenti dal 1901 in poi forniscono dati precisi basati sulla classificazione della famiglia secondo la figura professionale del capo (2).

Per fornire maggiori elementi di studio sono state fatte dettagliate elaborazioni nel censimento del 1931 sul numero dei mem-

(1) Nel censimento agricolo del 1930 si censirono (cifre approssimative) circa 1.770.000 maschi con professione principale non agricola, esercitanti in via secondaria l'attività agricola (su 6.077.000 maschi con professione agricola principale).

(2) Le statistiche disponibili non tengono conto della limitazione fissata dalla definizione del COLETTI, e cioè che si tratti di famiglie nelle quali anche « una parte almeno dei membri » della famiglia eserciti professioni agricole. Per tenere conto di questo elemento occorrerebbe infatti compiere spogli minutissimi e costosi sulla professione di ciascun membro delle famiglie rurali. L'errore in eccesso che così si commette non può essere tuttavia tale da ridurre sensibilmente il valore delle considerazioni basate sulla concezione in esame.

bri attivi delle famiglie e sui componenti in complesso per sesso e per grandi gruppi di età (3). Analoghe elaborazioni sono state fatte nel 1936 (4).

Nel 1936 si sono inoltre aggiunte precisazioni sulla classificazione delle condizioni sociali del capo famiglia e altresì nuovi dati statistici sul numero e sull'età dei figli conviventi nelle famiglie (anche questa costituisce una elaborazione ignorata dai censimenti precedenti).

Per giudicare i miglioramenti introdotti nel 1936 nella classificazione delle famiglie agricole secondo la condizione sociale del capofamiglia si consideri: a) che nel 1921 per solo due figure agricole si potevano avere dati significativi (e precisamente per i fittavoli e per i coloni parziari), poichè le altre due categorie considerate costituivano mescolanze eterogenee di figure agricole; b) che nel 1931 si ripete lo stesso inconveniente del 1921 con il solo miglioramento di avere isolato anche i conduttori di terreni propri ed i lavoratori a giornata.

Il prospetto 8 — ricavato dal volume testè pubblicato contenente i risultati riassuntivi del Regno — è sufficientemente espressivo per richiedere illustrazioni particolari. Ci limitiamo ad osservare che:

a) l'ampiezza delle famiglie rurali (5,1 membri; 5,0 nel 1931 e 5,1 nel 1921) è maggiore di quella di tutte le altre famiglie

Prospetto 8. — Famiglie residenti e loro componenti secondo la condizione sociale del capo-famiglia (al 21 aprile 1936-XIV)

Condizione sociale del capo-famiglia	Totale delle famiglie residenti		Num. dei componenti residenti			N. medio dei componenti per famiglia	
	N	%		N	%		
		a (*)	b (*)		a (*)		b (*)
I - AGRICOLTURA							
1 Conduttori non coltivatori	180.176	4,3	1,6	682.835	3,6	1,6	4,1
2 Conduttori coltivatori (a)...	1.874.315	50,1	19,0	9.518.775	50,4	22,5	5,3
3 Coloni parziari.....	549.327	14,7	5,6	3.708.705	19,6	8,8	6,8
4 Dirigenti e impiegati.....	15.734	0,4	0,2	66.415	0,4	0,2	4,2
Lavoratori (b).....	1.139.844	30,5	11,6	4.912.028	26,0	11,6	4,3
TOTALE I...	3.739.398	100,0	38,0	18.888.768	100,0	44,7	5,1
II - ATTIVITÀ NON AGRICOLE							
6 Datori di lavoro (padroni)	750.411	12,3	7,6	3.316.634	14,2	7,9	4,4
7 Artigiani.....	691.039	10,4	6,4	2.712.037	11,6	6,4	4,3
8 Liberi professionisti.....	87.002	1,1	0,7	289.557	1,2	0,6	4,0
9 Dirigenti e impiegati.....	696.857	11,4	7,1	2.597.737	11,1	6,2	3,7
10 Operai.....	1.942.735	31,9	19,8	7.965.476	34,1	18,9	4,1
11 Personale servizio e fatica.	323.938	5,3	3,3	1.224.509	5,3	2,9	3,8
12 Altre.....	1.684.764	27,6	17,1	5.240.848	22,3	12,4	3,1
TOTALE II...	6.095.748	100,0	62,0	23.326.858	100,0	55,3	3,8
Complesso...	9.835.142		100,0	42.215.616		100,0	4,3

(*) a) percentuali per categoria; b) percentuali sul complesso.
(a) Compresa la figura mista dei « conduttori-coltivatori »; (b) compresa la figura mista dei « lavoratori-conduttori ».

(media 3,8). Tale ampiezza raggiunge il massimo nelle famiglie dei coloni parziari (6,8; 6,5 nel 1931, 6,8 nel 1921);

b) l'ampiezza della famiglia dei lavoratori agricoli (4,3) è superiore a quella degli operai addetti ad attività non agricole (4,1);

c) mentre nelle attività agricole l'ampiezza della famiglia è massima nei coloni parziari, nelle attività non agricole è massima nei datori di lavoro (4,4).

Il prospetto 9 riassume per il Regno i risultati (al 21 aprile 1936-XIV) della nuova elaborazione fatta sul numero dei figli conviventi secondo la condizione sociale del capofamiglia. I confronti fra i dati relativi all'agricoltura e quelli relativi alle altre attività economiche servono a dare maggiore rilievo alle caratteristiche differenziali della popolazione rurale. Osserviamo che:

a) il numero medio dei figli conviventi nelle famiglie agricole (3,0) è maggiore che in tutte le famiglie il cui capo si dedica ad attività non agricole (2,7);

b) il massimo numero dei figli conviventi si riscontra nelle famiglie dei coloni parziari (3,3), indice questo della maggiore resistenza di tale tipo di conduzione alle forze che tendono a staccare i figli dalla famiglia paterna. Tale constatazione vale anche nei confronti delle famiglie agricole in generale rispetto a quelle non agricole. Si noti a questo proposito che nelle prime la percentuale delle famiglie senza figli conviventi è del 24,6 (con un minimo, nelle famiglie dei coloni parziari del 18,3%), nelle seconde del 33,9 (con un minimo di 27,3, nelle famiglie degli artigiani);

(3) Cfr. nota (6) a pag. 16.
(4) Nel 1936 si forniscono per ciascuna delle principali figure agricole, che sono indicate nella tavola II, notizie sui membri « produttivi » e su quelli « improduttivi » delle famiglie, distinguendo fra questi ultimi quelli minori di 15 anni. I dati sono tuttora in corso di elaborazione.

c) nelle famiglie rurali il numero dei figli conviventi minori di 14 anni costituisce quasi i 2/3 di tutti i figli, con un massimo di 71,9 % nelle famiglie di lavoratori agricoli (massimo che è però superato dalle famiglie di operai non agricoli: 73,1 %);

PROSPETTO 9 — Figli conviventi in famiglia (1) secondo la condizione del capo-famiglia — Famiglie senza figli conviventi.

Condizione sociale del capo-famiglia	N. medio dei figli conviventi per famiglia (con figli conviventi)	% dei figli conviventi per classi di età in ciascuna condizione sociale del capo famiglia					Famiglie senza figli conviventi	
		- 6 - 14	6 - 14	15 - 20	21 - e più	Totale	Numero	% sul totale delle famigl.
I. AGRICOLTURA								
Conduttori non coltivatori (2)	2,7	17,3	33,0	17,8	31,9	100,0	64.453	40,2
Conduttori coltivatori	3,0	19,3	38,9	19,0	24,8	100,0	478.539	25,4
Coloni parziari	3,3	20,3	38,5	19,9	21,3	100,0	100.387	18,3
Dirigenti e impiegati	2,6	22,3	39,1	17,3	21,3	100,0	5.084	32,3
Lavoratori (3)	2,8	30,7	41,2	14,7	13,4	100,0	274.172	24,1
TOTALE AGRICOLTURA.	3,0	22,7	38,3	17,9	21,1	100,0	920.635	24,6
II. ATTIVITÀ NON AGRICOLE								
Datori di lavoro (padroni)	2,7	21,6	37,9	17,7	22,8	100,0	209.352	27,9
Artigiani	2,8	26,2	38,7	16,1	19,0	100,0	172.242	27,3
Liberi professionisti	2,2	23,4	34,6	16,2	25,8	100,0	28.302	42,2
Dirigenti e impiegati	2,2	27,8	40,5	15,6	16,1	100,0	274.339	39,4
Operai	2,5	31,0	42,1	14,3	12,6	100,0	490.567	32,9
Personale di servizio e fatica	2,6	24,8	42,3	16,7	16,2	100,0	108.148	33,4
Altre (4)	2,2	5,6	19,4	20,4	54,6	100,0	782.657	46,5
TOTALE ATTIVITÀ NON AGRICOLE	2,5	23,2	36,3	16,5	24,0	100,0	2.065.637	33,9
Complesso	2,7	23,0	37,2	17,2	22,6	100,0	2.986.242	30,4

(1) Figli non coniugati conviventi e residenti. — (2) Compre le figure miste dei conduttori-lavoratori. — (3) Compre le figure miste dei lavoratori-conduttori (4) Professioni ignote e condizioni.

d) nell'agricoltura la percentuale dei figli maggiorenni è massima nei conduttori non coltivatori (31,9 %). Nelle altre attività non agricole, prescindendo dalle « altre » condizioni, il massimo dei figli maggiorenni si riscontra nei liberi professionisti (25,8 %). Seguono i datori di lavoro (22,8 %).

11. La concezione corrente. — L'altra concezione ha per unità statistica l'individuo. Si tratta del concetto più restrittivo, in base al quale si considerano facenti parte della popolazione rurale — sempre secondo la definizione del COLETTI — « solo gli individui che esercitano personalmente l'agricoltura, pur intendendo questa nel modo più ampio (includendovi ad esempio la silvicoltura). La base per la determinazione qui viene ad essere la professione individualmente e tecnicamente considerata ».

Questa concezione è quella comune a tutti i censimenti italiani e su di essa ci siamo a lungo intrattenuti nelle pagine precedenti.

E' necessario aggiungere, come osserva il COLETTI, che ognuna delle concezioni indicate corrisponde al criterio particolare e allo scopo specifico che noi ci possiamo prefiggere nelle nostre ricerche.

Questa osservazione spiega, fra l'altro, la valorizzazione fatta nel censimento del 1936 della prima delle concezioni di popolazione rurale ora esaminate.

...

12. Conclusioni. — L'Istituto Centrale di Statistica può pertanto affermare di avere, con l'VIII Censimento demografico:

a) apportato importanti e razionali modificazioni alla classificazione professionale della popolazione rurale, in modo da ritrarne tutti gli aspetti più caratteristici della sua intima struttura, aspetti che erano in parte ignorati o mal conosciuti in passato;

b) rilevato dati attendibili anche nei riguardi delle donne occupate in agricoltura;

c) fornito agli studiosi numerosi nuovi elementi per approfondire gli studi sulla popolazione rurale italiana.

TAV. I. — ANALISI E SINTESI DELLE FIGURE AGRICOLE NEL

I. — Con

Numero d'ordine categoria	PROFESSIONI AGRICOLE	IN COMPLESSO								
		Censiti			di cui coadiuvanti					
		M F	M	F	M F	M	F			
I	A) ANALISI.									
	CONDUTTORI DI TERRENI PROPRI	1. coltivatori	2.702.235	1.902.307	799.928	1.356.368	720.562	635.806		
		2. non coltivatori	169.318	127.288	42.030	35.744	26.381	9.363		
		3. Coltivatori e non coltivatori	2.871.553	2.029.595	841.958	1.392.112	746.943	645.169		
	usufruttuari	4. coltivatori	12.402	5.941	6.461	4.656	2.262	2.304		
		5. non coltivatori	13.728	3.072	10.654	332	213	119		
		6. Coltivatori e non coltivatori	26.128	9.013	17.115	4.988	2.475	2.513		
	enfiteuti	7. coltivatori	37.768	24.662	13.106	19.880	8.750	11.121		
		8. non coltivatori	2.345	1.595	750	552	362	190		
		9. Coltivatori e non coltivatori	40.113	26.257	13.856	20.432	9.112	11.311		
	II	CONDUTTORI DI TERRENI ALTRUI	affittuari	10. coltivatori { a) terratico	8.543	6.737	1.806	2.136	1.632	
				b) altri	738.332	541.642	197.190	399.255	224.452	174.803
				c) Totale	747.375	548.379	198.996	403.023	226.588	176.435
	11. non coltivatori	49.335	41.626	7.709	22.277	16.250	6.027			
	12. Coltivatori e non coltivatori	796.710	590.005	206.705	425.300	242.838	182.462			
TOTALE	13. coltivatori	797.545	578.982	218.563	427.559	237.609	189.950			
	14. non coltivatori	65.406	46.293	19.113	23.161	16.825	6.336			
	15. Complesso	862.951	625.275	237.676	450.720	254.434	196.286			
III	CONDUTTORI A PIÙ TITOLI	coltivatori	16. affittuari	434.444	298.437	136.007	249.010	129.104		
			17. enfiteuti	22.124	14.671	7.453	12.568	6.061	6.507	
			18. coloni parziari	145.008	103.417	44.591	88.417	41.435	41.435	
19. Totale	604.576	416.525	188.051	349.986	182.147	167.948				
20. affittuari e coloni parziari	35.270	25.056	10.214	20.565	11.086	9.479				
21. altri (1)	48.542	33.688	14.954	27.512	14.684	12.828				
22. Totale coltivatori	688.388	475.169	213.219	398.072	207.917	190.155				
23. Non coltivatori	21.397	16.894	4.503	9.177	6.192	2.985				
24. Complesso	709.785	492.063	217.722	407.249	214.109	193.140				
TOTALE (categorie: I, II, III)	25. coltivatori	4.188.168	2.956.458	1.231.710	2.181.999	1.166.088	1.015.911			
	26. non coltivatori	256.121	190.475	65.646	68.082	49.398	18.684			
	27. Coltivatori e non coltivatori	4.444.289	3.146.933	1.297.356	2.250.081	1.215.486	1.034.595			
IV	COLONI PARZIARI (28)	COMPLESSO (categorie: I, II, III, IV)	29. coltivatori	5.990.548	4.216.221	1.774.327	3.391.164	1.849.178		
			30. non coltivatori	256.121	190.475	65.646	68.082	49.398	18.684	
			31. Coltivatori e non coltivatori	6.246.669	4.406.696	1.839.973	3.459.246	1.898.576	1.560.670	
I	B) SINTESI.									
	COLTIVATORI	I.	32. di terreni propri	2.702.235	1.902.307	799.928	1.356.368	720.562	635.806	
		33. di terreni altrui	797.545	578.982	218.563	427.559	237.609	189.950		
		34. a più titoli	688.388	475.169	213.219	398.072	207.917	190.155		
	35. Totale	4.188.168	2.956.458	1.231.710	2.181.999	1.166.088	1.015.911			
	36. Coloni parziari	1.802.380	1.259.763	542.617	1.209.165	683.090	526.075			
	37. Complesso	5.990.548	4.216.221	1.774.327	3.391.164	1.849.178	1.541.986			
	NON COLTIVATORI	38. di terreni propri	169.318	127.288	42.030	35.744	26.381	9.363		
		39. di terreni altrui	65.406	46.293	19.113	23.161	16.825	6.336		
		40. a più titoli	21.397	16.894	4.503	9.177	6.192	2.985		
	41. Totale	256.121	190.475	65.646	68.082	49.398	18.684			
	CONDUTTORI DI TERRENI PROPRI (in tutto o in parte)	42. coltivatori (riga n. 1 + riga n. 19) ...	3.306.811	2.318.832	987.979	1.706.363	902.709	803.654		
		43. non coltivatori (riga n. 2)	169.318	127.288	42.030	35.744	26.381	9.363		
		44. Coltivatori e non coltivatori	3.476.129	2.446.120	1.030.009	1.742.107	929.090	813.017		
	CONDUTTORI DI TERRENI ALTRUI (esclusi i conduttori di terreni propri in combinazione con altre figure di conduttori)	45. coltiv. (riga n. 13 + righe n. 20 e 21) ..	881.357	637.626	243.731	475.636	263.379	212.257		
46. non coltiv. (riga n. 14 + riga n. 23) ..		86.803	63.187	23.616	32.338	23.017	9.321			
47. Coltivatori e non coltivatori		968.160	700.813	267.347	507.974	286.396	221.578			
48. Coloni parziari	1.802.380	1.259.763	542.617	1.209.165	683.090	526.075				
49. TOTALE GENERALE	6.246.669	4.406.696	1.839.973	3.459.246	1.898.576	1.560.670				

(*) Escluse le professioni non agricole (Cfr. Tav. III).
(1) Si presume che siano in maggioranza conduttori di terreni altrui.

REGNO SECONDO IL CENSIMENTO AL 21 APRILE 1936-XIV (*)

duutori

Numero d'ordine categoria	AZIENDE AGRICOLE															AZIENDE FORESTALI						AZIENDE ZOOTECHNICHE						Numero d'ordine
	Censiti			di cui coadiuvanti			Censiti			di cui coadiuvanti			Censiti			di cui coadiuvanti			Censiti			di cui coadiuvanti						
	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F				
I	CONDUTTORI DI TERRENI PROPRI	1. coltivatori	2.637.805	1.845.164	792.641	1.334.724	703.992	630.732	1.099	926	173	460	304	156	63.331	56.217	7.114	21.184	16.266	4.918	1							
		2. non coltivatori	158.091	117.580	40.511	32.032	23.767	8.265	486	440	46	141	107	34	10.741	9.268	1.473	3.571	2.507	1.064	2							
		3. Coltivatori e non coltivatori	2.795.896	1.962.744	833.152	1.366.756	727.759	638.997	1.585	1.366	219	601	411	190	74.072	65.485	8.587	24.755	18.773	5.982	3							
usufruttuari	4. coltivatori	12.369	5.914	6.455	4.652	2.260	2.392	21	18	3	1	—	—	12	9	3	3	2	1	4								
	5. non coltivatori	13.711	3.064	10.647	331	212	119	8	1	2	—	—	—	12	7	5	1	1	—	1								
	6. Coltivatori e non coltivatori	26.080	8.978	17.102	4.983	2.472	2.511	24	19	5	1	—	1	24	16	8	4	3	1	6								
enfiteuti	7. coltivatori	37.764	24.658	13.106	19.880	8.759	11.121	1	1	—	—	—	—	3	3	—	—	—	—	7								
	8. non coltivatori	2.339	1.589	750	550	330	190	3	3	—	2	—	—	3	3	—	—	—	—	8								
	9. Coltivatori e non coltivatori	40.103	26.247	13.856	20.430	9.119	11.311	4	4	—	2	2	—	6	6	—	—	—	—	9								
II	CONDUTTORI DI TERRENI ALTRUI	affittuari	10. coltivatori { a) terratico	8.543	6.737	1.806	2.136	1.632	56	47	—	21	20	—	316	249	67	141	93	48	10							
			b) altri	738.460	541.345	197.115	399.093	224.339	174.754	57	49	8	21	20	—	316	249	67	141	93	48							
			c) Totale	747.002	548.081	198.921	402.861	226.475	176.386	57	49	8	21	20	—	316	249	67	141	93	48							
11. non coltivatori	49.335	41.626	7.709	22.277	16.250	6.027	14	14	—	3	3	—	72	54	18	34	17	17	11									
12. Coltivatori e non coltivatori	796.249	589.699	206.612	425.101	242.706	182.399	71	63	8	24	23	—	1	388	303	85	175	110	65	12								
TOTALE	13. coltivatori	797.135	578.653	218.482	427.393	237.494	189.899	79	68	11	22	20	2	331	261	70	144	95	49	13								
	14. non coltivatori	65.299	46.211	19.088	23.121	16.802	6.319	20	18	2	5	—	—	87	64	23	35	18	17	14								
	15. Complesso	862.434	624.864	237.570	450.514	254.296	196.218	99	86	13	27	25	2	418	325	93	179	113	66	15								
III	CONDUTTORI A PIÙ TITOLI	coltivatori	16. affittuari	433.863	298.135	135.728	248.727	128.971	30	20	10	12	6	—	551	282	269	271	127	144	16							
			17. enfiteuti	22.119	14.667	7.452	12.567	6.060	6.507	3	3	—	1	1	—	2	1	—	—	—	17							
			18. coloni parziari	147.540	103.008	44.537	88.224	46.837	41.387	7	7	—	1	1	—	461	407	54	192	144	48							
19. Totale	608.522	415.806	187.717	349.518	181.868	167.650	40	30	10	14	8	—	1.014	690	324	463	271	192	19									
20. affittuari e coloni parziari	35.259	25.045	10.214	20.565	11.086	9.479	—	—	—	—	—	—	—	11	11	—	—	—	—	20								
21. altri (1)	48.442	38.501	14.941	27.477	14.658	12.819	—	—	—	—	—	—	—	100	87	13	35	26	9									
22. Totale coltivatori	687.223	474.351	212.872	397.560	207.612	189.948	40	30	10	14	8	6	1.125	788														

Segue: TAV. I. — Analisi e sintesi delle figure professionali
II. — Figure

N.° di categoria	PROFESSIONI AGRICOLE	COMPLESSO										
		Censiti			di cui coadiuvanti							
		M	F	T	M	F	T					
I	CONDUTTORI (*) E LAVORATORI	A) ANALISI										
		conduttori di terreni propri di terreni altrui	1. di terreni propri	57.493	43.645	13.848	20.704	8.988	11.716			
			2. affittuari 3. altri (*)	2. affittuari	17.447	13.206	4.241	6.377	2.583	3.794		
				3. altri (*)	28.388	22.148	6.240	10.391	4.721	5.670		
		4. TOTALE		103.328	78.999	24.329	37.472	16.292	21.180			
		5. conduttori (*) e lavoratori a contratto annuo	5. conduttori (*) e lavoratori a contratto annuo	675	474	201	301	125	176			
			6. conduttori (*) e lavoratori compartecipanti	8.602	6.270	2.332	3.599	1.858	1.741			
			7. Totale categ. I	112.605	85.743	26.862	41.372	18.275	23.097			
		II	LAVORATORI E CONDUTTORI (*)	lavoratori a giornata e: condutt. (*) terreni altrui	8. conduttori terreni propri	11.283	8.795	2.488	2.756	1.039	1.717	
					9. affittuari 10. altri	9. affittuari	4.350	3.494	856	1.035	448	587
						10. altri	12.270	9.157	3.113	2.001	799	1.202
				11. TOTALE		27.883	21.446	6.437	5.792	2.286	3.506	
				12. lavor. a contratto annuo e condutt. (*) di ogni tipo	296	241	55	105	58	47		
		13. lavor. compartecipanti e condutt. (*) di ogni tipo	745	541	204	282	124	158				
		14. Totale categ. II		28.924	22.228	6.696	6.179	2.468	3.711			
15. Complesso Categ. I e Categ. II		141.529	107.971	33.558	47.551	20.743	26.808					
B) SINTESI												
Secondo la figura del lavoratore (sia essa prevalente o meno)												
III	CONDUTTORI-LAVORATORI E LAVORATORI-CONDUTTORI IN COMPLESSO	16. a giornata	131.211	100.445	30.766	43.264	18.578	24.686				
		17. a contratto annuo	971	715	256	406	183	223				
		18. compartecipanti	9.347	6.811	2.536	3.881	1.982	1.899				

(*) Compresi i coloni parziari.
(1) Escluse le professioni non agricole (cfr. Tav. III).

agricole nel Regno secondo il Censimento al 21 aprile 1936-XIV (1)
miste

N.° d'ordine	AZIENDE AGRICOLE						AZIENDE FORESTALI						AZIENDE ZOOTECNICHE					
	Censiti			di cui coadiuvanti			Censiti			di cui coadiuvanti			Censiti			di cui coadiuvanti		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
1	57.387	43.557	13.830	20.676	8.964	11.712	23	9	14	3	3	—	83	79	4	25	21	4
2	17.441	13.201	4.240	6.376	2.583	3.793	2	2	—	—	—	—	4	3	1	1	—	1
3	28.383	22.145	6.238	10.389	4.721	5.668	3	1	2	2	—	2	2	—	—	—	—	3
4	103.211	78.903	24.308	37.441	16.268	21.173	28	12	16	5	3	2	89	84	5	26	21	5
5	653	453	200	300	125	175	—	—	—	—	—	—	22	21	1	1	—	1
6	8.463	6.139	2.324	3.576	1.835	1.741	3	3	—	1	1	—	136	128	8	22	22	6
7	112.327	85.495	26.832	41.317	18.228	23.089	31	15	16	6	4	2	247	233	14	49	48	6
8	11.268	8.791	2.467	2.754	1.038	1.716	5	4	1	2	1	1	—	—	—	—	—	8
9	4.348	3.493	855	1.035	448	587	1	1	—	—	—	—	1	—	1	—	—	9
10	12.260	9.148	3.112	1.999	798	1.201	8	7	1	1	—	1	2	2	—	1	1	10
11	27.866	21.432	6.434	5.788	2.284	3.504	14	12	2	3	1	2	3	2	1	1	1	11
12	274	219	55	97	50	47	—	—	—	—	—	—	22	22	—	8	8	—
13	739	535	204	280	122	158	—	—	—	—	—	—	6	6	—	2	2	—
14	28.879	22.186	6.693	6.165	2.456	3.709	14	12	2	3	1	2	31	30	1	11	11	—
15	141.206	107.681	33.525	47.482	20.684	26.798	45	27	18	9	5	4	278	263	15	60	54	6
16	131.077	100.335	30.742	43.229	18.552	24.677	42	24	18	8	4	4	92	86	6	27	22	5
17	927	672	255	397	175	222	—	—	—	—	—	—	44	43	1	9	8	1
18	9.202	6.674	2.528	3.856	1.957	1.899	3	3	—	1	1	—	142	134	8	24	24	—

TAV. II. - POPOLAZIONE PRESENTE DI 10 E PIÙ ANNI ADDETTA ALL'AGRICOLTURA (*)
I. - Riepilogo Generale

TAV. II. - POPOLAZIONE PRESENTE DI 10 E PIÙ ANNI ADDETTA ALL'AGRICOLTURA (*)
I. - Riepilogo Generale

Numero d'ordine	COMPARTIMENTI	CONDUTTORI														
		IN COMPLESSO				CONDUTTORI IN PROPRIO		USUFRUTTUARI		ENFITEUTI		AFFITTUARI		CONDUTTORI A PIÙ TITOLI		
		Totale	di cui coadiuvanti	DI CUI COLTIVATORI		Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	
				Numero	di cui coadiuvanti											
1	Piemonte	M. 396.105	154.654	384.887	150.376	292.007	286.769	1.352	970	191	103	36.719	32.707	65.836	64.338	53.232
		F. 197.348	153.018	190.893	150.894	142.601	140.008	4.135	1.752	56	43	14.195	13.274	36.361	35.816	30.677
		Tot. 593.453	307.672	575.780	301.270	434.608	426.777	5.487	2.722	247	146	50.914	45.981	102.197	100.154	83.909
2	Liguria	M. 81.928	29.172	80.187	28.738	60.110	58.999	225	200	54	42	11.115	10.630	10.424	10.316	6.135
		F. 38.041	28.903	36.922	28.662	29.484	28.706	404	233	20	18	3.695	3.574	4.438	4.391	2.045
		Tot. 119.969	58.075	117.109	57.400	89.594	87.705	629	433	74	60	14.810	14.204	14.862	14.707	8.180
3	Lombardia	M. 332.523	123.591	308.834	114.293	165.173	156.661	455	323	148	120	125.067	112.231	41.680	39.499	32.942
		F. 104.184	76.316	100.000	74.153	64.691	62.922	1.094	485	31	27	23.868	22.448	14.500	14.118	12.331
		Tot. 436.707	199.907	408.834	188.446	229.864	219.583	1.549	808	179	147	148.935	134.679	56.180	53.617	45.273
4	Venezia Tridentina	M. 85.204	32.105	80.318	30.436	70.701	66.067	294	245	80	52	4.240	4.243	9.289	9.111	6.639
		F. 34.273	23.659	32.088	22.528	27.158	27.158	676	419	6	6	1.305	1.241	3.305	3.264	2.723
		Tot. 119.477	55.764	112.406	52.964	97.859	93.225	970	664	86	58	5.545	5.484	12.594	12.375	9.362
5	Veneto	M. 386.480	187.079	370.894	181.035	207.655	199.405	883	689	361	312	121.761	116.476	55.820	54.012	38.453
		F. 184.690	144.819	178.575	141.804	105.982	103.012	1.867	1.031	140	122	47.724	46.216	28.977	28.194	19.696
		Tot. 571.170	331.898	549.469	322.839	313.637	302.417	2.750	1.720	501	434	169.485	162.692	84.797	82.206	58.149
6	Venezia Giulia e Zara	M. 94.487	38.785	92.176	38.201	82.972	81.462	308	166	58	42	5.007	4.472	6.142	6.034	2.620
		F. 31.160	23.698	29.971	23.509	27.488	26.641	367	88	5	3	1.222	1.195	2.078	2.044	854
		Tot. 125.647	62.483	122.147	61.710	110.460	108.103	675	254	63	45	6.229	5.667	8.220	8.078	3.474
7	Emilia	M. 197.902	92.690	183.635	89.707	142.140	131.873	1.342	1.108	277	215	45.590	42.849	8.553	7.590	5.030
		F. 80.097	70.929	76.935	69.643	53.307	50.650	1.345	697	109	94	21.836	21.208	3.500	3.286	2.228
		Tot. 277.999	163.619	260.570	159.350	195.447	182.523	2.687	1.805	386	309	67.426	64.057	12.053	10.876	7.258
8	Toscana	M. 112.896	42.917	104.624	41.477	93.745	86.952	264	178	693	649	8.471	7.519	9.723	9.326	4.845
		F. 40.637	32.956	37.799	32.375	33.213	31.138	579	173	264	245	2.622	2.411	3.959	3.832	1.855
		Tot. 153.533	75.873	142.423	73.852	126.958	118.090	843	351	957	894	11.093	9.930	13.682	13.158	6.700
9	Marche	M. 63.247	27.575	58.704	26.981	55.948	51.869	163	110	43	35	2.815	2.584	4.280	4.106	1.291
		F. 35.905	31.575	34.341	31.229	30.904	29.730	407	155	25	24	1.860	1.791	2.709	2.641	676
		Tot. 99.152	59.150	93.045	58.210	86.850	81.599	570	265	68	59	4.675	4.375	6.989	6.747	1.967
10	Umbria	M. 39.103	16.680	36.008	15.988	34.685	32.062	158	88	121	112	1.354	1.181	2.785	2.565	1.368
		F. 13.548	11.675	12.690	11.490	11.762	11.110	191	48	65	60	459	434	1.071	1.088	513
		Tot. 52.651	28.355	48.698	27.478	46.447	43.172	349	136	186	172	1.813	1.615	3.856	3.653	1.881
11	Lazio	M. 165.341	60.707	157.028	59.185	101.976	96.004	735	570	11.868	11.600	9.948	9.041	40.814	39.813	9.161
		F. 75.344	62.639	72.284	61.903	43.654	41.555	831	417	7.594	7.452	3.705	3.531	10.500	10.279	4.127
		Tot. 240.685	123.346	229.312	121.088	145.630	137.559	1.566	987	19.462	19.052	13.653	12.572	51.314	50.092	13.288
12	Abruzzi e Molise	M. 216.645	86.612	209.916	85.571	141.452	135.915	419	198	846	805	17.887	17.004	56.041	53.814	34.814
		F. 130.746	106.485	126.560	105.769	84.804	81.794	943	274	482	451	10.770	10.602	33.747	33.439	19.650
		Tot. 347.391	193.097	336.476	191.340	226.256	217.709	1.362	472	1.328	1.256	28.657	28.206	89.788	88.833	54.464
13	Campania	M. 276.859	103.305	264.107	100.135	138.689	132.352	713	359	4.400	4.240	82.772	78.242	50.285	48.914	34.115
		F. 152.806	131.218	147.711	129.050	77.708	75.046	1.076	349	2.822	2.715	40.598	39.390	30.602	30.211	19.433
		Tot. 429.665	234.523	411.818	229.185	216.397	207.398	1.789	708	7.222	6.955	123.370	117.632	80.887	79.125	53.548
14	Puglia	M. 167.010	52.544	146.981	47.792	107.600	92.137	377	156	2.919	2.689	26.098	24.156	30.016	27.843	13.996
		F. 34.770	26.304	29.446	25.080	20.267	16.550	803	104	1.125	1.023	5.321	5.105	7.254	6.664	3.880
		Tot. 201.780	78.848	176.427	72.872	127.867	108.687	1.180	260	4.044	3.712	31.419	29.261	37.270	34.507	17.856
15	Lucania	M. 69.070	24.242	66.274	23.641	34.231	32.301	98	52	233	218	10.016	16.649	17.492	17.054	13.861
		F. 40.513	35.111	39.703	34.852	20.165	19.559	120	46	155	150	10.772	10.723	9.301	9.225	7.099
		Tot. 109.583	59.353	105.977	58.493	54.396	51.860	218	98	388	368	20.788	27.372	26.793	26.279	20.960
16	Calabria	M. 131.541	44.531	120.130	41.914	85.123	75.882	369	184	728	664	25.880	24.711	19.441	18.889	11.316
		F. 73.945	59.600	68.102	57.919	46.957	42.409	540	241	450	403	14.934	13.820	11.604	11.329	6.406
		Tot. 205.486	104.131	188.232	99.833	132.080	118.291	909	425	1.178	1.067	40.274	38.531	31.045	30.018	17.722
17	Sicilia	M. 246.851	72.597	214.666	66.024	157.086	132.270	718	237	3.086	2.643	34.131	30.015	51.830	49.501	20.700
		F. 23.253	12.215	14.174	11.656	15.633	8.903	1.630	33	499	265	1.643	1.371	3.848	3.597	1.241
		Tot. 270.104	84.812	228.840	77.680	172.719	141.173	2.348	270	3.585	2.908	35.774	31.386	55.678	53.098	22.081
18	Sardegna	M. 83.741	25.700	77.089	23.784	58.304	52.727	140	108	151	121	13.534	13.069	11.612	11.064	7.829
		F. 6.096	3.475	4.566	3.395	4.357	3.032	107	16	8	5	716	662	908	851	593
		Tot. 89.837	29.175	81.655	27.179	62.661	55.759	247	124	159	126	14.250	13.781	12.520	11.915	8.422
	REGNO...	M. 3.146.933	1.215.488	2.956.458	1.188.088	2.029.595	1.902.307	9.013	5.941	26.287	24.682	590.005	548.379	492.063	475.189	298.487
		F. 1.297.356	1.084.595													

Segue: Tav. II. — Popolazione presente di 10 e II. — Aziende

Numero d'ordine	COMPARTIMENTI	CONDUTTORI														Numero d'ordine							
		IN COMPLESSO				CONDUTTORI TERR. PROPRI		USUFRUTTUARI		ENFITEUTI		AFFITTUARI		CONDUTTORI A PIÙ TITOLI			IMPIEGATI	PROF. AGRIC. IGNOTA		COMPLESSO (*)			
		Totale	di cui coadiuvanti	DI CUI COLTIVATORI		Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui colti-vatori	Totale	di cui colti-vatori	Totale	di cui colti-vatori			Totale	di cui colti-vatori	Numero	di cui coadiuvanti	Numero	di cui coadiuvanti
				Numero	di cui coadiuvanti																		
1	Piemonte	M. 394.030	153.904	383.162	149.735	289.980	285.089	1.350	969	101	103	36.707	32.697	65.802	64.304	53.202							
		F. 195.891	152.674	189.856	150.249	141.316	139.142	4.134	1.752	56	43	14.191	13.270	36.194	35.649	30.511							
		Tot. 589.921	306.578	573.018	299.984	431.296	424.231	5.484	2.721	146	146	50.898	45.967	101.996	99.953	83.713							
2	Liguria	M. 81.483	29.054	79.803	28.627	59.670	58.620	224	199	54	42	11.111	10.626	10.424	10.316	6.135							
		F. 37.855	28.745	36.774	28.533	28.298	28.558	404	238	20	18	3.995	3.574	4.438	4.391	2.045							
		Tot. 119.338	57.799	116.577	57.160	88.968	87.178	628	432	74	60	14.806	14.200	14.862	14.707	8.180							
3	Lombardia	M. 329.593	122.494	306.228	113.219	162.355	154.165	452	320	146	120	125.002	112.166	41.638	39.457	32.901							
		F. 103.187	75.572	99.096	73.485	63.750	62.074	1.094	485	31	27	23.847	22.427	14.465	14.083	12.296							
		Tot. 432.780	198.066	405.324	186.704	226.105	216.239	1.546	905	177	147	148.849	134.593	56.103	53.540	45.197							
4	Venezia Tridentina	M. 81.826	30.714	77.433	29.204	67.634	64.068	290	242	80	52	4.733	4.157	9.080	8.914	6.453							
		F. 32.978	22.606	21.671	27.820	26.202	26.202	671	417	6	6	1.257	1.210	3.224	3.183	2.653							
		Tot. 114.804	53.320	108.451	50.935	95.454	90.270	961	659	88	58	5.990	5.367	12.313	12.097	9.106							
5	Veneto	M. 385.488	186.730	370.063	180.751	206.700	198.610	883	689	358	310	121.739	116.454	55.808	54.000	38.441							
		F. 184.416	144.634	144.634	141.639	105.729	102.790	1.864	1.028	140	122	47.716	46.209	28.967	28.185	19.688							
		Tot. 569.904	331.364	514.697	322.390	312.429	301.400	2.747	1.717	498	432	169.455	162.663	84.775	82.185	58.129							
6	Venezia Giulia e Zara	M. 94.159	38.693	91.934	38.130	82.657	81.229	305	163	58	42	4.999	4.468	6.140	6.032	2.620							
		F. 31.092	23.656	29.915	23.472	27.420	26.585	367	207	5	3	1.222	1.195	2.078	2.044	854							
		Tot. 125.251	62.349	121.849	61.602	110.077	107.814	672	370	63	45	6.221	5.663	8.218	8.076	3.474							
7	Emilia	M. 196.628	92.271	182.507	89.328	140.872	130.751	1.342	1.108	277	215	45.584	42.843	8.553	7.590	5.030							
		F. 80.077	70.916	75.935	69.505	53.287	50.650	1.345	697	109	94	21.836	21.208	3.500	3.286	2.228							
		Tot. 276.705	163.187	258.442	158.833	194.159	181.401	2.687	1.805	386	309	67.420	64.051	12.053	10.876	7.258							
8	Toscana	M. 110.135	41.957	102.053	40.567	90.999	84.394	258	172	693	649	8.463	7.513	9.722	9.325	4.844							
		F. 39.957	32.421	37.156	31.866	32.534	30.495	578	173	264	245	2.622	2.411	3.959	3.832	1.855							
		Tot. 150.092	74.378	139.209	72.433	123.533	114.889	836	345	957	894	11.085	9.924	13.681	13.157	6.699							
9	Marche	M. 62.779	27.445	58.316	26.887	55.480	51.513	163	110	43	35	2.813	2.582	4.280	4.106	1.291							
		F. 35.748	31.481	34.210	31.155	30.747	29.599	407	155	25	24	1.860	1.791	2.709	2.641	676							
		Tot. 98.527	58.926	92.526	58.042	86.227	81.112	570	265	68	59	4.673	4.373	6.989	6.747	1.967							
10	Umbria	M. 38.910	16.642	35.846	15.956	34.495	31.902	157	87	121	112	1.354	1.181	2.783	2.564	1.368							
		F. 13.508	11.649	12.650	11.464	11.722	11.070	101	48	65	60	459	434	1.071	1.038	513							
		Tot. 52.418	28.291	48.496	27.420	46.217	42.972	348	135	186	172	1.813	1.615	3.854	3.602	1.881							
11	Lazio	M. 158.067	58.502	149.930	57.034	95.171	89.365	728	563	11.868	11.600	9.911	9.008	40.389	39.394	9.160							
		F. 74.118	61.542	71.029	60.822	42.481	40.403	830	416	7.594	7.452	3.705	3.531	19.508	19.227	4.127							
		Tot. 232.185	120.044	220.959	117.856	137.652	129.768	1.558	979	19.462	19.052	13.616	12.539	59.897	58.621	13.287							
12	Abruzzi e Molise	M. 215.733	86.438	209.307	85.456	140.550	135.316	419	198	846	805	17.887	17.004	56.031	55.384	34.814							
		F. 130.568	106.380	126.422	105.690	84.627	81.657	940	274	482	451	10.770	10.602	33.746	33.438	19.650							
		Tot. 346.301	192.818	335.729	191.146	225.177	216.973	1.362	472	1.328	1.256	28.657	28.206	89.777	88.822	54.464							
13	Campania	M. 272.951	102.332	260.355	99.198	134.804	128.613	711	358	4.396	4.239	82.763	78.237	50.277	48.908	34.115							
		F. 152.082	130.618	147.045	129.504	76.991	74.386	1.075	349	2.822	2.715	40.592	39.384	30.602	30.211	19.433							
		Tot. 425.033	232.950	407.400	227.702	211.795	202.999	1.786	707	7.218	6.954	123.355	117.621	80.879	79.119	53.548							
14	Puglie	M. 160.636	50.965	144.595	47.209	101.247	89.767	377	156	2.919	2.689	26.082	24.145	30.011	27.838	13.992							
		F. 34.415	26.036	29.336	25.002	19.915	16.443	803	104	1.125	1.023	5.319	5.103	7.253	6.663	3.860							
		Tot. 195.051	77.001	173.931	72.211	121.162	106.210	1.180	260	4.044	3.712	31.401	29.248	37.264	34.501	17.852							
15	Lucania	M. 68.008	23.953	65.493	23.428	33.176	31.523	98	52	233	218	17.009	16.646	17.492	17.054	13.861							
		F. 40.361	34.978	39.586	34.751	20.013	19.442	120	46	155	150	10.772	10.723	9.301	9.225	7.099							
		Tot. 108.369	58.931	105.079	58.179	53.189	50.965	218	98	388	368	27.781	27.369	26.793	26.279	20.960							
16	Calabria	M. 128.923	43.194	128.923	43.194	80.519	71.838	368	184	728	664	25.870	24.706	19.438	18.686	11.314							
		F. 73.181	58.947	67.431	57.338	46.107	41.742	540	141	450	403	14.391	13.817	11.603	11.328	6.406							
		Tot. 200.104	102.141	196.354	100.532	126.626	113.580	908	325	1.178	1.067	40.261	38.523	31.041	30.014	17.720							
17	Sicilia	M. 232.071	68.609	201.815	63.423	142.361	119.458	715	237														

Segue: Tav. II. — Popolazione presente di 10 e
III. — Aziende

Numero d'ordine	COMPARTIMENTI	CONDUTTORI															
		IN COMPLESSO				CONDUTTORI TERR. PROPRI		USUFRUT TUARI		ENFITEUTI		AFFITTUARI		CONDUTTORI A PIÙ TITOLI			
		Totale	di cui coadiuvanti	DI CUI COLTIVATORI		Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori
				Numero	di cui coadiuvanti												
1	Piemonte.....	M. 57	14	49	10	38	30	1	1	—	—	8	8	10	10	6	
		F. 15	6	13	8	8	6	—	—	—	—	1	1	6	6	6	
		Tot. 72	20	52	18	46	36	1	1	—	—	9	9	16	16	12	
2	Liguria.....	M. 46	9	34	9	42	30	1	1	—	—	—	3	—	—	—	
		F. 6	5	6	5	6	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 52	14	40	14	48	36	1	1	—	—	3	3	—	—	—	
3	Lombardia.....	M. 107	32	87	28	86	66	3	3	—	—	11	11	7	7	7	
		F. 11	8	9	6	8	6	—	—	—	—	—	—	3	3	3	
		Tot. 118	40	96	34	94	72	3	3	—	—	11	11	10	10	10	
4	Venezia Tridentina.....	M. 15	3	13	3	13	11	1	1	—	—	—	—	1	1	1	
		F. 2	2	2	2	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 17	5	15	5	15	13	1	1	—	—	—	—	1	1	1	
5	Veneto.....	M. 38	14	31	10	36	29	—	—	—	—	2	2	2	2	2	
		F. 25	19	22	18	18	16	3	3	—	—	—	—	2	1	1	
		Tot. 63	33	53	28	54	45	3	3	—	—	2	2	4	3	3	
6	Venezia Giulia e Zara.....	M. 37	19	29	17	31	25	3	3	—	—	2	—	1	1	—	
		F. 5	2	3	1	5	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 42	21	32	18	36	28	3	3	—	—	2	—	1	1	—	
7	Emilia.....	M. 170	72	167	69	174	162	—	—	—	—	5	5	—	—	—	
		F. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 179	72	167	69	174	162	—	—	—	—	5	5	—	—	—	
8	Toscana.....	M. 120	38	72	30	116	61	5	5	—	—	8	6	—	—	—	
		F. 7	4	4	2	6	4	1	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 136	42	76	32	122	65	6	5	—	—	8	6	—	—	—	
9	Marche.....	M. 256	92	183	60	254	181	—	—	—	—	2	2	—	—	—	
		F. 52	40	37	35	52	37	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 308	141	220	95	306	218	—	—	—	—	2	2	—	—	—	
10	Umbria.....	M. 25	5	9	2	24	8	1	1	—	—	—	—	—	—	—	
		F. 2	2	2	2	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 27	7	11	4	26	10	1	1	—	—	—	—	—	—	—	
11	Lazio.....	M. 80	15	49	12	77	47	2	2	—	—	1	—	—	—	—	
		F. 19	17	14	13	14	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 99	32	63	25	96	61	2	2	—	—	1	—	—	—	—	
12	Abruzzi e Molise.....	M. 43	15	25	8	43	25	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		F. 10	9	7	6	10	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 53	24	32	14	53	32	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
13	Campania.....	M. 99	22	75	16	82	66	1	1	4	1	8	5	4	2	—	
		F. 48	40	42	35	43	38	1	—	—	—	4	4	—	—	—	
		Tot. 147	62	117	51	125	104	2	1	4	1	12	9	4	2	—	
14	Puglie.....	M. 96	29	40	10	89	33	—	—	—	—	3	3	4	4	4	
		F. 9	7	6	4	8	5	—	—	—	—	1	1	—	—	—	
		Tot. 105	36	46	14	97	38	—	—	—	—	4	4	4	4	4	
15	Lucania.....	M. 53	19	38	15	46	35	—	—	—	—	7	3	—	—	—	
		F. 22	21	20	20	22	20	—	—	—	—	—	3	—	—	—	
		Tot. 75	40	58	35	68	55	—	—	—	—	7	3	—	—	—	
16	Calabria.....	M. 42	9	27	9	41	27	—	—	—	—	1	—	—	—	—	
		F. 7	6	4	4	7	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 49	15	31	13	48	31	—	—	—	—	1	—	—	—	—	
17	Sicilia.....	M. 95	24	53	17	91	51	1	—	—	—	—	2	2	—	—	
		F. 3	2	3	2	3	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 98	26	56	19	94	54	1	—	—	—	—	2	2	—	—	
18	Sardegna.....	M. 87	14	43	4	83	39	—	—	—	—	3	3	1	1	—	
		F. —	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
		Tot. 87	14	43	4	83	39	—	—	—	—	3	3	1	1	—	
	REGNO...	M. 1.494	445	1.024	329	1.388	928	19	18	4	1	63	49	32	30	20	
		F. 243	199	194	163	219	173	5	3	—	—	8	8	11	10	10	
		Tot. 1.727	644	1.218	492	1.585	1.099	24	21	4	1	71	57	43	40	30	

(*) Escluse le professioni non agricole (cfr. Tav. III).

più anni addetta all'agricoltura (*)
Forestali

Numero d'ordine	COMPARTIMENTI	Totale	di cui coadiuvanti	LAVORATORI						FIGURE MISTE				IMPIEGATI	PROF. AGRIC. IGNOTA		COMPLESSO (*)	
				In complesso	Compartecipanti	A contratto annuo	A giornata	COMPLESSO		Conduttori o lavoratori	Lavoratori o conduttori	Numero	di cui coadiuvanti		Numero	di cui coadiuvanti		
								Numero	di cui coadiuvanti									
																	Numero	di cui coadiuvanti
1	Piemonte.....	1.860	81	57	1.803	2	—	2	—	16	1	1	1.936	15				
		81	—	1	80	—	—	—	—	—	—	—	96	6				
		Tot. 1.941	81	58	1.883	2	—	2	—	16	1	1	2.032	21				
2	Liguria.....	679	96	56	623	1	—	—	1	12	—	—	738	9				
		96	—	1	95	—	—	—	—	—	—	—	102	5				
		Tot. 775	96	57	718	1	—	—	1	12	—	—	840	14				
3	Lombardia.....	3.506	134	215	3.289	—	—	—	—	14	—	—	3.633	33				
		134	—	4	130	—	—	—	—	—	—	—	145	8				
		Tot. 3.640	134	219	3.419	—	—	—	—	14	—	—	3.778	41				
4	Venezia Tridentina.....	1.563	54	38	1.525	—	—	—	—	8	—	—	1.586	3				
		54	—	1	53	—	—	—	—	—	—	—	56	2				
		Tot. 1.617	54	39	1.578	—	—	—	—	8	—	—	1.642	5				
5	Veneto.....	2.990	157	59	2.931	—	—	—	—	16	1	1	3.045	15				
		157	—	4	149	—	—	—	—	—	—	—	184	21				
		Tot. 3.147	157	63	3.080	—	—	—	—	16	1	1	3.229	36				
6	Venezia Giulia e Zara.....	1.250	96	112	1.138	—	—	—	—	21	—	—	1.310	20				
		96	—	11	85	—	—	—	—	—	—	—	101	2				
		Tot. 1.346	96	123	1.223	—	—	—	—	21	—	—	1.411	22				
7	Emilia.....	1.130	62	78	1.051	—	—	—	—	23	—	—	1.332	72				
		62	—	8	54	—	—	—	—	—	—	—	62	—				
		Tot. 1.192	62	86	1.105	—	—	—	—	23	—	—	1.394	72				
8	Toscana.....	10.009	310	601	9.340	1	—	—	—	29	—	—	10.174	41				
		310	—	8	10	—	—	—	—	—	—	—	21	8				
		Tot. 10.019	310	601	9.350	2	—	—	—	29	—	—	10.195	49				
9	Marche.....	906	44	78	828	—	—	—	—	—	—	—	1.162	92				
		44	—	14	28	—	—	—	—	—	—	—	108	57				
		Tot. 950	44	80	856	—	—	—	—	—	—	—	1.270	149				
10	Umbria.....	1.982	57	94	1.888	2	—	—	—	8	—	—	2.018	8				
		57	—	2	55	—	—	—	—	—	—	—	59	2				
		Tot. 2.039	57	96	1.943	2	—											

Segue: TAV. II. — Popolazione presente di 10 e
IV. — Aziende

Numero d'ordine	COMPARTIMENTI	CONDUTTORI														
		IN COMPLESSO				CONDUTTORI IN PROPRIO		USUFRUTTUARI		ENFITEUTI		AFFITTUARI		CONDUTTORI A PIÙ TITOLI		
		Totale	di cui coadiuvanti	DI CUI COLTIVATORI		Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	Totale	di cui coltivatori	
				Numero	di cui coadiuvanti											di cui condut. in proprio e affittuari
1	Piemonte	M. 2.018 F. 1.442 Tot. 3.460	736 338 1.074	1.676 1.024 2.700	631 637 1.268	1.989 1.277 3.266	1.650 860 2.510	1 1 2	— — —	— — —	— — —	4 3 7	2 3 5	24 161 185	24 161 185	24 160 184
2	Liguria	M. 399 F. 180 Tot. 579	109 153 262	350 142 492	102 124 226	398 180 578	349 142 491	— — —	— — —	— — —	— — —	1 1 1	1 — —	— — —	— — —	— — —
3	Lombardia	M. 2.823 F. 986 Tot. 3.809	1.065 736 1.801	2.519 895 3.414	956 662 1.618	2.732 933 3.665	2.430 842 3.272	— — —	— — —	2 — —	— — —	54 21 75	54 21 75	35 32 67	35 32 67	34 32 66
4	Venezia Tridentina	M. 3.363 F. 1.293 Tot. 4.656	1.388 1.051 2.439	2.872 1.068 3.940	1.169 855 2.024	3.054 1.159 4.213	2.588 954 3.542	3 5 8	2 2 4	— — —	— — —	107 48 155	86 31 117	199 81 280	196 81 277	185 70 255
5	Veneto	M. 954 F. 249 Tot. 1.203	335 166 501	800 219 1.019	274 147 421	919 235 1.154	766 206 972	— — —	— — —	3 — 3	2 — 2	22 6 28	22 5 27	10 8 18	10 8 18	10 7 17
6	Venezia Giulia e Zara	M. 291 F. 63 Tot. 354	73 40 113	213 53 266	54 36 90	284 63 347	208 53 261	— — —	— — —	— — —	— — —	6 — 6	4 — 4	1 — 1	1 — 1	— — —
7	Emilia	M. 1.095 F. 20 Tot. 1.115	347 13 360	961 — 961	310 138 448	1.094 20 1.114	960 — 960	— — —	— — —	— — —	— — —	1 — 1	1 — 1	— — —	— — —	— — —
8	Toscana	M. 2.632 F. 673 Tot. 3.305	922 531 1.453	2.499 639 3.138	880 507 1.387	2.630 673 3.303	2.497 639 3.136	1 — 1	1 — 1	— — —	— — —	— — —	— — —	1 — 1	1 — 1	1 — 1
9	Marche	M. 212 F. 105 Tot. 317	38 45 83	175 94 269	34 39 73	212 105 317	175 94 269	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
10	Umbria	M. 168 F. 38 Tot. 206	33 24 57	153 38 191	30 24 54	166 38 204	152 38 190	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	2 — 2	1 — 1	— — —
11	Lazio	M. 7.194 F. 1.207 Tot. 8.401	2.190 1.080 3.270	7.049 1.191 8.240	2.139 1.068 3.207	6.728 1.154 7.882	6.592 1.138 7.730	5 1 6	5 1 6	— — —	— — —	36 — 36	33 — 33	425 52 477	410 52 471	1 — 1
12	Abruzzi e Molise	M. 869 F. 168 Tot. 1.037	159 96 255	584 131 715	107 73 180	574 167 741	574 130 704	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	10 1 11	10 1 11	— — —
13	Campania	M. 3.809 F. 676 Tot. 4.485	951 560 1.511	3.677 624 4.301	921 511 1.432	3.803 674 4.477	3.673 622 4.295	1 — 1	— — —	— — —	— — —	1 — 1	2 — 2	4 — 4	4 — 4	— — —
14	Puglie	M. 6.278 F. 346 Tot. 6.624	1.550 261 1.811	2.346 104 2.450	573 74 647	6.264 344 6.608	2.337 102 2.439	— — —	— — —	— — —	— — —	13 1 14	8 1 9	1 1 2	1 1 2	— — —
15	Lucania	M. 1.000 F. 130 Tot. 1.139	270 112 382	743 97 840	198 81 279	1.009 130 1.139	743 97 840	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
16	Calabrie	M. 4.576 F. 757 Tot. 5.333	1.328 647 1.975	4.025 667 4.692	1.192 577 1.769	4.563 753 5.316	4.017 663 4.680	1 — 1	— — —	— — —	— — —	9 3 12	5 3 8	3 1 4	3 1 4	2 — 2
17	Sicilia	M. 14.685 F. 516 Tot. 15.201	3.964 328 4.292	12.798 381 13.179	3.484 242 3.726	14.634 514 15.148	12.761 380 13.141	2 1 3	— — —	— — —	— — —	22 1 23	13 1 14	27 — 27	24 — 24	10 — 10
18	Sardegna	M. 14.264 F. 171 Tot. 14.435	3.740 68 3.808	13.826 154 13.980	3.637 65 3.702	14.147 168 13.979	13.745 154 13.899	2 — 2	1 — 1	1 — 1	— — —	27 — 27	20 — 20	87 3 90	59 — 59	15 — 15
	REGNO	M. 66.639 F. 9.020 Tot. 75.659	19.198 6.249 25.447	57.266 7.521 64.787	16.661 5.890 22.551	65.485 8.587 74.072	56.217 7.114 63.331	16 8 24	9 3 12	6 — 6	3 — 3	303 85 388	249 67 316	829 340 1.169	788 337 1.125	282 269 551

più anni addetta all'agricoltura (*)
Zootecniche

Numero d'ordine	COMPARTIMENTI	Totale	di cui coadiuvanti	LAVORATORI						FIGURE MISTE				IMPIEGATI	PROF. AGRIC. IGNOTA		COMPLESSO (*)	
				In complesso	Compartecipanti	A contratto annuo	A giornata	COMPLESSO		Conduttori e lavoratori	Lavoratori e conduttori	Numero	di cui coadiuvanti		Numero	di cui coadiuvanti		
								Numero	di cui coadiuvanti									
																	Numero	di cui coadiuvanti
1	Piemonte	4	1	864 135 999	8 5 13	749 69 818	107 61 168	5 4 9	2 1 3	5 3 8	— — 1	7 3 10	2 — 2	2 — 2	2.900 1.584 4.484	741 339 1.080		
2	Liguria	—	—	104 12 116	— — —	60 8 68	44 4 48	1 — 1	— — —	1 — 1	— — —	4 — 4	— — —	— — —	508 192 700	109 153 262		
3	Lombardia	4	—	1.305 39 1.344	6 1 7	1.098 16 1.114	201 16 217	— 1 1	— — —	1 — 1	— — —	32 2 34	2 — 2	2 — 2	4.166 1.028 5.194	1.067 736 1.803		
4	Venezia Tridentina	15 8 23	10 7 17	1.269 225 1.494	1 — 1	747 160 907	521 65 586	15 3 18	2 — 2	15 3 18	— — —	3 — 3	— — —	— — —	4.665 1.529 6.194	1.398 1.060 2.458		
5	Veneto	5	1	614 17 631	2 — 2	490 15 505	122 2 124	— — —	— — —	— — —	— — —	8 — 8	— — —	— — —	1.581 266 1.847	336 166 502		
6	Venezia Giulia e Zara	—	3	433 21 454	4 — 4	312 17 329	117 4 121	4 — 4	— — —	1 — 1	— — —	1 — 1	— — —	— — —	738 84 822	70 40 116		
7	Emilia	6	1	569 48 617	3 — 3	523 44 567	43 4 47	— — —	— — —	— — —	— — —	7 — 7	— — —	— — —	1.677 68 1.745	348 13 361		
8	Toscana	68 11 79	16 10 26	953 — 953	24 — 24	854 — 854	75 — 75	3 — 3	1 — 1	3 — 3	— — —	7 — 7	1 — 1	1 — 1	3.663 985 4.648	939 542 1.481		
9	Marche	1	1	248 33 281	— 1 1	206 31 237	42 1 43	2 — 2	1 — 1	2 — 2	— — —	1 — 1	— — —	— — —	462 140 602	30 46 85		
10	Umbria	4	1	333 43 376	20 4 24	281 38 319	32 1 33	— — —	— — —	— — —	— — —	2 — 2	— — —	— — —	507 81 588	34 24 58		
11	Lazio	72 15 87	23 14 37	7.873 126 7.999	74 10 84	7.341 96 7.437	458 20 478	41 4 45	0 — 0	32 4 36	9 — 9	12 — 12	3 — 3	3 — 3	15.195 1.352 16.547	2.225 1.094 3.319		
12	Abruzzi e Molise	14 1 15	3 1 4	1.018 40 1.058	2 — 2	885 34 919	131 6 137	7 1 8	3 — 3	7 1 8	— — —	— — —	— — —	— — —	1.908 210 2.118	165 98 263		
13	Campania	12 5 17	3 5 8	3.048 83 3.131	25 4 29	2.710 61 2.771	313 18 331	2 — 2	— — —	2 — 2	— — —	4 — 4	1 — 1	1 — 1	6.876 764 7.640	955 565 1.520		
14	Puglie	295 48 343	82 45 127	6.018 74 6.092	74 4 78	5.439 58 5.497	505 12 517	8 — 8	2 — 2	5 — 5	3 — 3	7 — 7	— — —	— — —	12.606 468 13.074	1.634 306 1.940		
15	Lucania	21 4 25	8 4 12	1.960 14 1.974	4 — 4	1.898 11 1.909	58 3 61	2 — 2	— — —	2 — 2	— — —	4 — 4	— — —	— — —	2.996 148 3.144	278 116 394		
16	Calabrie	16 2 18	6 1 7	7.622 411 8.033	408 114 517	7.118 278 7.396	101 19 120	12 1 13	2 — 2	12 1 13	— — —	1 — 1	— — —	— — —	12.227 1.171 13.398	1.336 649 1.985		
17	Sicilia	41 3 44	11 3 14	8.265 31 8.296	162 — 162	7.363 25 7.388	740 6 746	111 1 112	23 1 24	111 1 112	— — —	21 — 21	5 — 5	5 — 5	23.128 551 23.679	4.003 332 4.335		
18	Sardegna	1.899 28 1.927	572 23 595	8.381 41 8.422	93 — 93	7.096 20 7.116	1.192 21 1.213	50 — 50	11 — 11	35 — 35	15 — 15	5 — 5	— — —	— — —	24.590 240 24.830	4.323 91 4.414		
	REGNO	2.485 126 2.611	741 114 855	50.877 1.393 52.270	905 143 1.048	45.170 981 46.151	4.802 289 5.071	283 15 278	54 6 60	233 14 247	30 1 31	125 6 131	13 1 14	13 1 14	120.402 10.561 130.963	20.006 6.370 26.376		

(*) Escluse le professioni non agricole (cfr. Tav. III).

TAV. III. — ADDETTI ALL'AGRICOLTURA (DI 10 ANNI E PIÙ)
AVENTI UNA PROFESSIONE NON SPECIFICAMENTE AGRICOLA

COMPARTIMENTI	COMPLESSO					AZIENDE AGRICOLE				AZIENDE FORESTALI				AZIENDE ZOOTECNICHE						
	Totale	Dirigenti	Impiegati	Persone di servizio e simili	Operai	Totale	Dirigenti	Impiegati	Persone di servizio e simili	Operai	Totale	Dirigenti	Impiegati	Persone di servizio e simili	Operai	Totale	Dirigenti	Impiegati	Persone di servizio e simili	Operai
Piemonte	M. 1.342	5	125	101	1.111	1.154	4	111	36	1.003	108	—	4	28	76	80	1	10	37	32
	F. 35	—	27	1	7	26	—	21	1	4	3	—	1	2	2	6	—	5	—	1
	Tot. 1.377	5	152	102	1.118	1.180	4	132	37	1.007	111	—	5	28	78	86	1	15	37	33
Liguria	M. 427	2	83	17	325	325	1	61	10	253	70	—	8	3	59	32	1	14	4	13
	F. 19	—	13	6	6	18	—	12	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Tot. 446	2	96	17	331	343	1	73	10	259	70	—	8	3	59	33	1	15	4	13
Lombardia	M. 2.848	13	295	66	2.474	2.659	10	253	26	2.370	77	3	11	10	53	112	—	31	30	51
	F. 89	—	62	27	74	74	—	52	22	22	—	—	—	—	15	—	—	10	5	5
	Tot. 2.937	13	357	93	2.501	2.733	10	305	26	2.392	77	3	11	10	53	127	—	41	30	56
Venezia Trid.	M. 372	—	66	17	289	291	—	53	10	228	75	—	12	6	57	6	—	1	—	4
	F. 33	—	24	14	32	32	—	18	14	14	5	—	5	—	1	—	—	—	—	—
	Tot. 410	—	90	17	303	323	—	71	10	242	80	—	17	6	57	7	—	2	1	4
Veneto	M. 2.860	1	556	51	2.252	2.717	—	523	33	2.161	110	1	24	3	82	33	—	9	15	9
	F. 110	—	66	5	39	103	—	63	3	37	1	—	—	1	6	—	—	13	2	1
	Tot. 2.970	1	622	56	2.291	2.820	—	586	36	2.208	111	1	24	3	83	39	—	12	17	10
Venezia Giulia e Zara	M. 752	3	155	34	560	538	2	104	6	426	143	1	36	16	90	71	—	15	12	44
	F. 20	—	8	1	11	18	—	6	—	10	3	—	1	1	1	1	—	—	—	—
	Tot. 772	3	163	35	571	554	2	110	6	436	146	1	37	17	91	72	—	16	12	44
Emilia	M. 2.580	8	568	126	1.878	2.401	8	535	89	1.769	111	—	13	13	85	68	—	20	24	24
	F. 99	—	74	3	22	93	—	72	3	18	—	—	—	—	6	—	—	2	4	4
	Tot. 2.679	8	642	129	1.900	2.494	8	607	92	1.787	111	—	13	13	85	74	—	22	24	28
Toscana	M. 2.363	—	276	59	2.028	2.227	—	252	32	1.943	115	—	21	17	77	21	—	3	10	8
	F. 46	—	16	1	29	36	—	13	1	22	7	—	2	—	3	—	—	1	—	2
	Tot. 2.409	—	292	60	2.057	2.263	—	265	33	1.965	122	—	23	17	82	24	—	4	10	10
Marche	M. 355	3	171	30	151	329	3	164	16	146	18	—	4	9	5	8	—	3	5	—
	F. 13	—	9	1	3	13	—	9	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Tot. 368	3	180	31	154	342	3	173	17	149	18	—	4	9	5	8	—	3	5	—
Umbria	M. 411	—	92	3	316	383	—	86	—	297	22	—	3	—	19	6	—	3	—	—
	F. 16	—	16	—	—	16	—	16	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Tot. 427	—	108	3	316	399	—	102	—	297	22	—	3	—	19	6	—	3	—	—
Lazio	M. 1.671	2	445	49	1.182	1.539	—	394	32	1.114	68	—	21	5	40	73	—	30	13	28
	F. 55	—	44	2	9	47	—	36	2	9	3	—	3	—	5	5	—	5	—	—
	Tot. 1.726	2	489	51	1.191	1.586	—	430	33	1.123	69	—	24	5	40	78	—	35	13	28
Abruzzi e Molise	M. 282	26	51	33	172	222	25	44	25	128	54	1	5	5	43	6	—	2	3	1
	F. 9	—	5	—	4	8	—	5	—	3	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—
	Tot. 291	26	56	33	176	230	25	49	25	131	55	1	5	5	44	6	—	2	3	1
Campania	M. 858	2	197	32	627	641	1	173	20	447	153	—	15	4	134	64	—	9	8	46
	F. 40	—	18	—	22	27	—	17	10	10	11	—	—	11	2	—	—	1	—	1
	Tot. 898	2	215	32	649	668	1	190	20	457	164	—	15	4	145	66	—	10	8	47
Puglie	M. 817	5	76	74	662	758	4	68	48	638	28	—	3	11	14	31	—	5	15	10
	F. 23	—	7	—	16	23	—	7	—	16	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Tot. 840	5	83	74	678	781	4	75	48	654	28	—	3	11	14	31	—	5	15	10
Lucania	M. 344	13	24	29	278	273	13	20	23	217	68	—	4	3	61	3	—	—	3	—
	F. 9	—	1	—	7	7	—	1	—	5	2	—	—	—	2	—	—	—	—	—
	Tot. 353	14	25	29	285	280	14	21	23	222	70	—	4	3	63	3	—	—	3	—
Calabria	M. 470	1	92	5	372	256	—	50	7	205	209	—	39	4	166	5	—	1	—	1
	F. 12	—	2	—	10	4	—	2	—	2	8	—	—	—	8	—	—	—	—	—
	Tot. 482	1	94	5	382	260	—	52	7	207	217	—	39	4	174	5	—	1	—	1
Sicilia	M. 785	—	204	39	522	690	—	195	23	472	44	—	4	3	37	31	—	5	13	13
	F. 32	—	9	4	19	28	—	5	4	19	—	—	—	—	4	—	—	4	—	—
	Tot. 797	—	213	43	541	718	—	200	27	491	44	—	4	3	37	35	—	9	13	13
Sardegna	M. 678	9	117	41	511	534	5	107	24	308	119	1	8	9	101	25	—	3	2	12
	F. 13	—	8	1	4	13	—	8	1	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Tot. 691	9	125	42	515	547	5	115	25	302	119	1	8	9	101	25	—	3	2	12
REGNO	M. 20.202	93	3.593	806	15.710	17.937	76	3.193	453	14.215	1.590	—	7	235	149	675	—	165	204	290
	F. 678	1	409	19	249	584	1	363	18	204	44	—	—	12	31	50	—	34	2	14
	Tot. 20.880	94	4.002	825	15.959	18.521	77	3.556	469	14.419	1.634	—	7	247	150	725	—	199	206	310

TAV. IV. — COMUNI CLASSIFICATI SECONDO L'IMPORTANZA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE E SECONDO IL GRADO DI RURALITÀ

N° classi	CLASSE DEI COMUNI	GRADO DI RURALITÀ (1)								TOTALE		N° classi
		1° (da 75 % ed oltre)		2° (da 50 a 74,9 %)		3° (da 25 a 49,9 %)		4° (fino a 24,9 %)		Numero dei Comuni	Popolazione residente	
		Numero dei Comuni	Popolazione residente	Numero dei Comuni	Popolazione residente	Numero dei Comuni	Popolazione residente	Numero dei Comuni	Popolazione residente			
REGNO												
1	fino a 500	84	29.488	49	17.513	26	9.849	10	3.279	169	60.129	1
2	da 501 a 1.000	314	243.875	179	137.702	95	74.860	31	23.689	619	481.126	2
3	da 1.001 a 2.000	853	1.273.175	534	792.080	197	297.052	72	109.593	1.656	2.471.930	3
4	da 2.001 a 3.000	663	1.626.495	520	1.284.621	164	405.388	64	156.472	1.411	3.472.976	4
5	da 3.001 a 4.000	370	1.282.972	345	1.195.223	110	386.895	56	194.844	881	3.059.936	5
6	da 4.001 a 5.000	253	1.124.158	232	1.037.101	86	385.524	49	219.737	620	2.764.530	6
7	da 5.001 a 10.000	382	2.329.435	590	3.374.670	186	1.256.832	98	688.050	1.256	6.439.418	7
8	da 10.001 a 20.000	73	911.949	252	3.374.670	107	1.417.608	45	615.078	477	6.319.305	8
9	da 20.001 a 50.000	8	215.100	86	2.392.900	53	1.625.545	38	1.199.033	185	5.432.578	9
10	da 50.001 a 100.000	—	—	6	375.729	16</						

TAV. V. — NATI, MORTI, MATRIMONI (MEDIA NEL TRIENNIO 1930-1932) IN ALCUNE CLASSI DI COMUNI SECONDO QUATTRO GRADI DI RURALITÀ E QUATTRO GRADI DI AMPIEZZA (1)

CLASSI DI COMUNI	COMUNI	POPOLAZIONE PRESENTE	NATI VIVI		MORTI		MATRIMONI	
			media triennale 1930-1932					
			al 21 aprile 1931-IX		Numero	‰ abitanti	Numero	‰ abitanti
REGNO								
A) Secondo il grado di ruralità								
1° grado	2.967	8.794.352	250.652	28,5	128.222	14,6	66.510	7,6
2° »	2.781	14.049.699	380.837	27,1	207.668	14,8	98.713	7,0
3° »	1.039	6.943.787	171.253	24,7	102.536	14,8	45.033	6,5
4° »	502	11.347.925	232.849	20,5	159.689	14,1	71.601	6,3
Totale...	7.289	41.135.783	1.035.591	25,2	598.115	14,5	281.857	6,9
B) Secondo il numero di abitanti								
fino a 5.000 abitanti	5.436	12.361.763	328.854	26,6	180.471	14,6	89.627	7,3
da 5.001 a 20.000 »	1.611	13.728.469	369.885	26,9	199.528	14,5	96.132	7,0
» 20.001 » 50.000 »	178	5.174.248	132.775	25,7	78.488	15,2	33.728	6,5
» 50.001 in su	64	9.873.283	204.077	20,7	139.628	14,1	62.370	6,3
ITALIA SETTENTRIONALE								
A) Secondo il grado di ruralità								
1° grado	1.280	3.398.339	85.138	25,1	42.573	12,5	25.502	7,5
2° »	1.595	5.610.668	133.793	23,8	74.226	13,2	39.339	7,0
3° »	783	3.470.609	76.158	21,9	49.954	14,4	22.810	6,6
4° »	448	6.948.311	123.590	17,8	94.885	13,7	44.044	6,3
Totale...	4.106	19.427.927	418.679	21,6	261.638	13,5	131.695	6,8
B) Secondo il numero di abitanti								
fino a 5.000 abitanti	3.288	6.968.683	163.058	23,4	93.958	13,5	49.733	7,1
da 5.001 a 20.000 »	731	5.853.584	138.703	23,7	77.429	13,2	39.899	6,8
» 20.001 » 50.000 »	54	1.573.575	32.595	20,7	22.485	14,3	10.152	6,5
» 50.001 in su	33	5.032.085	84.323	16,8	67.766	13,5	31.911	6,3
ITALIA CENTRALE								
A) Secondo il grado di ruralità								
1° grado	531	1.916.904	50.824	26,5	25.799	13,5	14.808	7,7
2° »	304	2.185.602	51.879	23,7	28.466	13,0	16.121	7,4
3° »	78	1.168.651	23.929	20,5	15.824	13,5	7.542	6,5
4° »	23	1.915.964	37.811	19,7	23.848	12,4	12.776	6,7
Totale...	946	7.187.121	164.443	22,9	93.937	13,1	51.247	7,1
B) Secondo il numero di abitanti								
fino a 5.000 abitanti	604	1.513.876	39.359	26,0	20.131	13,3	11.652	7,7
da 5.001 a 20.000 »	285	2.576.635	61.425	23,8	33.420	13,0	18.842	7,3
» 20.001 » 50.000 »	35	1.012.936	22.358	22,1	13.603	13,4	6.909	6,8
» 50.001 in su	12	2.083.674	41.301	19,8	26.783	12,9	13.844	6,6
ITALIA MERIDIONALE								
A) Secondo il grado di ruralità								
1° grado	953	2.945.863	98.399	33,4	51.058	17,3	22.574	7,7
2° »	522	3.515.535	116.481	33,1	61.848	17,6	24.860	7,1
3° »	125	1.671.491	53.083	31,8	27.021	16,2	10.418	6,2
4° »	23	1.517.835	44.913	29,6	25.601	16,9	8.723	5,7
Totale...	1.623	9.650.724	312.876	32,4	165.528	17,2	66.575	6,9
B) Secondo il numero di abitanti								
fino a 5.000 abitanti	1.159	2.929.023	97.777	33,4	51.030	17,4	22.012	7,5
da 5.001 a 20.000 »	398	3.477.807	116.460	33,5	59.112	17,0	24.759	7,1
» 20.001 » 50.000 »	56	1.660.227	51.909	31,3	28.623	17,2	10.517	6,3
» 50.001 in su	10	1.583.667	46.730	29,5	26.763	16,9	9.287	5,9
ITALIA INSULARE								
A) Secondo il grado di ruralità								
1° grado	203	533.246	16.291	30,6	8.792	16,5	3.626	6,8
2° »	360	2.737.894	78.684	28,7	43.128	15,8	18.393	6,7
3° »	53	633.036	18.083	28,6	9.737	15,4	4.263	6,7
4° »	8	965.815	26.535	27,5	15.355	15,9	6.058	6,3
Totale...	624	4.869.991	139.593	28,7	77.012	15,8	32.340	6,6
B) Secondo il numero di abitanti								
fino a 5.000 abitanti	385	950.181	28.660	30,2	15.352	16,2	6.230	6,6
da 5.001 a 20.500 »	197	1.818.443	53.297	29,3	29.567	16,3	12.632	6,9
» 20.001 » 50.000 »	33	927.510	25.913	27,9	13.777	14,9	6.150	6,6
» 50.001 in su	9	1.173.857	31.728	27,0	18.316	15,6	7.328	6,2

(1) Il numero dei Comuni e la popolazione considerati in questa tavola si riferiscono al 21 aprile 1931-IX; non figurano però, per il complesso del Regno, 22 Comuni con una popolazione di 40.938 abitanti (di cui 20 Comuni inferiori ai 5.000 abitanti con una popolazione complessiva di 28.402).

Per rendersi ragione di tale omissione, occorre tenere presente quanto segue. Per agevolare gli studi demografici si è disposto di creare, in occasione di ogni censimento, una scheda statistica per ogni singolo Comune. Su tali schede vengono riportati i dati principali ricavati dall'ultimo censimento (popolazione, giacitura, superficie, ecc.) e, fra l'altro, anche i dati sul movimento naturale della popolazione del triennio a cavallo del censimento. Per eseguire studi in base ai nuovi dati sul grado di ruralità dei singoli Comuni — disponibili per la prima volta nel 1936 — sarebbe stato necessario attendere la fine del 1938 (per potere inserire nella scheda i dati sul movimento naturale del triennio 1935-1937). Per non ritardare gli studi che formano oggetto del presente lavoro e saggiare così l'utilità delle nuove ricerche (basate sulla composizione professionale della popolazione) si sono riportate sulle schede statistiche comunali del censimento 1931 i dati relativi alla percentuale di addetti all'agricoltura (sulla popolazione attiva) al 21 aprile 1936.

Si sono dovuti però scartare 22 Comuni (cioè 22 schede) che dal 1931 al 1936 avevano subito sensibili variazioni territoriali e per i quali non era possibile calcolare il movimento naturale nell'ambito delle circoscrizioni riferite al 1936. Tale omissione non influisce sui quozienti calcolati nella presente tavola. Naturalmente anche i numeri assoluti dei nati, morti, matrimoni, sono leggermente inferiori alla realtà (rispettivamente, per il complesso del Regno, di 1.032 nati; 819 morti; 484 matrimoni).

